

TENSIONI E TERRORE  
DEGLI ANNI '70

Prof. Rosario Forlenza

---

RELATORE

Gian Maria Moneta Caglio da Ré

---

CANDIDATO

## **Introduzione**

### **Capitolo Primo**

#### **PANORAMA POLITICO MONDIALE NEGLI ANNI '60**

<b>1.1</b> Le tensioni mondiali del periodo e la loro influenza sul terrorismo mondiale .....	pag. 6
<b>1.2</b> Il '68 in Europa : cause - sviluppi - conseguenze .....	pag. 9

### **Capitolo Secondo**

#### **TENSIONI E TERRORE**

<b>2.1</b> La nascita del terrorismo politico in Europa .....	pag. 19
2.1.1 Motivi principali del dilagare della violenza terroristica .....	pag. 22
2.1.2 Ripercussioni del terrorismo nella Comunità Europea .....	pag. 23
<b>2.2</b> Gli "anni di piombo" in Italia .....	pag. 25
<b>2.3</b> Il terrorismo italiano .....	pag. 28
2.3.1 Terrorismo rosso .....	pag. 28
- <i>La propaganda armata</i>	
- <i>L'attacco allo Stato</i>	
- <i>Il caso Moro</i>	
- <i>Divisione e dissoluzione</i>	
2.3.2 Terrorismo nero .....	pag. 43

## **Conclusioni**

*Sitografia*

*Bibliografia*

**Summary**

## INTRODUZIONE

Sono passati più di cinquant'anni da quel periodo oscuro degli anni Settanta che in Italia si ricorda ancora oggi come gli “anni di piombo”<sup>1</sup>, dove la paura, le barbarie invadevano le strade di tutto il Paese, in cui tutto era permesso e del quale noi italiani continuiamo a portare sulle spalle il fardello. E' proprio per questa particolarità, cioè l'aver questo periodo ancora degli “strascichi” persistenti sul nostro presente, il rivivere ancor oggi attraverso i ricordi di chi ha vissuto quegli anni di terrore, che ho scelto di trattare e approfondire questo tema.

Inoltre, la grande passione per la storia ha suscitato in me una grande curiosità per due motivi principali: uno, appunto, dovuto al fatto che oggi, spesso, questi argomenti vengono ripresi in esame, dal web, dalla televisione o dai giornali e sono ancora permeati da una luce soffusa e incomprensibile, come se ci si ponessero ancora quesiti senza risposte certe, addirittura, come se si dovessero raggiungere delle verità sugli avvenimenti di quel periodo, rendendoli per questo attuali, rivisitando luoghi, personaggi o con una molteplicità di film o fiction che testimoniano e si ispirano proprio a questo complesso periodo storico italiano<sup>2</sup>; il secondo, perché ho constatato una notevole

---

<sup>1</sup> Il “piombo” era quello delle armi utilizzate da organizzazioni come le Brigate Rosse o dagli altri gruppi politici di sinistra e di destra, che colpirono carabinieri, poliziotti, dirigenti d'azienda, magistrati, giornalisti, politici, sindacalisti. Tale espressione deriva dal film “Die bleierne Zeit” (“Il tempo di piombo”), diretto dalla regista tedesca Margarethe von Trotta, vincitore del Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1981, ed accolto trionfalmente dalla critica italiana e internazionale. Cfr.: LAZAR M. - MATARD BONUCCI M.A., (2010), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Milano, p. 7.

<sup>2</sup> G. CECI, (2009), *Interpretazioni del terrorismo: il primo dibattito scientifico italiano (1977-1984)*, “Mondo contemporaneo”, 3, pp. 49-106. “Negli ultimi anni si è registrata un'importante evoluzione degli studi storici sul terrorismo italiano. Il fatto è dipeso da molteplici fattori: innanzitutto, la maggiore disponibilità di fonti consultabili anche online che ha permesso di individuare nuovi terreni d'indagine che prima, invece, erano preclusi, in più c'è stato un cambiamento di sensibilità, per cui si stanno aprendo nuovi filoni di ricerca: dalle ricadute delle stragi e degli atti di terrorismo sulla società e sul sistema politico alle reazioni dei grandi partiti di massa, fino al ruolo dello Stato, della società civile, degli intellettuali, dei movimenti”.

I risultati dei più accurati e numerosissimi studi in materia sono stati ripresi dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna e i cui risultati ottenuti sono tutt'oggi validi. Erano, tuttavia, ricerche alquanto difficili e distanti dalla sensibilità storiografica; non si riusciva, con le sole fonti d'archivio disponibili a dare un'esatta risposta ai numerosi quesiti che scaturivano da una ricerca fatta attraverso documenti non attendibili e difficilmente consultabili. C'era una vera e propria impossibilità di accedere agli archivi dei servizi d'informazione, civili e militari, predisposti alla sicurezza dello Stato e coinvolti nelle vicende più oscure di quegli anni, a partire dagli attentati contro i civili.

Invece, successivamente, la progressiva apertura degli archivi ha cambiato il quadro di riferimento.

Soprattutto le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi neofasciste hanno apportato un fondamentale contributo in questo senso, come ad esempio, “La Casa della memoria” di Brescia ha svolto un ruolo fondamentale, così come le altre associazioni, a partire da quella dei “Familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980”, con la raccolta e la digitalizzazione di tutti i procedimenti penali riguardanti gli attentati neofascisti.

Il ruolo delle associazioni è stato, infine, determinante per la conversazione e messa a disposizione degli incartamenti processuali e di tanto altro materiale, determinando, così, la possibilità di nuove ricerche e nuovi studi. Oggi, gli storici possono fare riferimento a una ingente quantità di documenti di ogni tipo, compresi quelli provenienti dai servizi di sicurezza dello Stato.

differenza tra la forza degli ideali dei giovani di quel periodo e la gioventù di oggi e mi sono interrogato sul motivo che spingeva questi giovani ad abbandonare tutto per seguire un'ideale in cui credere fino anche alla morte. Ho cercato quindi, attraverso questi studi, una risposta, che ho tentato di dare nelle mie conclusioni.

Comunque, *in primis*, si è cominciato ad analizzare e studiare, in modo più approfondito, a seguito di varie letture, documentari storici, testimonianze nonché trasmissioni televisive, la stagione difficilissima che dalla fine degli anni '60 perdurò fino ai primi anni '80, cercando di comprendere perché e come si sia potuto scatenare un periodo così colmo di sangue.

Le riflessioni, partendo già dal primo capitolo, sono state fatte necessariamente non prendendo in esame soltanto il decennio suddetto, ma soprattutto gli anni precedenti ed è stato necessario volgere lo sguardo a tutto il contesto storico mondiale, come infatti avviene per qualsiasi avvenimento che deve essere analizzato in una visione storica generale, anche se, come già detto, in questa situazione è sembrato come se tutto fosse avvolto da un'alea di mistero e di nebbia, con ritrovamento di documenti in forma criptata e mai decifrata; addirittura alcuni brigatisti vivono, al giorno d'oggi, ancora nell'ombra.

Quindi, nella prima parte, si ha una visione globale della situazione politico mondiale dagli anni '60 in poi, analizzando le problematiche e le forti tensioni mondiali e, successivamente, in particolare, ci si sofferma sull'analisi dell'ambiente politico e sociale europeo, cercando di capire come sia stato possibile passare dai "mitici anni '60", al "terrore" disseminato ovunque; sembra infatti assurdo che gli anni del "boom economico", della prosperità, del benessere, siano stati la culla degli avvenimenti immediatamente successivi, i cosiddetti "anni di piombo".

Nella seconda parte, poi, si sviluppa il tema centrale dello scritto e viene analizzato l'*excursus* storico del terrorismo in Europa, ma soprattutto in Italia, con le organizzazioni di destra e di sinistra, con i suoi drammatici eventi: le stragi, gli attentati, gli omicidi o i rapimenti, il più famoso dei quali quello dell'On. Aldo Moro.

In definitiva, quindi, l'interrogativo fondamentale è come da un periodo così florido si sia passati ad un periodo così buio, ma, soprattutto, perché questi giovani aderenti a tali organizzazioni,

---

B. TOBAGI, *Le «familialisme moral» des années 2000: l'engagement politique des victimes des massacres, du terrorisme et de la mafia, entre procès, histoire et mémoire*, in C. Moge, G. Panvini, P. Picco (sous la direction de), *«Sans recourir à la violence»: la société italienne face aux terrorismes et aux mafias (1969–1992)*, «Laboratoire italien», 2019, p. 22.

<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/terrorismi-stragi-e-violenza-politica-nellitalia-degli-anni-settanta-e-ottanta-gli-intrecci-tra-uso-pubblico-della-storia-ricerca-scientifica-e-didattic-6679/>

Sembra quasi assurdo, ma si riportano di seguito le testuali parole del giornalista Luca Telese il quale nel suo libro "Cuori neri" (prima edizione del 2006) afferma che "sui giornali si legge ancora la notizia che si fanno rilievi scientifici in via Fani, perizie tridimensionali per cercare tracce e prove a distanza di mezzo secolo..., queste sembrano essere proprio un'ossessione criminologica che si associava alla rimozione storica diventata una sorta di valvola di sfogo per un trauma collettivo irrisolto, un palliativo necessario per l'opinione pubblica... l'idea che si potesse trasformare il delitto che ha più segnato la storia della Repubblica in un cold case razionalizzabile e risolvibile sembra follia pura." L. TELESE, (2017), *Cuori neri*, Milano, p. IX. Cfr.: Capitolo II, § 2.3 - *Il caso Moro*.

rosse o nere che fossero, abbiano abbandonato tutto: gli affetti, la propria casa, i loro sogni, la loro vita, per inseguire un'ideologia politica.

Il mio studio si è soffermato, in particolar modo, sull'estremismo di estrema sinistra, ciò è stato determinato semplicemente dalla maggiore presenza di fonti al riguardo, ovvero dal fatto che si hanno a tutt'oggi molte più testimonianze e interviste da parte di persone che in quegli anni presero parte al terrorismo di estrema sinistra, determinando, pertanto, una maggior facilità nel tentare di comprendere i loro intenti e la loro mentalità.

Al contrario, il terrorismo neo-fascista si è sempre presentato avvolto da un velo di mistero; ne sono prova anche le vicende giudiziarie mai del tutto chiarite, che riguardano le stragi che furono ad esso attribuite.

Nell'analisi comunque delle forze estreme del sistema politico italiano, si è cercato di evidenziare come le due fazioni opposte non abbiano differito così tanto negli obiettivi della propria lotta: ambedue, infatti, ambivano all'abbattimento dell'ordine costituito, delle istituzioni italiane e del capitalismo.

Nelle conclusioni, infine, si è cercato di delineare i tratti principali ed essenziali di questi anni definiti di "strategia della tensione" in un'ottica generale mondiale, comparando anche le varie organizzazioni terroristiche europee, sia nella loro ascesa che nel loro declino.

Si è quindi tentato di sintetizzare la realtà dei fatti presi in considerazione, senza voler assurgere a conclusioni personali in una materia così difficile e dibattuta nei tempi dagli stessi storici e studiosi al riguardo, visto, appunto, la complessità degli argomenti trattati.

Pertanto, sperando di aver eseguito ed ottenuto un testo scorrevole, interessante e abbastanza originale, visto che tanti sono i lavori, gli studi, gli scritti, gli articoli eseguiti su questo argomento, mi auguro di aver fatto un buon lavoro e di aver effettuato un'analisi storica di un passato sempre attuale!

## Capitolo Primo

### PANORAMA POLITICO MONDIALE NEGLI ANNI '60

#### 1.1 Le tensioni mondiali del periodo e la loro influenza sul terrorismo mondiale

Ripercorrendo la storia si può evidenziare che il termine “terrore” è nato con il cosiddetto “governo del terrore”, regime instaurato dai giacobini al tempo della Rivoluzione francese, tra il 1792 e il 1794<sup>3</sup>: “*terrorism*”, inteso come “*strategia e strumento violento per l’edificazione di un nuovo Stato più giusto di quello abbattuto*”<sup>4</sup>, anche se in realtà, da un punto di vista etimologico, deriva da “*terròrem*”, dal verbo latino “*terreo*”, che significa “*spaventare*”, cioè trasmettere “*paura*” attraverso un evento e far percepire e ingigantire quello che si è fatto<sup>5</sup>.

Il terrore è caratteristico di tante altre rivoluzioni che presentano quale meta la violenza distruttiva dell’esistente, l’annientamento di tutto per cercare di uscire da un mondo reputato in sfacelo, corrotto o altrettanto violento.

L’elemento che accomuna il terrore con il fenomeno moderno del terrorismo è che si lotta e si vuole sovvertire il presente seminando paura, senza però avere delle chiare idee su come costruire il futuro, sul destino delle nuove società.

Tale fenomeno ha suscitato delle grandi preoccupazioni soprattutto quando ha cominciato a proliferare nei paesi occidentali, in particolar modo a seguito delle enormi tensioni mondiali degli anni post-bellici, come la Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica, il conflitto in Vietnam e la situazione critica ed instabile in America Latina; tutte hanno avuto un’enorme influenza sulle democrazie esistenti<sup>6</sup>; inoltre, gli eventi di grande portata storica, come le rivoluzioni in Cina e a Cuba, hanno senza dubbio fatto scaturire un clima di incertezza e instabilità a livello globale, influenzando e favorendo la diffusione del terrorismo degli anni '70, contribuendo soprattutto alla crescita di movimenti di liberazione nazionale e di gruppi terroristici che hanno

---

<sup>3</sup> <https://www.cairn.info/revue-commentaire-1986-3-page-436.htm>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo\\_%28Bianconi\)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo_%28Bianconi)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)

P. HIGONNET, *Le sens de la Terreur dans la Révolution française*, Dans *Commentaire* 1986/3 (Numéro 35), p. 436 à 445.

<sup>4</sup> ALBINATIE., (2022), *Lessico degli anni Settanta*, in “Terrorismo italiano” di G. Bianconi, Treccani, p.9.

<sup>5</sup> <http://fino-a-prova-contraria.blogautore.espresso.repubblica.it/2022/02/19/roma-terrorismo-una-analisi-con-marco-santarelli-docente-di-semiotica-ed-intelligence/>

Secondo il Prof. Santarelli, “il terrorismo crea l’illusione di una vita migliore, amplifica disagi, cresce, fa studiare, trascina con sé soggetti problematici che vogliono dare ai figli speranze che, invece, si rivelano solo delle illusioni”.

<sup>6</sup> V. LOMELLINI, *Il mondo della guerra fredda e l’Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo*, Mondadori, 2017, pp.328 ss..

utilizzato la violenza per promuovere le loro cause, per combattere uno Stato oppressivo; la violenza veniva considerata come uno strumento vincente di lotta politica<sup>7</sup>.

In quest'ambientazione, gli anni Sessanta hanno sviluppato e diffuso quegli ideali che si sono ampiamente dispiegati nel decennio successivo.

Su questo punto, ormai, convergono svariate ed illustri riflessioni e ricerche in ambito storiografico, che mostrano con chiarezza la correlazione tra i processi storici del dopoguerra con le radici del terrorismo<sup>8</sup>.

Molti sono stati gli elementi politici e sociali scatenati dagli eventi sopra citati: il peso dell'anticomunismo americano, cosiddetto "maccartismo", il mito della Resistenza tradita nell'ottica dei partiti e dei movimenti di sinistra, l'influenza scaturita della guerra fredda nella gestione del conflitto sociale, i movimenti rifacentesi al regime fascista, la nascita del centro-sinistra, l'avvento della società dei consumi, l'emancipazione riguardante i diritti civili, i cambiamenti dovuti alla nascita del capitalismo italiano, le importanti modifiche interne al mercato del lavoro, la ribellione delle nuove generazioni.

In definitiva, quindi, tutto ciò dimostra che il terrorismo e la violenza politica vanno di pari passo e sono figli del contesto politico e sociale che li aveva generati: si coglie quasi una sottile linea di continuità sia d'azione che culturale e mentale tra movimenti collettivi, gruppi politici e formazioni armate.

Gli storici si sono chiesti quanto il complesso e lunghissimo periodo di guerra vietnamita, che si è concluso solo nel 1975 con la pace, abbia potuto incidere sui giovani, sui movimenti giovanili e di protesta in genere<sup>9</sup>.

Comunque, si può affermare che è proprio dalle esperienze di quei paesi così lontani che si sono ispirate e sono sorte organizzazioni clandestine come i gruppi del terrorismo transnazionale, indipendentisti e le formazioni "rivoluzionarie" occidentali, tutte diverse tra loro ma, allo stesso tempo, tutte con il presupposto di voler difendere con la violenza gli interessi di altre etnie o classi sociali. Si sono venuti così a costituire e sviluppare, negli anni Settanta, almeno tre tipologie diverse di terrorismo<sup>10</sup>.

Un primo tipo: il "terrorismo transnazionale", che ha portato all'utilizzazione di violenza radicale da parte di popoli che si consideravano quali rappresentanti di alcune nazioni senza territorio (come i palestinesi o gli armeni) e, quindi, rivendicavano e ancora rivendicano una loro terra; questo tipo di

---

<sup>7</sup> <https://www.historialudens.it/biblioteca/366-vietnam68sitografia.html>

<sup>8</sup> G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943–1978)*, Bologna, 2016.

<sup>9</sup> J. LAURENT, *Aux origines de la génération 1968: les étudiants français et la guerre du Vietnam*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», Année 1997/55.

<sup>10</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo>

[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/T/terrorismo.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/T/terrorismo.shtml)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo\\_%28Bianconi\)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo_%28Bianconi)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)

terrorismo è caratterizzato, tutt'oggi, da metodi di azione che colpiscono principalmente i cittadini, come per esempio: i dirottamenti aerei, avendo quale obiettivo principale quello di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica più autorevole, riguardo alle problematiche dei loro popoli<sup>11</sup>.

Varie sono state le azioni di questo tipo, ma le prime e quelle che maggiormente hanno colpito l'opinione pubblica sono state: il massacro di undici atleti israeliani da parte del gruppo palestinese "Settembre Nero", nel 1972, nel villaggio olimpico di Monaco di Baviera e l'attacco contro l'aeroporto israeliano di Lod, che è costato la vita a 26 persone, da parte di militanti dell'Armata rossa giapponese<sup>12</sup>.

Il mondo occidentale è stato lo scenario di questi conflitti nazionalisti, perpetuati con queste forme di grande violenza da parte di organizzazioni clandestine.

Un secondo tipo è il "terrorismo independentista", costituito da organizzazioni che, per motivi etnici o religiosi, utilizzavano e utilizzano la violenza per ottenere l'indipendenza di alcuni territori, quali, ad esempio, sempre negli anni '70 e prendendo in considerazione soltanto il mondo occidentale, le organizzazioni terroriste degli independentisti radicali baschi (Euskadi Ta Askatasuna, ETA) o irlandesi (Irish Republican Army, IRA), ma anche il Front de Libération du Québec (FLQ) o il Front de Libération National de la Corse (FLNC).

La particolarità di questi gruppi è che si sono sempre organizzati come veri e propri "eserciti", privilegiando le azioni militari contro coloro che venivano considerati come rappresentanti di una potenza straniera.

In alcuni casi, i gruppi facenti parte del terrorismo independentista si sono scontrati con gruppi lealisti che - come i Groupe Antiterroriste de Libération (GAL) nei Paesi Baschi, l'Ulster Volunteer Force e l'Ulster Defence Association nell'Irlanda del Nord, e il Front d'Action Nouvelle Contre l'Indépendance et l'Autonomie in Corsica - volevano combattere con le armi il terrorismo dei separatisti, attuando una specie di sanguinoso "vigilantismo".

Il terzo ed ultimo tipo di terrorismo è quello cosiddetto di "ispirazione ideologica", niente affatto omogeneo all'interno, per le tattiche specifiche utilizzate, ma con scopi ben precisi.

Infatti, prendendo in esame il terrorismo d'ispirazione ideologica, quale ad esempio quello di destra di Ordine Nuovo in Italia o i Deutsche Aktionsgruppen in Germania, vediamo che si mirava a produrre un panico generale, delegittimando la democrazia, per "convincere" che l'instaurazione di regimi autoritari non avrebbe apportato al Paese altro che benefici.

---

<sup>11</sup>[https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo\\_res-0557b9e9-4061-11e7a2fd00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo_res-0557b9e9-4061-11e7a2fd00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>12</sup> Vedere in particolare il § 2.1

Al contrario, il terrorismo d'ispirazione ideologica di sinistra colpiva direttamente e prevalentemente coloro che venivano considerati i "nemici del popolo" o, comunque, coloro che venivano reputati quali personaggi più influenti del sistema di sfruttamento capitalistico<sup>13</sup>.

Negli anni Settanta, questo tipo di organizzazioni terroriste a stampo ideologico si sono sviluppate in molte democrazie occidentali, come Giappone, Stati Uniti, Italia, Repubblica federale tedesca, Francia, ecc. ma sono andate scomparendo più o meno in tutto il mondo, come si vedrà in seguito.

## 1.2 Il '68 in Europa : cause - sviluppi - conseguenze

All'inizio degli anni '60, l'opposizione alla Guerra del Vietnam era alquanto circoscritta e riguardava una ristretta parte di critici, i quali esprimevano il loro dissenso su un conflitto in gran parte sconosciuto al di fuori del Sud-Est asiatico; verso la fine del decennio suddetto invece, era notevolmente aumentato il malcontento dell'opinione pubblica e si diffondevano i movimenti e le manifestazioni di protesta sia in America che in Europa, a cui partecipavano in particolare i giovani.

Ci si trovò di fronte ad un fenomeno di massa che si è allargato a macchia d'olio in tutto il mondo, senza distinzione di classe e di genere ed è divenuto l'elemento stimolatore e incentivante di tutti i movimenti per la pace che si sono sviluppati negli anni successivi.

La mobilitazione degli studenti francesi contro la guerra in Vietnam, dal 1965 al 1968, ne è uno dei massimi esempi ed è stata spesso assimilata ad una "prova generale del maggio 1968", periodo in cui, in Francia, si sono venute a sovrapporre tre profonde crisi: una crisi studentesca, iniziata all'Università di Nanterre e diffusasi verso Parigi, seguita da una crisi sociale, con scioperi in tutto il Paese, che hanno portato, di conseguenza, ad una crisi politica.

Ma, in realtà, la protesta che ha segnato un'epoca, il Sessantotto per l'appunto, è nata esattamente nel 1964 a Berkeley, sede di una delle più importanti università degli Stati Uniti, dove gli studenti, anelavano ad un cambiamento di immagine globale, ad un sovvertimento del modello culturale tradizionale, ad uno stile di vita diverso, più libero dagli schemi, molto influenzati dagli scritti di Herbert Marcuse<sup>14</sup>, il quale, infatti, è stato, insieme a Kerouac, uno dei riferimenti intellettuali più significativi della rivolta giovanile degli anni '60; il suo pensiero, intrinsecamente

---

<sup>13</sup> P.L. VIGNA, G. CHELAZZI, *Terrorismo*, in "Dizionario di diritto e procedura penale", a cura di G. Vassalli, Giuffrè, 1986.

<sup>14</sup> MARCUSE H., *L'uomo a una dimensione*, (1967), Einaudi, Torino, pp. 91-94. Herbert Marcuse è stato uno degli esponenti della Scuola di Francoforte. Egli operò una sintesi tra Freud e Marx: si differenziava da Freud, proprio in quanto quest'ultimo riteneva inevitabile una situazione di repressione da parte della società, cosa per lui inaccettabile e da combattere.

anti-autoritario, rispecchiava la volontà di cambiamento radicale che animava la protesta dei giovani in tutto il mondo occidentale.

Egli sosteneva che la civiltà si era sviluppata attraverso la repressione delle passioni e degli istinti, con un eccesso di repressione a causa del sistema economico capitalistico, il quale aveva quale obiettivo primario il lavoro ed era incentrato sullo sfruttamento, riducendo l'uomo a un *“essere-per-la-produzione”*, ossia un individuo che impiegava tutte le proprie energie psicofisiche nella produttività e nel lavoro, invece di pensare anche al piacere personale ed al godimento insieme agli altri; egli sosteneva che, infatti, questi sarebbero dovuti essere gli obiettivi naturali dell'essere umano; inoltre, il suo rifiuto di ogni forma di repressione, il suo secco no alla civiltà tecnologica, sia liberal-capitalistica che comunista-sovietica, lo hanno reso il filosofo del *“grande rifiuto”* verso qualsiasi forma di repressione.

Per i sessantottini è stato anche molto importante riguardo al suo concetto di *“liberazione dell'eros”*, inteso sia come liberazione sessuale, ma anche nel senso di liberazione delle energie creative dell'uomo dal condizionamento della società repressiva, per poter creare una società più aperta, più emancipata, meno attaccata agli antichi schemi delle generazioni precedenti ma soprattutto formata da uomini liberi e solidali tra loro. (In Germania era stato inserito nella formula delle tre M: Marx, Mao, Marcuse).

Tutte queste idee, costituivano i capisaldi della rivolta generazionale suddetta, per tentare di cambiare il mondo.

Tale rivoluzione giovanile ha investito tutti i paesi occidentali, ma, in ciascun paese, ha avuto dei connotati diversi e delle conseguenze e risvolti differenti.

In Europa la rivolta è iniziata nel 1967 in Germania, dove ha assunto dei caratteri prettamente politici ed ha avuto durata relativamente breve, nell'autunno del 1968 le dimostrazioni di piazza contro la guerra del Vietnam, contro la visita dello scià di Persia, contro il governo che aveva proclamato anche lo stato di emergenza è finita.

In Italia, invece, non è da trascurare l'influenza che sul '68 ha avuto la Rivoluzione culturale del Concilio Vaticano II; infatti, la prima università occupata dagli studenti, nel novembre del 1967, è stata l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano<sup>15</sup>, insieme all'Università di Padova, mentre il maggior centro della diffusione della contestazione è stata la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, dove pullulavano i cattolici progressisti, tra cui troviamo Renato Curcio, il fondatore delle Brigate Rosse, (principale gruppo di lotta armata dell'estrema sinistra attivo negli

---

<sup>15</sup> Mario Capanna, ex politico, scrittore e attivista italiano, fu espulso dalla Cattolica per comportamenti non consoni ai principi dell'ateneo. Per statuto l'espulsione comportava l'iscrizione automatica all'Università Statale di Milano dove conseguì la laurea in Filosofia. Venne identificato come *“il leader del '68”* ed egli stesso ricorda: *“Passavamo nottate a studiare e a discutere i teologi ritenuti allora di frontiera: Rahner, Schillebeeckx, Bultmann (...) insieme ai documenti del Concilio”*.  
<https://www.corrispondenzaromana.it/successo-e-fallimento-del-68/>

anni di piombo, di cui si parlerà ampiamente nelle pagine successive), definito un cattolico “di frontiera”<sup>16</sup>, iscritto, appunto, all’Università di Trento, senza, però, aver mai conseguito la laurea.

Ma, nel marzo del ‘68, la rivolta studentesca italiana ha raggiunto il suo acme con l’occupazione della Facoltà di Architettura a Valle Giulia, dove, per la prima volta, gli studenti, uniti in una lotta comune, si sono violentemente scontrati con la polizia, a costo di un ingente numero di feriti<sup>17</sup>.

L’intervento delle forze di polizia ha avuto due forti conseguenze: ha compattato ulteriormente il fronte studentesco intorno alla sua causa ed ha trasformato il dissenso in una rivolta vera e propria dai caratteri rivoluzionari.

Si può quindi affermare che questo è stato il preludio italiano di una delle battaglie più dure e significative dell’intero movimento sessantottino<sup>18</sup>; la battaglia di Valle Giulia ha rappresentato, infatti, un momento particolarmente importante, in quanto questo evento ha dato voce alla rivolta studentesca italiana, fino a quel momento sottovalutata, anche se, poco dopo, ha avuto una battuta d’arresto, in quanto gli studenti avevano cercato l’appoggio nei partiti, ma con scarsi risultati.

L’Italia, in quegli anni era guidata da un’alleanza tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano, che non aveva nessuna intenzione di mantenere le promesse riformiste fatte durante i primi giorni delle contestazioni.

Le rivolte sessantottine sono dilagate ed sono divenute un fenomeno di dimensione internazionale con il “maggio francese”.

Di fatto, in Francia, dopo la vittoria del partito gollista alle elezioni legislative anticipate a giugno, il governo aveva preso in mano la situazione, sostenuto dalla popolazione stanca dei disordini.

Ma le continue manifestazioni di piazza, i manifesti e gli slogan del maggio ‘68 non erano altro che una richiesta di cambiare l’ordine stabilito dalle generazioni più anziane e riflettevano le speranze dei giovani di poter realizzare un mondo nuovo, più aperto e dove si potesse dare voce alle loro esigenze.

Tra i temi più spesso affrontati dai giovani studenti francesi, ma anche del resto d’Europa, troviamo: il rifiuto dell’autoritarismo, della borghesia, l’antimilitarismo, la repressione poliziesca, le rivendicazioni in nome della libertà di parola e di pensiero nonché la negazione della società dei consumi.

---

<sup>16</sup> DE MATTEI R., *Successo e fallimento del ‘68*, in <https://www.corrispondenzaromana.it/successo-e-fallimento-del-68/>

<sup>17</sup> 148 rimasero feriti e 200 denunciati. Il giorno dopo i giornali pubblicarono foto di studenti armati di bastoni e forse quella più simbolica dell’automobile rovesciata e in fiamme, vicino a una camionetta della Polizia.

<sup>18</sup> A Roma gli studenti avevano già occupato la città universitaria il 2 febbraio 1968. Il rettore della Sapienza, Pietro Agostino D’Avack, aveva allora chiesto la collaborazione agli studenti, che di contro avevano un’idea chiara di come l’università dovesse cambiare: gli esami dovevano essere “discussi” alla pari tra studenti, testimoni e professori. La maggior parte dei professori rifiutarono di sottostare alle richieste e lo stesso D’Avack, chiese l’intervento “democratico” dello Stato, per porre fine alle rivolte incessanti degli studenti della Capitale.

In Francia, il potere del Generale Charles de Gaulle era allora considerato dalla gioventù francese una dittatura e questo è proprio quello che molti slogan e manifesti hanno cercato di sottolineare<sup>19</sup>, inoltre, si sosteneva di non avere la possibilità di esprimere le proprie richieste e di poter rendere palesi i propri desideri, si sentiva negato il diritto di parola, infatti, ai ragazzi sembrava di essere controllati, censurati dal regime politico e dalla polizia<sup>20</sup>.

Questo sentimento di mancanza di libertà è stata la spinta maggiore che ha determinato gli eventi del maggio '68, con l'intervento della polizia contro i manifestanti.

In particolare, dal 15 maggio al 27 giugno, le Belle Arti di Parigi erano diventate il rifugio ufficiale dei manifesti che poi tappezzarono i muri della capitale; studenti e insegnanti avevano occupato lo studio di pittura, che era stato ribattezzato "Atelier populaire dell'Ecole des Beaux-Arts", dove, attraverso l'espressione visiva, davano libero sfogo alle loro esigenze, ai loro desideri, alle loro richieste e dove si svolgevano le assemblee generali, durante le quali si sviluppavano le rivendicazioni ideologiche rivoluzionarie<sup>21</sup>.

La critica che i manifestanti muovevano non era solo sociale, ossia di un non riconoscimento delle loro aspirazioni giovanili, ma anche politica, contro il regime gollista, per loro troppo soffocante e che non dava loro la possibilità di esprimersi, pertanto, al sentimento di rivolta e di speranza nei manifesti o negli slogan a cui essi inneggiavano, si era unito un profondo senso di amarezza e di sconforto di una "rivoluzione" che non stava ottenendo, sul piano politico, il successo anelato<sup>22</sup>.

Questo impegno così forte della gioventù intellettuale francese ha contribuito molto alla formazione politica della generazione del '68 e anche se queste lotte e rivolte dei giovani, sviluppatasi poi in tutto il mondo, sono genericamente definite come una "mancata rivoluzione"<sup>23</sup>, hanno profondamente segnato le società successive ed il loro vero significato sta nel suo messaggio intrinseco e nella spinta rivoluzionaria di un'intera generazione unita per uno scopo comune, ossia il desiderio di cambiare i valori tradizionali, il sapere borghese e l'autorità dei padri.

---

<sup>19</sup> <https://catalogue.bnf.fr/affiner.do?motRecherche=affiche+%22Sois+jeune+et+tais+toi%22>

<sup>20</sup> Al riguardo si può prendere in esame un famosissimo manifesto: "*Sois jeune et tais toi*" ("Sii giovane e stai zitto"), realizzato dall'"Atelier populaire dell'Ecole des Beaux-Arts" di Parigi, proprio nel maggio del 1968. Per l'esattezza è una serigrafia, (fonte è la Biblioteca Nazionale di Francia, ENT QB-1 (1968/11)-FT6) che rappresenta un interessante documento iconografico e che costituisce una fonte documentale utile alla ricostruzione di questo contesto storico, culturale, sociale, musicale. Come con tutte le iconografie, attraverso un'immagine o raffigurazioni, si traggono informazioni sulla società che ha prodotto l'opera stessa. Quello che vuole rappresentare il poster, che raffigura il Generale de Gaulle che chiude la bocca a un ragazzo, è proprio il simbolo della gioventù censurata, di quei giovani che si sentivano non ascoltati dalla propria società, proprio sottolineando le parole e lo slogan di accompagnamento "*Sii giovane e stai zitto*".

<sup>21</sup> <https://sessantotto68.wordpress.com/misha/>

[https://www.persee.fr/doc/mat\\_0769-3206\\_1988\\_num\\_11\\_1\\_403849](https://www.persee.fr/doc/mat_0769-3206_1988_num_11_1_403849)

<sup>22</sup> <http://mastercomunicazionestorica.blogspot.com/2016/02/il-maggio-francese-mobilita-il-potere.html>

<sup>23</sup> <https://www.corrispondenzaromana.it/successo-e-fallimento-del-68/>

Lo slogan “è vietato vietare”<sup>24</sup> esprimeva il rifiuto di ogni autorità e di ogni legge, in nome della liberazione degli istinti, dei bisogni, dei desideri. La libertà sessuale e la droga sono stati i due ingredienti per affermare la nuova filosofia di vita.

Comunque, la loro forza è stata quella che questo grido è stato unanime, non ha avuto confini ed ha scosso le società del tempo che, per la prima volta, hanno ascoltato la voce di coloro che chiedevano la possibilità di esporre le proprie esigenze e di decidere del proprio futuro, palesando un'insoddisfazione generale seppur con metodi niente affatto pacifici, pur essendo nati come paladini della pace.

Tale stato di insoddisfazione era ancora presente, negli anni Settanta, più o meno in tutto il mondo occidentale: erano gli anni dell'affermazione dei giovani come categoria socio-culturale e politica; in particolare, i giovani sentivano il bisogno di voler affermare la propria cultura, con una loro stampa, con la possibilità e la libertà di esprimersi attraverso programmi radiofonici molto seguiti (Ciao amici!<sup>25</sup>) o attraverso i loro cantanti abituali (i Beatles, i Rolling Stones, Johnny Halliday, ecc.).

Una parte della gioventù radicalizzata guardava con fascinazione ai movimenti rivoluzionari del Terzo Mondo: Che Guevara, Fidel Castro, Ho Chi Minh facevano da modello.

Si assisteva, in questo periodo, alla nascita di svariati comitati studenteschi che continuavano, con le manifestazioni di piazza, a portare avanti la loro attivissima campagna antiamericana<sup>26</sup>.

I giovani sessantottini, come già detto, hanno lottato e hanno rischiato la vita per cercare di migliorare la società del loro futuro ed è proprio da questo stato di malcontento generale ed insoddisfazione nei confronti dei propri governi che si è scatenata l'ondata di terrorismo suddetto.

Infatti, anche se non si può affermare categoricamente che il terrorismo sia figlio del Sessantotto, si deve tener presente che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, l'Italia, ma anche altre nazioni europee, come ad esempio la Germania o la Francia, sono state teatro di continui sconvolgimenti, in particolare sono scosse da due grandi ondate di contestazione: la prima, nel 1968, come sopra affermato, animata dalle manifestazioni del Movimento studentesco; la seconda, nel 1969, a seguito delle rivendicazioni degli operai, il cosiddetto "autunno caldo", con continui scioperi e occupazioni di fabbriche.

Gli operai sapevano bene di essere sottoposti a ritmi di lavoro vertiginosi e presto, dovettero fare i conti con una distribuzione del reddito assai squilibrata: i loro salari erano cresciuti a un ritmo

---

<sup>24</sup> È un aforisma lanciato da Jean Yanne (attore, comico, scrittore, regista, cantante, produttore e compositore francese morto nel 2003) sulle onde radio di RTL, sotto forma di uno scherzo, e considerato come un poliptoto dai linguisti. La data di questa battuta di Jean Yanne non è nota, ma probabilmente precedente al maggio 68. C'è da sottolineare, comunque, che questo slogan non compare su nessuno dei manifesti o foto di delle manifestazioni francesi, neanche nell'elenco di quelli osservati sui muri della Sorbona occupata, ma, comunque, ripreso dai giovani.

<sup>25</sup> Programma radiofonico in onda su Europe 1.

<sup>26</sup> J. LAURENT, op. cit., p. 56.

inferiore rispetto ai profitti delle imprese e ciò aveva provocato un'esplosione generale con effetti devastanti, in più, alcune categorie di lavoratori, manifestavano per il mancato rinnovo dei contratti di lavoro.

Il mondo sembrava così ribellarsi ed ovviamente il contesto storico, politico e sociale ha contribuito a determinare tale radicalizzazione, ad esempio, la peculiarità italiana è stata anche quella della saldatura, se non altro per un certo periodo, tra le lotte studentesche e quelle operaie, contro una classe politica ritenuta inaffidabile.

La protesta stava assumendo caratteri veramente feroci e né i sindacati, né gli imprenditori si sarebbero aspettati una tale situazione: gli scioperi erano all'ordine del giorno, i partecipanti si moltiplicavano sempre di più e l'insoddisfazione sulle misure del governo, riguardo al tema del lavoro, diveniva sempre più crescente.

Le prime forti violenze, che hanno iniziato a diffondersi in tutta la Penisola, si sono registrate nella provincia di Siracusa e in quella di Salerno<sup>27</sup>.

Nel settembre del 1972, agli operai della FIAT, di ritorno dalle ferie, venne imposto un aumento del carico di lavoro a causa della ristrutturazione delle linee produttive di alcuni tipi di vetture, la conseguenza è stata una escalation di furiose proteste e manifestazioni, tanto più che la direzione aveva risposto con le maniere dure: sospensioni dal lavoro, trasferimenti di reparto e licenziamenti. La protesta ha assunto, di conseguenza, proporzioni rilevanti, non solo per la durata, ma anche per la drasticità degli scontri ed è stato a seguito di queste situazioni che i nuovi movimenti politici hanno fatto il loro ingresso, si sono evoluti e hanno assunto dei connotati più precisi e organizzati, trovando, proprio all'interno delle fabbriche, tra i lavoratori e gli operai insoddisfatti, nuovi "adepti", che si univano ai movimenti politici emergenti. Volendone ricordare una delle più importanti: Lotta Continua<sup>28</sup>.

E' proprio in questo clima di tensione e di proteste e da questo connubio tra individui insoddisfatti e convinti di voler cambiare la situazione che è nato il fenomeno del terrorismo, che ha segnato la storia del Paese per tutto il decennio.

Questa esasperazione generale, in particolare in Italia, viene spiegata, dalla gran parte degli storiografi e sociologi, come una naturale conseguenza di quei cambiamenti politici, con il passaggio dalla dittatura fascista alla democrazia repubblicana, cambiamenti economici, con la nascita di un'economia di mercato aperta alla concorrenza internazionale e, conseguentemente, cambiamenti sociali, che hanno investito, in poco tempo, tutti gli aspetti del nostro Paese.

Il mondo "cambiava pelle" in modo repentino: si stava passando dalla miseria lasciata in eredità dalla guerra, agli effetti del "boom economico" che hanno aiutato la crescita di molti Paesi, ma non

---

<sup>27</sup> ZAVOLI Sergio, (1995) *La notte della Repubblica*, Milano, pp. 27-36; MONICELLI Mino, (1978), *L'ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Laterza, Bari, pp. 35 -73.

<sup>28</sup> Lotta Continua, fu una delle maggiori formazioni della sinistra extraparlamentare italiana, nata nell'autunno del '69, di cui si parlerà più ampiamente nel § 2.3.1.

tutti hanno vissuto l'improvviso benessere con risvolti prettamente positivi<sup>29</sup>, come per esempio l'Italia, dove l'industrializzazione ha modificato totalmente la fisionomia del Paese: essa ha infatti portato alla grande migrazione di massa dalla campagna alla città (in particolare, dal Sud al Nord), determinando, inevitabilmente, notevoli squilibri.

Proprio questi movimenti migratori sono stati, probabilmente, alla base di tutti quei disagi sociali che, in parte, hanno contribuito alla formazione del terrorismo in Italia, in quanto molte persone, provenienti dalle regioni del Sud Italia, venivano a vivere nelle grandi città del Nord non avendo affatto una vita facile, soprattutto perché non venivano viste di buon occhio dalla popolazione del Nord e, quindi, oltre a dover modificare completamente le loro abitudini, dover cercare nuove ed accettabili sistemazioni abitative nonché un lavoro, si trovavano anche a dover combattere contro il "razzismo" dei loro stessi connazionali; inoltre, erano uomini abituati a una realtà contadina, ad una mentalità più retrograda, ad un concetto di famiglia patriarcale e si ritrovavano, quindi, catapultati in un mondo nuovo, frenetico, fatto di macchine e rumori assordanti, orari e ritmi di lavoro completamente diversi; dovevano abituarsi ai valori dominanti delle nuove città industriali: la logica del profitto e l'individualismo, abbandonando quel sentimento di collettività tipico della vita rurale.

Le origini dei fenomeni terroristici, che hanno interessato l'Italia negli anni '70, sono dunque da ricercarsi proprio in questi processi di trasformazione<sup>30</sup> che hanno causato, come affermato precedentemente, una forte disgregazione sociale negli anni del "miracolo economico"; quindi, non ci si deve stupire se le Brigate Rosse possano essere considerate quale una risposta ai traumi causati dalla rapida modernizzazione e che si siano formate proprio in quelle regioni d'Italia più ricche e industrializzate, dove il disagio è stato vissuto in modo maggiore.

Logicamente, non soltanto le Brigate Rosse e la sinistra extraparlamentare, ma anche il neofascismo hanno evidenziato il fatto che la modernizzazione e il grande sviluppo del nostro Paese aveva interessato le città industriali, dove la situazione era più tragica e contraddittoria e, pertanto, era lì che si doveva intervenire con più sollecitudine; proprio in quei luoghi dove la

---

<sup>29</sup> COLARIZI S., (2010), "Un'introduzione agli anni dell'inquietudine" in "Il libro degli anni di piombo", a cura di Marc Lazar, Marie-Anne, Matard-Bonucci, Milano, p. 138. Secondo Simona Colarizi uno dei problemi principali in Italia, fu appunto che "la crescita economica e culturale della popolazione italiana nel secondo dopoguerra è troppo rapida, e non semplice da gestire". La storica analizza la situazione dei tanti giovani che studiano e entrano nel mondo del lavoro senza un supporto culturale da parte delle proprie famiglie: "I ragazzi degli anni settanta sono figli di contadini o di persone da poco urbanizzate e poco istruite".

<sup>30</sup> Riguardo ai mutamenti sociali negli anni del boom economico cfr. GRAZIANI A., *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, (2001), Bollati Boringhieri, Torino. L'Autore affronta gli anni del miracolo economico, sottolineando gli aspetti controversi dei mutamenti, analizzando tutto l'evolversi storico dal periodo della ricostruzione, dopo la seconda guerra mondiale, al boom economico, dall'autunno caldo del 1969 al periodo del decentramento produttivo, dalle crisi petrolifere alle vicende del Sistema monetario europeo, fino all'ingresso nel sistema della moneta unica europea. In questa ottica, restano aperti i grandi problemi strutturali italiani: il ritardo del Mezzogiorno, il declino della grande industria, la scarsa autonomia tecnologica dell'industria, l'inadeguatezza di molti servizi sociali.

condizione dell'individuo era più sfruttata ed alienata e dove, di conseguenza, si assisteva ad un rifiuto dei valori della società e al desiderio di distruggere il mondo per crearne uno migliore.

Comunque, pur se si parla di grandi città industrializzate, quali Milano, Torino e Genova, bisogna evidenziare che anche queste si sono ritrovate impreparate al brusco mutamento dell'economia industriale, soprattutto nell'organizzazione e nell'accoglienza di un flusso di persone così ingente ed in così poco tempo.

Uno dei primi e principali problemi è stato proprio quello della scolarizzazione di massa e dell'accesso di massa alle università, che aveva trovato il sistema scolastico e, in particolare, quello accademico del tutto incapaci nella gestione.

A seguito dell'analisi di queste problematiche, i sociologi sono alquanto concordi nell'affermare che è stato proprio il fattore sociologico a determinare il malcontento generale e, conseguentemente, la ribellione; infatti, in quegli anni, i maggiori problemi erano proprio quelli dell'adattabilità.

Il passaggio da una realtà prevalentemente agricola ad una meccanizzata ed industriale, avvenuto in meno di un decennio (1955-1963), aveva determinato notevoli disagi all'interno della società italiana. Molti giovani si ritrovavano catapultati nel mondo del lavoro senza una qualsiasi cultura sindacale e politica.

Come ha spiegato il sociologo Alessandro Orsini, interrogandosi sulle radici sociali del terrorismo italiano di quegli anni e in particolare delle Brigate rosse, *“un sistema come quello instaurato con il capitalismo non provocò solo trasformazioni di carattere economico ma travolse ogni aspetto della vita quotidiana. Ogni istante di vita dovette subordinarsi alla logica razional-capitalistica e il ritmo dei mutamenti generati fu talmente elevato da creare problemi di riadattamento”*<sup>31</sup>.

Pertanto, i sociologi concordano nella difficoltà di alcuni individui di adattarsi al cambiamento successivo al sorgere e svilupparsi della civiltà capitalistica che, se da un lato ha generato una diffusione della ricchezza e della libertà tra le classi lavoratrici, senza precedenti nella storia, allo stesso tempo, però, ha suscitato tanto odio contro di sé e creato così tanta rabbia<sup>32</sup>.

Bisogna evidenziare, infatti, che le trasformazioni economiche non determinano mai soltanto dei mutamenti e problemi economici e non determinano solo delle conseguenze economiche, seppur positive, ma *“la caratteristica principale del capitalismo è di essere un gigantesco processo di mercificazione che investe tutto e tutti.”*<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> ORSINI Alessandro, (2010), *Anatomia delle Brigate Rosse, Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino Editore, p. 14 e pp. 146 ss..

<sup>32</sup> SCHUMPETER J. A., (1964), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, pp. 78-81; ID., *Teoria dello sviluppo economico*, (1971), Firenze, pp. 94-104. GESHWENDER J. A., (1976), *Considerazioni sulla teoria dei movimenti sociali e delle rivoluzioni*, in *“Movimenti di Rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva”*, a cura di A. Melucci, Milano, p. 92.

<sup>33</sup> PELLICANI L., (2006), *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Lungro di Cosenza, p. 24.

C'è da dire che l'intera organizzazione del mondo capitalista è una struttura che, infatti, influenza ogni aspetto della vita sociale, tutto è subordinato da esso e dalla sua logica: religione, tradizioni, famiglia<sup>34</sup>.

Lo stesso lavoratore è una merce e le sue abitudini devono adeguarsi necessariamente ai ritmi della società capitalistica frenetica, complessa ed in continua competizione<sup>35</sup>.

Il capitalismo, usando una celebre espressione di Marx, è una “*rivoluzione permanente*”, infatti, è sempre in costante mutamento, determinando quindi nell'individuo dei profondi e continui problemi di riadattamento psicologico e sociale<sup>36</sup>.

Alla luce di tutto ciò, si può affermare che la crescita economica mondiale, soprattutto se così repentina come è avvenuto negli anni Sessanta, ha determinato delle trasformazioni tali da assumere l'aspetto di un vero e proprio “*trauma collettivo*”, come definito dallo storico e politologo francese Jacques Semelin<sup>37</sup>.

Non deve stupire dunque che, in una società diversificata, come ad esempio quella italiana, ci siano state persone che hanno realmente sofferto i cambiamenti in atto.

Inoltre, c'è da sottolineare come negli anni in cui si sono iniziate a radicalizzare le ideologie, di destra come di sinistra, e i conflitti sociali sono diventati ben presto conflitti politici, in Italia erano presenti tutti i problemi legati all'intensificarsi dei processi di modernizzazione e capitalizzazione: la progressiva estensione della logica della competizione a tutti gli aspetti della società, l'affermazione dei valori dell'individualismo e l'erosione dei legami tradizionali, lo sfruttamento delle fasce sociali più deboli.

Si può affermare, quindi, che “*il risentimento, l'odio, l'invidia, il malcontento possano, a volte, essere determinanti per il corso della storia e che proprio questi sentimenti abbiano dato vita al terrorismo che ha tenuto sotto scacco, per circa vent'anni, un intero paese*”<sup>38</sup>.

Questa modernizzazione, però, proprio verso la fine degli anni '60, ha cominciato ad accusare alcuni segnali di rallentamento in tutti i Paesi europei: in Italia, ad esempio, aumentavano i casi di sottoccupazione, precariato e sfruttamento; i servizi dello Stato risultavano alquanto insufficienti, i salari degli operai restavano bassi e, parallelamente, aumentava il malcontento generale<sup>39</sup>, dando luogo, in tal modo, alla nascita di organizzazioni di matrice marxista leninista o neofascista, con lo

---

<sup>34</sup> POLANYI K., (2000), *La grande trasformazione, le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, p. 74. Scrive Polanyi che “*il controllo del sistema economico da parte del mercato è di grandissima importanza per l'intera organizzazione della società... non è più l'economia ad essere inserita nei rapporti sociali, ma sono i rapporti sociali ad essere inseriti nell'economia.*”

<sup>35</sup> ORSINI Alessandro, (2008), *Le origini del capitalismo. storia e interpretazioni*, Lungro di Cosenza.

<sup>36</sup> MARX Karl, (1970), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, vol. II, p. 12.

<sup>37</sup> SEMELIN Jacques, (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici e massacri dei genocidi*, Torino, p. 11.

<sup>38</sup> ORSINI, Anatomia delle Brigate Rosse, cit., Introduzione.

<sup>39</sup> A tutto ciò si sommeranno, nei primi anni '70, le conseguenze della crisi petrolifera scatenata dalla guerra dello Yom Kippur del '73.

scopo di mettere in evidenza l'incapacità dello Stato e con l'adozione della strategia di attaccare al cuore dello Stato stesso.

In definitiva, gli storici, nel trarre un bilancio del '68, hanno sostenuto che si è trattato di una "rivoluzione mancata"<sup>40</sup>, un "fallimento di successo"<sup>41</sup>, a causa dell'incompleto raggiungimento di tutti quegli obiettivi politici che il movimento di rivolta si era prefissato<sup>42</sup>.

Alla fine, la maggior parte degli attivisti hanno iniziato, con rassegnazione e rimpianto, la loro "lunga marcia attraverso le istituzioni", mentre una minoranza ha scelto la lotta armata.

Tuttavia, il movimento ha provocato un radicale cambiamento della mentalità e dei comportamenti sociali.

Comunque, sicuramente, si trattò di una protesta senza precedenti e, specialmente con la battaglia di Valle Giulia, la reazione violenta dei manifestanti alle forze dell'ordine contribuì a calare l'Italia nel clima degli "anni di Piombo" del decennio successivo.

---

<sup>40</sup> CEREDA C., *Che fine ha fatto il '68. Fu vera gloria?*, (2018), a cura di Giovanni Cominelli, Milano. Il libro raccoglie ventitré brevi autobiografie di ragazzi del '68 che hanno voluto testimoniare, con i loro racconti, il vissuto di quell'anno che ha segnato la storia ed hanno parlato anche di personaggi, noti e meno noti, conosciuti durante le loro attività politiche, da Nando Dalla Chiesa, Renato Mannheimer, Sergio Cofferati.

<sup>41</sup> <https://www.corrispondenzaromana.it/successo-e-fallimento-del-68/>

<sup>42</sup> Dal punto di vista politico, l'effetto sui rapporti di forza reali in Italia e all'estero fu debole: in Italia ci fu la nascita dei gruppi extraparlamentari, ma Andreotti mantenne il governo democristiano del Paese; negli Stati Uniti la stagione delle proteste contro la guerra in Vietnam si concluse con un nulla di fatto, anzi fu lo stesso Nixon a chiudere quella guerra; in Francia, il Maggio francese non impedì la vittoria a De Gaulle che si ricandidò e vinse appunto in contrasto ai moti studenteschi. Cfr.: *Il '68 e quella rivoluzione mancata secondo Marco Rizzo*, in

<https://formiche.net/2018/02/68-rivoluzione-borghese/>

## Capitolo Secondo

### TENSIONI E TERRORE

#### 2.1 La nascita del terrorismo politico in Europa

Sembra impossibile comprendere l'ondata di terrorismo che ha colpito, all'inizio degli anni Settanta, non solo l'Italia ma tutta l'Europa, ma soprattutto ci si è chiesti perché si sia giunti a un tale stato di paura<sup>43</sup>.

Il mondo si trovava sicuramente in una situazione alquanto caotica e con un malcontento generale ed è proprio questo l'input che ha spinto soprattutto i giovani ad aderire alle prime organizzazioni terroristiche, nate, appunto, in questi anni, non per la semplice voglia di uccidere, come alcuni hanno affermato<sup>44</sup>, ma perché sostenuti da un credo, da un'ideologia, quasi da una forza teologica<sup>45</sup>, che spingeva a comportarsi in modo assai crudele<sup>46</sup>.

Allo stesso tempo non si riescono a spiegare queste ondate rivoluzionarie, questa violenza terroristica dilagante, almeno per quanto riguarda l'Occidente, ricco e libero, in condizioni quindi non di costrizioni o di regimi totalitari.

Gli studiosi, comunque, come sono soliti fare qualora intervengano situazioni insolite come questa, hanno analizzato innanzitutto il contesto storico in cui questo stato di tensione ha avuto vita e si sono interrogati su come esso si sia sviluppato, ma l'esame delle condizioni sociali, economiche e politiche esistenti in tale periodo non ha condotto ad alcuna spiegazione plausibile; si è cercato di capire, soprattutto, come queste organizzazioni siano riuscite a coinvolgere e convincere così tante persone a combattere per degli ideali comuni, sia tra i gruppi di estrema destra che tra quelli di estrema sinistra.

Ovviamente, quindi, essendo stato il terrorismo un argomento che ha riempito le prime pagine dei giornali di tutto il mondo<sup>47</sup>, molti infatti sono stati i cronisti che si sono interessati a questi episodi funesti e che, addirittura sono rimaste vittime dei terroristi (Carlo Casalegno, primo giornalista ucciso

---

<sup>43</sup> Aristotele, nell'Etica Nicomachea dà una definizione sintetica della paura: è *“l'attesa della sventura”*.

<sup>44</sup> CANFORA L., in *“La Stampa, 10 maggio 2008; BIANCONI, (2022), Terrorismo italiano, Milano, p. 20.*

<sup>45</sup> ORSINI A., *Anatomia delle BR*, cit., p. 14.

<sup>46</sup> IDEM, pp. 16-18. L'Autore riporta nel libro molte lettere o scritti dei brigatisti, i quali, si legge *“vogliono lavare con il sangue i peccati del capitalismo”* ed affermano che questo sia l'unico modo per *“sterminare i nemici”*.

<sup>47</sup> Il susseguirsi degli eventi di quegli anni sono stati successivamente narrati in libri, molti dei quali come testimonianze degli stessi terroristi rossi o neri che fossero, giornali, trasmissioni televisive, film, serie televisive: ad esempio: *“Il nostro Generale”*, che racconta, attraverso gli occhi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso per mano della mafia il 3 settembre 1982, in via Carini, a Palermo, dell'Italia degli anni '70 e della lotta contro le Brigate Rosse. È un racconto che passa attraverso dieci anni di storia d'Italia, proprio quelli più significativi della lotta allo Stato (dal 1973 al 1982): anni in cui Dalla Chiesa costituì il primo nucleo speciale antiterrorismo, che risultò essere una vera e propria innovazione a quel tempo, mettendo insieme un gruppo di ragazzi specializzati, i quali hanno anteposto alla loro vita la difesa dello Stato. Proprio come, in parallelo, gli stessi terroristi hanno anteposto alla loro vita la rivoluzione contro lo Stato.

dalle Brigate Rosse, nel 1977<sup>48</sup>, Walter Tobagi tre anni dopo)<sup>49</sup>, anche le fonti e gli studi al riguardo sono stati e sono tutt'ora innumerevoli<sup>50</sup>, ma una delle fonti a cui si è fatto maggiormente riferimento è stato il libro del professor Alessandro Orsini, *“Anatomia delle Brigate Rosse”*<sup>51</sup> in quanto egli, ripercorrendo gli eventi di terrore, si è chiesto il motivo dell'attaccamento morboso a questi gruppi eversivi, soprattutto da parte di giovani che abbandonavano i propri affetti familiari, le proprie case, per seguire un ideale e per combattere insieme la società che essi stessi aborrissero; rossi o neri che fossero *“rinunciavano ad avere sentimenti, emozioni, desideri, sogni, sacrificando tutto sull'altare della rivoluzione”*<sup>52</sup>, anche mediante un *“uso spropositato del terrore rivoluzionario”*<sup>53</sup> e, una volta aderito al loro credo, *“non era più possibile tornare indietro”*<sup>54</sup>.

Gli anni '70, sono stati infatti caratterizzati dall'ascesa e dalla presenza in tutti i paesi dell'Europa occidentale di un violento attivismo politico, spesso praticando la lotta armata, per l'estrema sinistra

---

<sup>48</sup> Il 16 novembre 1977 alle ore 13.55, mentre stava facendo ritorno nella propria abitazione, Carlo Casalegno, vicedirettore del quotidiano “La Stampa”, rimase vittima di un agguato da parte di un gruppo della colonna torinese delle Brigate Rosse, formato da Raffaele Fiore, Patrizio Peci, Piero Panciarelli, Cristoforo Piancone e Vincenzo Acella. Sembra che il piano iniziale sia stato quello di gambizzarlo ma, dopo una discussione interna alla colonna torinese, venne deciso di ucciderlo. Colpito alla testa da 4 pallottole, rimase in vita per ben 13 giorni, e amici, parenti, colleghi e uomini delle istituzioni gli fecero visita per rendere omaggio alla vittima di una brutale aggressione contro la libertà d'espressione. Hanno voluto colpire il pensatore liberale che, nella sua rubrica intitolata “Il Nostro Stato”, aveva messo coraggiosamente in evidenza le contraddizioni della lotta armata e aveva difeso l'idea che lo Stato dovesse essere severo con i violenti. Il figlio di Casalegno, Andrea, che era stato tra le fila dei manifestanti sessantottini e iscritto a Lotta Continua, in un'intervista al giornale dei suoi ex compagni di lotta affermava che *“la violenza politica non può uccidere una persona per le sue idee”*, anche perché questo è un controsenso agli ideali di libertà di pensiero alla base del credo di sinistra. Le sue parole, infatti, hanno aperto una profonda discussione in tutti i movimenti di contestazione, che a partire dalla fine dell'anno, hanno subito un forte e veloce inizio di sgretolamento. Una sua intervista è stata anche rilasciata durante il famoso programma televisivo: “La notte della Repubblica” di Sergio Zavoli, trasmissione che è andata in onda nell'inverno tra il 1989 e il 1990, in diciotto puntate che analizzava gli episodi più salienti, attraverso ricostruzioni storiche, accompagnate da immagini, testimonianze dei protagonisti, opinioni di politici e di giornalisti. Il grande successo della trasmissione spinse Zavoli, qualche anno dopo, alla stesura del libro che ha mantenuto, nel complesso, la stessa struttura del programma televisivo, infatti si sviluppa in capitoli quanti quelli delle puntate: Cfr.: ZAVOLI S., op. cit..

<sup>49</sup> Dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi si parlerà in seguito.

<sup>50</sup> CECI G. M., *Il terrorismo italiano, Storia di un dibattito*, Carocci Editore, 2014 pp. 153-163, in cui si afferma, tra l'altro, che il terrorismo di destra è stato meno studiato rispetto al suo omologo di sinistra.

<sup>51</sup> ORSINI, *Anatomia*, cit..

<sup>52</sup> ORSINI, op. cit., pp. 397-398. Per un approfondimento si rinvia al § 2.3.

<sup>53</sup> BORELLI G., (1988), *Il tempo del furore. Il fallimento della lotta armata raccontato dai protagonisti*, Milano, p. 251. Secondo la testimonianza della terrorista Giulia Borelli si capisce bene questo attaccamento morboso che coinvolgeva questi ragazzi: *“... La cosa che mi lascia più sgomenta, a ripensarci oggi, con una mentalità e una maturità diversa, è la naturalità con cui si arrivò, ed io personalmente arrivai, ad accettare l'idea dell'omicidio politico come forma di lotta addirittura positiva, cioè addirittura come atto di giustizia... e anche molto difficile spiegare come io sia potuta arrivare ad un passo di questo genere”*.

Il terrorista neofascista Pierluigi Concutelli, mente politica e militare del Movimento Politico Ordine Nuovo (Mpon), pluriomicida, condannato a quattro ergastoli, affermava nel suo libro, che *“una guerra allo Stato, una rivoluzione come quella che noi volevamo fare però non poteva essere realizzata senza sangue*. Cfr.: CONCUTELLI P., (2008), *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Venezia.

<sup>54</sup> FRANCESCHINI A., (1988), *Alberto, Mara, Renato e io. Storia dei fondatori delle BR*, Milano.

Bisogna sempre ricordare una frase di Alberto Franceschini, uno dei fondatori ed esponente di spicco delle Brigate Rosse, assieme a Renato Curcio e Margherita Cagol: *“noi eravamo dei drogati di tipo particolare, dei drogati di ideologia, bastano pochi centimetri cubici e sei fatto per tutta la vita”*.

comunista, ma anche per l'estrema destra neofascista. Di conseguenza, l'utilizzo dell'attacco politico diventava, in questo periodo, una pratica comune da parte dei movimenti rivoluzionari, in particolare in Italia, ma anche in Germania e in Francia, o ancora nei paesi governati da regimi dittatoriali (Spagna e Grecia)<sup>55</sup>.

Ovunque si venivano a sviluppare organizzazioni simili a quelle italiane delle Brigate Rosse, Lotta Continua, Prima Linea o Ordine Nuovo, Nuclei Armati Rivoluzionari... come la RAF (Rote Armees Fraktion)<sup>56</sup> di stampo marxista in Germania; in Francia coesistevano l'Action Directe (AD)<sup>57</sup>, l'equivalente delle BR francesi e l'OAS (Organization de l'Arme Secret)<sup>58</sup>, di stampo nazionalista e golpista, che ha svolto le sue azioni fra la Francia e l'Algeria per impedire la fine dell'azione coloniale francese e sempre dello stesso periodo: i Lupi Grigi in Turchia (organizzazione nazionalista)<sup>59</sup>, inoltre, l'ETA<sup>60</sup> e le CCC (Cellule Comuniste Combattenti) in Spagna, l'IRA in Irlanda del Nord<sup>61</sup> e molti altri gruppi che utilizzavano la violenza e i metodi terroristici per destabilizzare il proprio Paese. Da annoverare anche l'organizzazione internazionale di estrema sinistra denominata "Armata Rossa Giapponese", fondata nel 1971 da Fusako Shigenobu<sup>62</sup>, classe 1945, soprannominata "la regina del terrorismo". Questo movimento rivoluzionario, nato in Libano, è stato responsabile di decine di omicidi ed attentati in tutto il mondo ed è stato attivo anche in Italia, nel 1988, infatti, ha organizzato e posto in essere l'esplosione di un'autobomba all'USO Club di Napoli: lo scoppio causò cinque morti e quindici feriti.

Le statistiche hanno evidenziato, in questi anni, una continuità di attentati mai conosciuta in Europa: soprattutto dal giugno del 1978 al dicembre 1981 erano aumentati gli agguati, le uccisioni e i ferimenti terroristici.

Comunque, l'ondata di terrorismo più forte si è avuta contro la democrazia liberale segnata dall'Armata Rossa in Germania e dalle Brigate Rosse in Italia.

---

<sup>55</sup> SABBATUCCI G. – VIDOTTO V. (2019) *Storia contemporanea, Dalla Grande Guerra a oggi*, Laterza Editori, pp. 342-343.

<sup>56</sup> La Rote Armees Fraktion, fondata il 14 maggio 1970, uno dei gruppi terroristici di estrema sinistra più importanti e violenti del dopoguerra, fu attiva fino al 1993 e formalmente disciolta nel 1998; fu responsabile di numerose operazioni terroristiche, specialmente nell'autunno del 1977, che portarono a una crisi nazionale conosciuta con il nome di "autunno tedesco", di cui si è trattato nelle conclusioni.

<sup>57</sup> L'AD è stata un'organizzazione terroristica di estrema sinistra.

<sup>58</sup> L'OAS è un'organizzazione politico-militare francese vicina all'estrema destra, creata l'11 febbraio 1961 per la difesa della presenza francese in Algeria con tutti i mezzi, compreso il terrorismo su larga scala. Ha cessato le sue attività nel 1965.

<sup>59</sup> I Lupi Grigi sono un movimento estremista nazionalista turco, che ha un generale atteggiamento militarista e parafascista. I Lupi Grigi sono ritenuti responsabili di una serie di attentati terroristici in Turchia e all'estero, compreso quello a papa Giovanni Paolo II: sembra, infatti, che facesse parte dei Lupi Grigi anche il terrorista Mehmet Ali Ağca, l'attentatore di Papa Wojtyła e, secondo alcune ipotesi, i Lupi Grigi sarebbero anche dietro la scomparsa di Emanuela Orlandi, rapita per ottenere la liberazione di Ali Ağca.

<sup>60</sup> Euskadi Ta Askatasuna, ETA, fu un'organizzazione armata terroristica basco-nazionalista indipendentista, con una fazione marxiste-leniniste, sciolta nel 2018, il cui scopo era l'indipendenza del popolo basco.

<sup>61</sup> Irish Republican Army: Organizzazione militare clandestina sorta, nel primo decennio del '900, per liberare l'Irlanda dal dominio inglese.

<sup>62</sup> Arrestata ad Osaka nel 2000, fu condannata a 20 anni di reclusione.

### 2.1.1 Motivi principali del dilagare della violenza terroristica

Proprio prendendo in esame l'Italia e la Germania, si è cercato di capire in tutti i modi a che cosa imputare questo terrorismo, perché nessuna fase di crisi politica ed economica potrebbe giustificare e spiegare la pervasività del fenomeno<sup>63</sup>, ossia non è possibile, come detto poco prima, spiegare tale violenza terroristica in un periodo di libertà e prosperità economica senza precedenti<sup>64</sup>.

Il Prof. Orsini si è soffermato molto su questa problematica ed è giunto, attraverso una dettagliata e scrupolosa analisi<sup>65</sup>, alla convinzione che tale fenomeno rivoluzionario trovasse la sua origine nel pensiero occidentale del passato; si può dire che i terroristi avevano una concezione religiosa del mondo<sup>66</sup>, ovviamente si trattava di una religione vissuta nel peggiore dei modi<sup>67</sup>, che si basava sulla convinzione gnostica che solo pochi "eletti" avevano il potere di purificare il mondo pervaso dal male e, quindi, di eliminare gli "impuri" con una furia pantoclastica, con cui si riteneva necessaria l'uccisione di tutti i nemici e non la loro redenzione. Sotto questa ottica, si arrivava a sostenere che i terroristi non agivano per pazzia, ma a seguito di un processo costruito ed elaborato in più fasi, che li aveva coinvolti come i seguaci di una setta religiosa, spinti da un credo e da una irrefrenabile passione. La rivoluzione gnostica, dunque, è quella pratica politica che cerca, in tutti i modi e con qualsiasi mezzo, di costituire un mondo assolutamente perfetto, eliminando l'esistente.

I brigatisti erano convinti di ciò, la brigatista Anna Laura Braghetti, nel suo libro "Il prigioniero", affermava esplicitamente che lei stessa immaginava *"un domani nel quale ogni torto sarebbe stato riparato, ogni diseguaglianza colmata, ogni ingiustizia raddrizzata.... questo giustificava i mezzi che avremmo usato"*<sup>68</sup> oppure, come categoricamente ha scritto nel suo libro Giulia Borelli<sup>69</sup>, uccidere gli uomini responsabili del malgoverno *"è un atto di giustizia"* o, ancora, nelle parole del brigatista Raffaele Fiore, uno dei dirigenti della colonna torinese, emergeva la ferrea convinzione di dover

---

<sup>63</sup> ORSINI, *Anatomia*, cit., VII.

<sup>64</sup> Gli storici hanno guardato, come solitamente si fa, al contesto e alle condizioni esistenti nel periodo esaminato, ma questo metodo non ha dato grandi risultati, lasciando quindi aperta la risposta a tale interrogativo.

<sup>65</sup> La sua analisi si è distinta in tre fasi principali: nella prima fase, si è avuta una documentazione specifica sui caratteri fondamentali delle sette rivoluzionarie, sui meccanismi di reclutamento, sulla disciplina interna, sulla divisione del lavoro e sui singoli membri (età, sesso, condizioni sociali e culturali ecc...) Nella seconda fase, è stato seguito il modello DRIA (D = "disintegrazione dell'identità sociale"; R = ricostruzione della sua identità sociale; I = integrazione in una setta rivoluzionaria; A = alienazione dal mondo circostante): analizzando le testimonianze di terroristi, le loro deposizioni ai processi, le loro strategie, i documenti ritrovati, le lettere private dei terroristi ai familiari, le rivendicazioni successive a rapimenti, aggressioni, omicidi.... In ultimo, nella terza fase, ha tentato una ricostruzione attraverso le radici ideologiche dei vari fenomeni terroristici scavando nel passato, cercando precursori ed antenati nelle sette rivoluzionarie della Germania del XVI secolo.

<sup>66</sup> L'interpretazione del marxismo come fenomeno religioso è oggi condivisa anche dai più accreditati storici marxisti. Lo stesso Engels definiva il comunismo una religione alla pari del Cristianesimo in quanto ambedue lottavano contro la schiavitù e la miseria, con la sola differenza che i comunisti cercavano un riscatto terreno, mentre i cristiani lo anelavano nell'aldilà.

<sup>67</sup> Si può dire che il loro Vangelo si chiamava "Lotta armata".

<sup>68</sup> BRAGHETTI A. L., (1998) *Il prigioniero*, Mondadori, p. 17.

<sup>69</sup> BORELLI G., (1988), op. cit., p. 251.

trasformare totalmente la società, essendo investiti dalla grande missione di liberare il mondo dall'infelicità e dal peccato<sup>70</sup>.

Ma questo principio di dover distruggere il mondo e di crearne uno migliore era alla base anche dell'ideologia dei terroristi neri, i quali, ugualmente a quelli di sinistra, si sentivano dei "prescelti".

Lo stesso terrorista neofascista Pierluigi Concutelli, riproponeva la medesima convinzione del brigatista rosso Raffaele Fiore, ossia questa "ossessione" per la purezza, tale da giustificare il ricorso alla violenza<sup>71</sup>.

Erano questi tutti segnali che evidenziavano la visione gnostica che ispirava gli appartenenti alle due opposte formazioni terroristiche, secondo cui emergeva la concezione che il peccato pervadeva il mondo e che solo ad un gruppo di pochi eletti spettasse il compito di purificarlo, infatti il terrorista agiva per migliorare il mondo, per eliminare il peccato che lo infestava e tutti gli individui che infettavano la terra dovevano essere quindi evitati o distrutti, di conseguenza, molti gnostici si sentivano quasi obbligati ad agire, perché investiti da questa grande missione di purificare la società; questi uomini e donne erano spinti da un pathos talmente profondo che questo fine era l'unico obiettivo della loro esistenza e che, quanto maggiore fosse il livello di integrazione dell'attivista gnostico nella setta rivoluzionaria, tanto più alta era la sua convinzione e propensione ad uccidere e a morire per quella causa.

In definitiva, quindi, questi gruppi armati, che agivano con estrema ferocia e crudele violenza, avevano quale obiettivo principale quello di attaccare lo Stato e destabilizzarlo e, pertanto, agivano selezionando ed individuando le vittime da "sacrificare", in quanto raffiguravano, nel loro valore simbolico, i rappresentanti dello "Stato da abbattere", pertanto, nel mirino di tali movimenti si trovavano: magistrati, giornalisti, carabinieri, agenti di polizia e di polizia penitenziaria, sindacalisti, dirigenti di impresa, uomini politici, con l'obiettivo di isolarli dalla società e delegittimarli agli occhi dei cittadini.

### **2.1.2 Ripercussioni del terrorismo nella Comunità Europea**

Ovviamente, lo stato di terrore e la destabilizzazione dei governi ha avuto notevoli ripercussioni anche nella stessa Comunità Europea, che in questi anni, si è trovata a dover affrontare un periodo alquanto difficile per quanto riguardava il suo progetto europeo e per gli stessi stati membri<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> ORSINI, *Anatomia*, cit., p. 44.

<sup>71</sup> CONCUTELLI P., (2008), op. cit., p. 41. Si Parlerà più ampiamente di questo argomento nel paragrafo relativo al "terrorismo nero".

<sup>72</sup> <https://www.assemblea.emr.it/europedirect/formazione/a-scuola-d-europa/i-nostri-percorsi-didattici/percorsi-didattici-2018-2019/insegnanti/europa-futuro-plurale/stefania-schede-approfondimento/il-progetto-europeo-rallenta-gli-anni-70>

Infatti, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa stava cominciando a vivere un periodo di grande espansione economica, a partire dalla ricostruzione fino al boom economico degli anni '60; il futuro si prospettava sicuramente migliore del passato e i paesi dell'Europa occidentale iniziavano a sfruttare i frutti e beneficiare di quella che verrà poi chiamata l'“economia dei consumi”.

Ma, per due eventi fondamentali si venivano a modificare ed alterare gli equilibri instaurati: da una parte e precisamente, nell'ottobre del 1973 (ricordato come l'anno dello “shock petrolifero”), a seguito della guerra arabo-israeliana, in quanto i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente avevano cominciato ad imporre ingenti aumenti e limitato le esportazioni verso alcuni paesi europei, determinando, in tal modo, notevoli problemi economici in tutta l'Unione europea. Di conseguenza, i popoli d'Europa si erano resi conto di dover dipendere necessariamente da paesi stranieri -per di più instabili- per il proprio sviluppo, proprio perché le risorse energetiche non erano infinite e ciò determinava veramente un grosso problema<sup>73</sup>.

Inoltre, l'altro problema che ha avuto notevoli conseguenze sull'andamento della Comunità Europea è stato, appunto, questa escalation di terrorismo e lotta armata da parte di gruppi eversivi politicizzati.

La Comunità Europea in questo periodo ed a seguito di queste importanti problematiche ha perso la compattezza politica che aveva raggiunto e non è riuscita a portare a compimento il primo progetto di unione economica e monetaria.

Nonostante tutto, però, si sono avuti, negli anni '70, dei risvolti positivi: i confini comunitari europei includevano, il 1° gennaio 1973, la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito, aumentando così il numero degli Stati membri dell'Unione europea, che arrivava quindi a nove; inoltre, successivamente alla caduta del regime di Salazar in Portogallo nel 1974 e alla morte del generale Franco in Spagna nel 1975, si veniva a decretare la fine delle ultime dittature di destra al potere in Europa, aprendo la strada ai futuri allargamenti della Comunità europea<sup>74</sup>. E, comunque, sempre nel corso degli anni '70, la politica regionale comunitaria cominciava a destinare notevoli somme di denaro per la creazione di nuovi posti di lavoro e di infrastrutture nelle aree più povere, si intensificava la lotta all'inquinamento, tema sempre più attuale ed avvertito da tutti i Paesi membri, in conseguenza di ciò, infatti, l'UE adottava le leggi a tutela dell'ambiente, introducendo per la prima volta il concetto "chi inquina paga". Infine, c'è da ricordare che il Parlamento europeo accresceva la propria influenza nelle attività dell'UE e, nel 1979, veniva eletto, per la prima volta, a suffragio universale.

---

<sup>73</sup> SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., op cit., p. 341.

<sup>74</sup> IDEM, pp. 381-384.

## 2.2 Gli “anni di piombo” in Italia

Volgendo lo sguardo espressamente alla situazione italiana, agli inizi degli anni '70, dobbiamo constatare che essa si presentava estremamente difficile<sup>75</sup>: la stagnazione economica, la disoccupazione, la rivolta studentesca, facevano da cornice ai governi italiani, i quali si trovavano a dover affrontare una stagione di crisi e caos generale, dove il popolo non si sentiva protetto.

Il boom economico del decennio precedente sembrava un ricordo ormai sbiadito.

Si assisteva, passivi, alla cosiddetta “perdita dell’innocenza dell’Italia repubblicana”<sup>76</sup>, che da quel momento in avanti ha vissuto più di un decennio di violenza terroristica; sono anni passati alla storia come quelli della “strategia della tensione”<sup>77</sup> e, appunto, degli “anni di piombo”<sup>78</sup>, ad indicare un periodo in cui organizzazioni terroristiche e gruppi eversivi di destra e sinistra hanno messo in discussione e minacciato con attentati, stragi e uccisioni, l’intera istituzione repubblicana e gli uomini che la difendevano<sup>79</sup>.

Generalmente, gli studiosi che si sono occupati di questo fenomeno hanno suddiviso in due fasi tale periodo: la prima, fra il 1969 e il 1975, la seconda fra il 1976 e i primi anni Ottanta<sup>80</sup>.

Nel primo periodo, benché fosse attivo anche un terrorismo d’ispirazione marxista-leninista, questo è sicuramente considerato di minore rilevanza e pericolosità rispetto al terrorismo “nero”, che attirava l’attenzione delle forze politiche, delle autorità, oltreché dell’opinione pubblica.

Nella seconda fase, invece, la situazione si era ribaltata: il terrorismo “rosso” era diventato più insidioso, più numerosi gli attentati, aumentavano i militanti e i gruppi coinvolti nelle sue azioni<sup>81</sup>.

---

<sup>75</sup> <https://storicamente.org/italia-anni-settanta>

<sup>76</sup> <https://www.giornalistitalia.it/gli-anni-di-piombo-nellitalia-della-repubblica/>

<sup>77</sup> Termine coniato dal settimanale inglese "The Observer" nel dicembre del 1969, con il quale si identificavano i gruppi eversivi che avevano come fine proprio quello di creare confusione nel singolo Paese, cercando di sollecitare la divisione dell’opinione pubblica, istigando alla guerra civile ed imponendo, con le armi e con il terrore, un’ideologia politica, colpendo lo Stato, le istituzioni ma anche i politici, i partiti democratici, gli imprenditori, i giornalisti.... Questa espressione viene definita dall’Enciclopedia Treccani come una “*strategia eversiva basata principalmente su una serie preordinata e ben congeniata di atti terroristici, volti a creare in Italia uno stato di tensione e una paura diffusa nella popolazione, tali da far giustificare o addirittura auspicare svolte di tipo autoritario*”.

<sup>78</sup> Nell’Italia degli anni di piombo, gli atti di violenza politica sono stati circa 5000, provocando complessivamente 455 morti e 4529 feriti.

<sup>79</sup> Il giornalista Sergio Zavoli definisce gli anni di piombo come “*la prova più lunga, difficile e cruenta che la società civile e le istituzioni abbiano affrontato in epoca repubblicana*”. <https://storiainpodcast.focus.it/la-rivoluzione-che-non-cera-di-giovanni-bianconi/>

<sup>80</sup> <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/-Gli-anni-di-piombo->

Il periodo preso in considerazione va dal 1969 al 1984, anno della strage del Rapido 904, ultima strage con finalità di destabilizzazione eversiva, avvenuta in Italia, anche se alcuni studiosi concordano nel fissare tra il 1981 e il 1982 la fine degli anni di piombo e precisamente indicano come momento di svolta il 28 gennaio 1982, quando il generale statunitense James Lee Dozier, rapito il 17 dicembre 1981 dalle Brigate Rosse, venne liberato dai reparti speciali italiani. Malgrado ciò, anche negli anni successivi sono avvenuti episodi che senza dubbio risultano collegabili alle violenze politiche degli anni precedenti.

L'esperienza italiana iniziava ad essere considerata, in tutto il mondo, come uno dei casi più drammatici di terrorismo, al riguardo si ricorda un'affermazione di Walter Laqueur, storico e giornalista statunitense nonché studioso influente sui temi del terrorismo e della violenza di matrice politica, il quale osservava che *“se nella Germania occidentale il terrorismo non aveva mai rappresentato una minaccia seria, in Italia esso si era sviluppato su scala molto più ampia e in modo molto più pericoloso”*<sup>82</sup>.

Ma sul tema dibattevano i più illustri storici mondiali, ognuno esprimendo le proprie teorie al riguardo. Una delle idee più diffuse era quella che i movimenti terroristici italiani avessero appoggi influenti da parte di potenze straniere e legami stretti con altri gruppi eversivi esteri, secondo alcuni, perché, in tal modo, le potenze straniere potevano sfruttare il terrorismo italiano a loro vantaggio<sup>83</sup>; secondo altri invece, il terrorismo italiano veniva a far parte di una “cospirazione internazionale”, o meglio, di una rete internazionale le cui file erano mosse però da alcuni “Stati burattinai”<sup>84</sup>.

In tale ottica, il terrorismo rosso italiano veniva rappresentato *“come uno dei tasselli fondamentali della trama del terrore, come una componente cruciale della più ampia rete sostenuta e controllata dai sovietici”*; dunque, era un fenomeno di violenza globale<sup>85</sup>.

Le interpretazioni che sono state fatte sulla nascita dei movimenti terroristici nel nostro Paese e sul motivo per cui si sia diffusa un'ondata di violenza di così grande portata sono state svariate<sup>86</sup>, come, per esempio, quelle analizzate poc'anzi, che vedevano, quali elementi principali, la reazione ad un sistema politico bloccato ed inefficiente, l'espressione di minoranze in rivolta e il malcontento, quindi, scaturente in manifestazioni di un conflitto generazionale; i giovani avevano una *“disperazione da immobilismo”*<sup>87</sup>. Fermamente convinto di questa idea, quella appunto del conflitto generazionale, è stato il politologo statunitense Leonard Weinberg, che ha interpretato il terrorismo italiano come *“la manifestazione di un complesso conflitto generazionale. [...] una reazione dei giovani alle principali organizzazioni [...] che erano viste inadeguate”*.

Comunque, l'idea che è stata più seguita ed a cui hanno aderito un elevato numero di storici e studiosi del periodo in esame è stata quella portata avanti, in principio, dall'americano Drake, che vedeva l'origine del fenomeno terroristico nella crisi della società italiana contemporanea del tempo.

Su questa linea di pensiero si è espresso anche lo storico italiano Nicola Tranfaglia, secondo il quale, la crisi economica degli anni Settanta aveva senz'altro favorito la nascita e la diffusione dei movimenti

---

<sup>81</sup> Le attività investigative e repressive furono indirizzate a perseguire soprattutto i terroristi rossi e anche il dibattito pubblico fu più incentrato su questo fenomeno. Il terrorismo di destra della seconda fase fu dunque in parte “messo in ombra” dal suo omologo di sinistra.

<sup>82</sup> LAQUEUR W., (1978), *Storia del terrorismo* [trad. di Loni Sandermann], Milano, p. 231.

<sup>83</sup> CEI, G. M., (2014) *Il terrorismo italiano*, cit, p. 51-56.

<sup>84</sup> MOSS D., (1989), *The Politics of Left-Wing Violence in Italy (1969-1985)*, MacMillan, Londra, p.23.

<sup>85</sup> STERLING C., (1981), *La trama del terrore: la guerra segreta del terrorismo internazionale* [trad. di Maria Giulia Castagnone], Milano, p. 321.

<sup>86</sup> CEI, G. M., (2014) *Il terrorismo italiano*, cit, p. 56-57.

<sup>87</sup> TRANFAGLIA N., (1981), *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, in Galleni, pp.477-544.

terroristici; egli era scettico per quanto riguardava le ipotesi di influenze straniere, anzi, riteneva che i servizi segreti italiani avessero avuto un ruolo importante in relazione alle Brigate Rosse, in altre parole, che avessero individuato proprio in tale gruppo un modo per fermare la “marcia” del PCI al governo del Paese<sup>88</sup>.

Al contrario, vi sono teorie secondo cui il terrorismo di sinistra fosse una risorsa del PCI; si parlava addirittura di legame fra partito e terroristi, in quanto questi avevano “solo in tre occasioni colpito membri del PCI” e non avevano “danneggiato, ma anzi aiutato politicamente il PCI”<sup>89</sup>.

Un'altra ipotesi portata avanti dalla studiosa Suzanne Cowan<sup>90</sup>, sosteneva l'esatto contrario: cioè che il terrorismo fosse una risposta al PCI quale “*opposizione morale e politica al sistema e agli organismi tradizionali incapaci di guidare le reali forze di opposizione in una lotta concordata per un cambiamento radicale*”<sup>91</sup>.

Ma, l'interpretazione forse più comune nonché la più semplice che è stata data al fenomeno terroristico della nostra Penisola è quella che individuava il punto di partenza di questa stagione di paura al 12 dicembre del 1969, giornata memorabile, che ha visto l'attuarsi di ben cinque attentati terroristici, concentrati in un lasso di tempo di appena 53 minuti, che hanno colpito contemporaneamente le due maggiori città d'Italia: Roma e Milano.

In quest'ultima città, la strage alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana<sup>92</sup>, di matrice nera, provocò la morte di 17 persone e 88 feriti ed è stata considerata “la madre di tutte le stragi”, il primo e più dirompente atto terroristico dal dopoguerra, che ha visto l'attuarsi pratico della strategia della tensione, seminando, infatti, uno stato di terrore e tensione in tutta la popolazione italiana, pur se il numero dei morti non è stato maggiore a quello delle stragi che si sono avute negli anni successivi come: la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 (8 morti), la strage del treno Italicus del 4 agosto 1974 (12 morti) e la più sanguinosa, la strage di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti).

Tornando al 12 dicembre 1969, a distanza di pochi minuti, a Roma, si aveva la deflagrazione di altri ordigni: alla Banca nazionale del lavoro, dove vi sono stati 14 feriti, all'Altare della patria e all'entrata del Museo del Risorgimento.

Le indagini si sono susseguite nel corso degli anni, con imputazioni a carico di vari esponenti anarchici e neofascisti; tuttavia, alla fine, tutti gli accusati sono stati sempre assolti in sede giudiziaria<sup>93</sup>.

---

<sup>88</sup> IDEM, pp. 499-500.

<sup>89</sup> CECI, op. cit., p. 77.

<sup>90</sup> È l'attuale presidente del Partito Liberale del Canada con sede a Toronto.

<sup>91</sup> IDEM, p. 78 ss.; DRAKE, op. cit., p. 288 ;

<sup>92</sup> A Milano, una seconda bomba venne ritrovata inesplosa in piazza della Scala.

<sup>93</sup> Le indagini si concentrarono sull'anarchia milanese e il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, accusato di essere l'autore della strage. Durante l'interrogatorio in questura Pinelli precipitò dalla finestra della stanza in cui si trovava; questa vicenda fece nascere molti dubbi nell'opinione pubblica, che non credeva nella caduta accidentale ma, in seguito, si diceva che i veri responsabili andavano cercati tra i militanti dell'estrema destra. Comunque, per una più esatta esplicazione dell'evento si rimanda alla pagina successiva.

Sicuramente, tali crudeli ed efferati eventi hanno determinato ben quattro caratteristiche fondamentali del periodo in esame e che hanno reso il caso italiano un triste *unicum* in ambito europeo.

La prima, ha generato una vera e propria radicalizzazione della lotta politica, sia di destra che di sinistra,<sup>94</sup> ed ha rappresentato l'apice di un piano di destabilizzazione che ha trovato man forte soprattutto in gruppi terroristici neofascisti supportati, molto probabilmente, da correnti interne all'intelligence italiana e statunitense, e non un evento improvviso o deciso da pochi; in secondo luogo, la crudeltà del fenomeno: il numero di morti in Italia superò infatti quello delle altre "medie" nazionali<sup>95</sup>.

Il terzo aspetto riguarda la sua durata; pur essendo stato, per così dire, un terrorismo di base ideologica (fatta eccezione per il terrorismo altoatesino), la sua costanza nel corso degli anni è riuscita a competere con i terrorismi di matrice etnico-nazionalista, solitamente più longevi, come i casi di ETA (nel Paese Basco) e dell'IRA (in Irlanda del Nord).

In ultimo, ha determinato l'accelerazione verso la formazione di gruppi e movimenti che erano già predisposti alla violenza o avevano annunciato il loro impiego<sup>96</sup>.

Ne è un esempio la formazione, già i primi di novembre, dell'ala dell'estrema sinistra: Curcio ed altri compagni, riunitisi a Chiavari, annunciavano l'inizio della lotta armata e Curcio leggeva "Lotta sociale e organizzazione nelle Metropoli".

## 2.3 Il terrorismo italiano

### 2.3.1 Terrorismo rosso

*"Partimmo alla conquista di un nuovo mondo,  
ma non ci rendevamo conto che, in realtà,  
aiutavamo a puntellare quello vecchio"* (Alberto Franceschini)

Si è detto che il '68 ha rappresentato per molti giovani un'occasione per far sentire la propria voce e per far conoscere le proprie esigenze ed aspirazioni; è stato, quindi, come abbiamo visto, una stagione che ha portato la gioventù del tempo a cercare di soddisfare quel desiderio di partecipazione, di comunione, di giustizia, di libertà, insieme alla convinzione di poter trasformare il mondo per un futuro per essi migliore<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/terrorismi-stragi-e-violenza-politica-nellitalia-degli-anni-settanta-e-ottanta-gli-intrecci-tra-uso-pubblico-della-storia-ricerca-scientifica-e-didattic-6679/>

<sup>95</sup> Tra il 1974 ed il 1988 solo le Brigate Rosse hanno rivendicato ottantasei omicidi.

<sup>96</sup> G. PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, 2009, pp. 76-106.

<sup>97</sup> "Noi non vogliamo trovare un posto in questa società ma creare una società in cui valga la pena trovare un posto" così affermava Mauro Rostagno, sociologo, giornalista e attivista italiano; è stato uno dei fondatori del movimento politico Lotta Continua ed avendo frequentato anche lui l'Università di Trento, riuscì a trascinare

Pertanto, il loro obiettivo principale era quello di costituire un movimento rivoluzionario di massa per realizzare il loro intento focale: riuscire a rovesciare il potere statale. Ma per fare ciò era necessaria la compattezza e l'appoggio del popolo; è per questo che la fine degli anni sessanta ha visto il proliferare di gruppi, di circoli, di movimenti che si affiancavano a gruppi già esistenti di estrema sinistra, per affermare sempre più la propria presenza nella società.

Tanti furono, infatti, i gruppi che si sono formati sulla spinta della rivoluzione sessantottina, quali: "Sinistra Proletaria", "Servire il Popolo", "Avanguardia Operaia" (sorta dall'unificazione di "Avanguardia Operaia" di Milano con "Sinistra Leninista" di Roma, "Circolo Rosa Luxemburg" di Venezia e "Lenin" di Mestre), "Lotta Continua", "Potere Operaio", "Collettivo Politico Metropolitano" (CPM).

La maggior parte di questi gruppi sono nati come oppositori del sistema dei contratti collettivi usato dalle aziende; hanno optato per un'opposizione permanente da parte delle aziende, appunto, per una "lotta continua". Il loro obiettivo principale era l'unità di azione dei gruppi; in secondo luogo l'unità organizzativa e in ultimo, quella ideologica. La propaganda avveniva principalmente attraverso la distribuzione di volantini all'uscita delle fabbriche, il reclutamento e le decisioni venivano effettuate nei bar, dove si recavano molti lavoratori, ma anche facendo campagna politica nei quartieri.

Rapidamente, i partecipanti dei gruppi aumentavano sempre di più, guadagnando più supporto e influenza. Tra tutti questi Lotta Continua (LC) è stata, tra la fine degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta, nata precisamente nell'autunno del 1969, una delle maggiori formazioni della sinistra extraparlamentare italiana, di orientamento comunista, rivoluzionario e operaista.

Costituita successivamente ad una scissione in seno al Movimento Studentesco di Torino, che aveva infiammato l'estate delle lotte all'Università e alla FIAT, l'altra parte aveva formato il gruppo: Potere Operaio, che disponeva, dal 1971 di una struttura denominata "Lavoro Illegale, Segreta e Armata", di cui era leader Valerio Morucci<sup>98</sup>.

Nell'aprile 1973 alcuni aderenti al movimento, scartati dal reclutamento in Lavoro Illegale, avevano organizzato un attentato incendiario dimostrativo, più per i vertici della struttura illegale del gruppo che per i destinatari dell'attentato, contro l'abitazione di Mario Mattei, segretario della sezione del Movimento Sociale Italiano, nel quartiere di Primavalle a Roma ma, a causa del divampare delle fiamme in seguito all'incendio del portone, Mattei rimase ferito, mentre i due figli, Stefano e Virgilio, morirono nell'incendio: l'episodio è noto come Rogo di Primavalle.

Anche Lotta Continua era molto attiva e si distingueva dagli altri gruppi per il movimentismo più spiccato, l'eterodossia e la critica ai regimi comunisti.

---

molti dei suoi protagonisti all'estremismo di sinistra e all'esperienza della lotta armata, tra cui Renato Curcio e Margherita Cagol (Rostagno, in quel periodo era soprannominato anche "il Che di Trento" e divise anche l'appartamento con Curcio per un po' di tempo).

<sup>98</sup> Ex brigatista, di cui si parlerà in seguito.

A questo gruppo è stato attribuito l'omicidio del Commissario Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972, eseguito per ritorsione per la morte dell'anarchico Pinelli, di cui si è detto poco sopra.

L'assassinio di Calabresi è considerato il primo e uno dei più importanti omicidii degli Anni di piombo, proprio per questo motivo e per il processo complesso che ha fatto seguito, ha avuto molta risonanza per svariati anni.

In particolare, il Commissario Calabresi, tra il 1969 e il 1972, era stato accusato, proprio da una parte dell'opinione pubblica, soprattutto in seguito ad un'estesa campagna stampa di giornali quali L'Espresso e il giornale del movimento stesso di Lotta Continua, di aver assassinato l'anarchico Giuseppe Pinelli, morto dopo essere caduto da una finestra del quarto piano della Questura di Milano, dove si trovava in custodia per le indagini sulla Strage di Piazza Fontana.

Tuttavia, dopo parecchie ricerche ed inchieste, era stato dimostrato che Pinelli fosse caduto in maniera accidentale, forse per un malore e non spinto dagli uomini di Luigi Calabresi, ma, soprattutto, non dallo stesso commissario, che, tra l'altro, in quel momento non si trovava nella stanza.

Questa versione dei fatti non era però riuscita a convincere quasi nessuno e quindi, si sono sviluppate accese polemiche, tanto più quando si scoprì che gli anarchici milanesi non avevano nulla a che fare con l'attentato.

I colpevoli dell'assassinio Calabresi sono stati individuati solo nel 1988, si trattava di Ovidio Bompressi e Leonardo Marino come esecutori materiali, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri come mandanti: tutti erano leader o esponenti di Lotta Continua. Gli imputati sono stati condannati in via definitiva nel 1997, dopodiché hanno ottenuto una revisione del processo, ma nel 2000 la Corte d'Appello di Venezia e poi la Corte Suprema di Cassazione hanno confermato le condanne. Infine, nel 2003, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha sentenziato che avevano ricevuto un processo equo e, pertanto, è stata rifiutata una ulteriore revisione.

Lo scioglimento del gruppo suddetto si è avuto nel 1976, mentre il giornale "Lotta continua", quotidiano dal 1972, ha proseguito le pubblicazioni fino al 1981.

Dal movimento denominato "Collettivo Politico Metropolitano" (CPM) sarebbe nato il primo nucleo del gruppo terroristico più longevo di tutta l'Europa occidentale del dopoguerra: le Brigate Rosse<sup>99</sup>.

Renato Curcio, nel settembre del 1969, insieme con Corrado Simioni<sup>100</sup> fondava, infatti, dapprima il CPM, iniziando così il suo percorso politico e diventando, successivamente, il fondatore dell'organizzazione della stella a cinque punte, appunto le Brigate Rosse<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> Le Brigate Rosse sono state molto influenzate dalle esperienze rivoluzionarie degli altri Paesi: la stessa sigla BR deriva dal gruppo rivoluzionario marxista tedesco della RAF, mentre, il simbolo deriva dalla stella sghimbescia dei guerriglieri uruguayani Tupamaros, da cui sembra che le Brigate Rosse abbiano preso l'esempio, non solo dal punto di vista strettamente ideologico, perché spesso sono movimenti di ispirazione marxista che prendono a modello la rivoluzione cubana, ma anche dal punto di vista operativo.

<sup>100</sup> Si afferma che Simioni è stato il capo del Superclan, organizzazione nata parallelamente alle BR.

È stato sospettato di aver organizzato, senza prendervi parte, l'attentato contro l'ambasciata americana ad Atene del 2 settembre 1970 durante la dittatura dei colonnelli. Quel fatto, in cui morirono i due attentatori per un loro

Egli aveva compreso subito che da quel processo di mobilitazione che aveva investito l'Italia dopo il miracolo economico era nato un esercito cospicuo di individui totalmente insoddisfatti, alienati e disponibili ad unirsi per abbracciare nuove idee radicali di emancipazione e riscatto sociale e per combattere insieme una guerra di classe.

Successivamente, nel novembre 1969, al raduno organizzato da Curcio a Chiavari<sup>102</sup>, sembra si sia avuto il passaggio alla lotta armata e quindi alla clandestinità<sup>103</sup>; questo incontro non è stato altro infatti, che l'anticamera ideologica e organizzativa delle Brigate Rosse, che miravano soprattutto al coinvolgimento e all'appoggio della lotta operaia.

Sull'importanza del congresso di Chiavari si hanno testimonianze contrastanti, infatti, per esempio, Franceschini ha affermato che durante quell'incontro non si era arrivati a parlare ancora di lotta armata, ma solo di un passaggio alla clandestinità, secondo la sua testimonianza, il passaggio alla lotta armata è stato deciso soltanto più tardi, precisamente a Pecorile nell'agosto del 1970.

La testimonianza di Franceschini ha creato delle perplessità in quanto le due cose, il passaggio alla lotta armata e quello alla clandestinità, per lui una successiva all'altra, sembravano invece andare di pari passo; inoltre, nelle varie interviste fatte ai fondatori delle BR, sembrava vi fosse un'unanimità nell'affermare che la decisione di passare alla lotta armata era stata presa a seguito della strage di piazza Fontana, del dicembre del 1969, che, ai loro occhi, non era stata altro che la conferma dell'esattezza delle loro idee e dei loro progetti, infatti, questo tragico evento, non aveva suscitato tanto la paura di un golpe da parte dell'estrema destra, ma aveva fatto nascere la convinzione più forte che in Italia vi fossero le condizioni giuste per fare una rivoluzione<sup>104</sup>.

La nascita effettiva delle Brigate Rosse è stata ufficializzata in data 16 aprile 1970 alle ore 20:33, quando una voce si inseriva nel canale audio della televisione che stava trasmettendo il telegiornale e

---

errore, avrebbe segnato una forte rottura fra Simioni e Curcio quando quest'ultimo venne a sapere che era stato precedentemente proposto a sua moglie Margherita Cagol di mettere in atto quello stesso attentato.

<sup>101</sup> Renato Curcio ha apertamente spiegato che *“non abbiamo voluto ispirarci alle azioni partigiane e neanche a quelle del movimento operaio tradizionale, sia pure rivoluzionario. Noi volevamo imparare dalle esperienze nuove che si agitavano nel mondo: guardavamo ai Black Panthers, ai Tupamaros, a Cuba e alla Bolivia di Che Guevara, al Brasile di Marighella”*. Infatti, l'altro modello a cui si rifacevano i brigatisti rossi era quello proposto da Carlos Marighella: un rivoluzionario brasiliano che di fatto aveva adottato la lotta armata dopo il colpo di stato in Brasile; il suo libro *“Piccolo manuale della guerriglia urbana”* è stato uno dei libri più letti negli ambienti dei terroristi di sinistra per le indicazioni tecniche.

In più i brigatisti presero a modello anche i Montoneros argentini: organizzazione di guerriglieri nata alla fine degli anni Sessanta, che lottò per eliminare i condizionamenti politici statunitensi sull'Argentina e favorire il rientro di Juan Domingo Perón dall'esilio, anche se Perón, dopo il suo ritorno al potere nel 1973, prese le distanze dai Montoneros, che furono poi sgominati dalla dittatura militare nel 1977.

<sup>102</sup> Di cui si è già accennato al § 2.2.

<sup>103</sup> Mario Moretti, uno dei componenti del nucleo storico delle Brigate Rosse, sosteneva che il passaggio alla clandestinità non era un atto di attacco verso l'Italia e le sue istituzioni, non era una decisione in difesa ma in attacco: *“non stiamo scappando, al contrario. Nella clandestinità costruiremo il potere proletario armato”*. Cfr.: MORETTI Mario, (2014), *Brigate rosse. Una storia italiana. Intervista di Mosca Carla, Rossanda Rossana*, Oscar Mondadori, Milano, p. 35.

<sup>104</sup> Morucci V., (2004), *La peggio gioventù una vita nella lotta armata*, Milano, p. 169. *“Noi volevamo fare la rivoluzione contro i capitalisti che depredavano la ricchezza sociale prodotta dal proletariato”*, dello stesso avviso anche Prospero Gallinari.

da allora è cominciata, appunto, una lunga serie di atti sanguinosi e cruenti sviluppatisi nell'arco di più di un decennio.

Comunque, formalmente, il 17 agosto del 1970, presso l'albergo "Da Gianni" a Costaferrata (al tempo Casina) di Pecorile (frazione di Vezzano sul Crostolo), in provincia di Reggio Emilia, ottanta delegati di Sinistra Proletaria e del Comitato Politico Metropolitano si riunivano per prendere decisioni su forme di lotta più incisive. Il primo gruppo era formato da esponenti del movimento studentesco dell'Università di Trento come Curcio e Cagol; militanti della FGCI emiliana quali Franceschini, Gallinari, Ognibene; operai provenienti soprattutto dalla Sit-Siemens, come Moretti, Alunni, Bonavita. Questa occasione ha segnato la dissoluzione del CPM e la costituzione delle Brigate Rosse.

La storia che individua la parabola delle Brigate Rosse può essere divisa sostanzialmente in tre fasi principali: la prima, dal 1970 al 1974, quella della "propaganda armata"; la seconda, dal 1974 al 1980, ossia quella del vero e proprio "attacco al cuore dello Stato"; la terza, dal 1981 al 1988, in cui si assiste alla sua divisione e successiva dissoluzione.

#### - ***La propaganda armata***

I primi anni, la neonata organizzazione aveva quali obiettivi primari esclusivamente quelli economici e solo negli anni successivi si era passati ad obiettivi prettamente politici, quando si andava instaurando, come affermato poco sopra, la strategia cosiddetta "attacco al cuore dello Stato"; in altre parole, quando il fulcro dell'ideologia brigatista era diventato quello di destabilizzare lo Stato e di colpire, conseguentemente, i personaggi più influenti e fondamentali del sistema politico istituzionale del nostro Paese.

La "propaganda armata", per rendere noto a tutto il Paese che era iniziata la lotta, cominciava da subito, esattamente il 14 agosto 1970, con la diffusione dei primi volantini con la stella a cinque punte, nello stabilimento milanese della Sit-Siemens: il contenuto era pungente e illustrava precise situazioni aziendali, inoltre prendeva di mira i dirigenti e i capi reparto (definiti "aguzzini").

Otto giorni dopo si replicava, sempre alla Sit-Siemens milanese: all'uscita degli operai un motociclista lanciava altri volantini, questa volta con i nomi e gli indirizzi dei dirigenti, dei capireparto e di alcuni operai dell'azienda accusati di avere legami col "padrone"; alle accuse si sommavano questa volta anche le minacce. Il volantino precisava che le persone citate "*dovevano essere colpite dalla vendetta proletaria perché simboli dell'oppressione capitalista e quindi servi del padrone*". In quel momento nessuno si era preoccupato di questi gesti e nessuno aveva pensato che dei semplici volantini presagissero uno dei periodi più cupi e bui della nostra storia.

All'inizio, le Brigate Rosse si limitavano ad atti teppistici contro i beni delle aziende o dei loro dirigenti, come per esempio quando hanno effettuato il primo attacco di questo tipo, il 17 settembre 1970, con l'incendio dell'automobile di Giuseppe Leoni, uno dei dirigenti della Sit-Siemens. Sono seguite, l'anno successivo, otto bombe incendiarie collocate sotto altrettanti autotreni fermi sulla pista

di Lainate dello stabilimento Pirelli. Poco dopo, invece, nel marzo del 1972, hanno cominciato a seminare la paura: il gruppo terroristico ha compiuto il suo primo salto di qualità prendendo di mira l'ingegnere Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, che fu prelevato di fronte allo stabilimento, tenuto prigioniero in un furgone e sottoposto ad un interrogatorio sui processi di ristrutturazione in atto nella fabbrica. Dopo poche ore veniva rilasciato, non prima di averlo fotografato con un cartello offensivo al collo, con la canna di una pistola affondata nella guancia; il cartello, ovviamente, riportava la scritta Brigate Rosse e la stella a cinque punte, come avrebbero fatto poi per tutti i successivi sequestri di persona, proprio per rivendicare le loro azioni.

### - *Attacco al cuore dello Stato*

Nel corso del 1974 - da alcuni definito l'anno della svolta, l'"attacco allo Stato" - vi è stato un progredire di azioni criminose, con un cambiamento dei loro obiettivi principali sempre più politici e meno di sostegno alle lotte operaie.

La prima azione intesa a portare, appunto, l'attacco allo Stato, si è verificata il 18 aprile 1974, con il rapimento del capo della Procura di Genova, Mario Sossi, il quale era, all'epoca del sequestro, il pubblico ministero nel processo contro il gruppo armato genovese "XXII Ottobre"; il suo rapimento era stato effettuato in cambio della liberazione di quei militanti ma, il giudice, dopo trentacinque giorni veniva rilasciato dalla "prigione del popolo", anche senza che le richieste delle Brigate Rosse venissero accolte, tanto più che avevano anche già fatto richiesta che coloro che fossero stati liberati sarebbero dovuti essere accompagnati in un paese amico, ma i paesi considerati potenziali ospitanti negarono tutti l'asilo politico, prima Cuba, poi l'Algeria e anche la Corea del Nord.

E' stato proprio in quei giorni che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ha costituito il primo nucleo antiterrorismo dei carabinieri.

Il terrore ora cominciava a circolare ovunque, le persone erano letteralmente spiazzate e preoccupate, non si sentivano tranquille in nessun luogo: nelle strade, nei cinema, nei ristoranti, nei teatri, susseguente soprattutto alle stragi, come quella di Piazza Fontana, Piazza della Loggia a Brescia, la strage dell'Italicus nel 1974<sup>105</sup>; i titoli dei giornali e i telegiornali erano spesso concentrati su notizie di gambizzazioni, omicidi di giornalisti, imprenditori, docenti universitari, personalità illustri ma anche operai come Guido Rossa<sup>106</sup>.

Si insinuava in tutta la popolazione una paura costante e nasceva anche la consapevolezza che si stava avvicinando un periodo oscuro e terrificante, che seminava morte e disperazione nelle piazze italiane, che si stava innescando qualcosa che non si capiva a cosa avrebbe portato, sicuramente in quel vortice

---

<sup>105</sup> Di cui si tratterà in modo più approfondito in seguito.

<sup>106</sup> Operaio e sindacalista italiano che è stato ucciso dai brigatisti a seguito di una sua denuncia e testimonianza contro un brigatista infiltrato nello stabilimento Italsider di Genova, il quale faceva propaganda a mezzo di volantini all'interno della fabbrica. La denuncia di Rossa è stata la prima che è avvenuta dalla loro formazione e secondo i brigatisti poteva costituire un pericoloso precedente per cui essi decisero di reagire.

dove si è dovuto scegliere: se con lo Stato o con i terroristi e lì si è spezzata una generazione, tra chi ha deciso di stare con lo Stato, nonostante lo Stato non fosse all'altezza delle premesse democratiche che aveva sottoscritto e un'altra parte di generazione che si è lanciato ciecamente nel credo del terrorismo, rosso o nero che fosse; in particolare, da un lato, con la presenza di una componente nostalgica per la continuità con il fascismo storico e dall'altro, per la lotta partigiana dei loro padri.

Comunque, i due blocchi terroristici di opposte posizioni politiche, pur se partivano da ideologie completamente diverse, presentavano molti punti di contatto, primo fra tutti proprio l'esaltazione del culto dell'azione violenta, in quanto l'agire era considerato, da tutti, l'unico modo per dimostrare di esistere; al riguardo, entrambi i gruppi parlavano di "azioni dimostrative", proprio per manifestare la propria potenza e, se in principio, nel '68, ci si limitava a bastonare, negli anni '70 la violenza era diventata più efferata, più cruda, con sequestri di persona, si sparava, si uccideva, soprattutto per spiegare al mondo che non si stava con le mani in mano e che non si volevano subire condizionamenti, che nonostante tutto e malgrado le retate della polizia, i compagni uccisi o i camerati caduti, le incarcerazioni e i processi, i partiti politici coalizzati nella repressione, bisognava colpire a tutti i costi, per far capire a tutti di essere pericolosi, questo era il messaggio primario che i due movimenti volevano trasmettere<sup>107</sup>.

Da questo momento in poi, le Brigate Rosse hanno cominciato ad assumere i tratti propri di un'organizzazione militare, con precisi obblighi e compiti, tanto che non si poteva più considerare solo un'organizzazione politica. Gli esponenti del gruppo hanno capito da subito, chiaramente, l'importanza dell'organizzazione e della disciplina, elementi fondamentali per attuare una rivoluzione<sup>108</sup>.

*“L'organizzazione” - è scritto in un documento brigatista del 1979 - “consente di trasformare le carenze dei singoli compagni e le debolezze delle singole individualità in capacità collettiva, di affrontare vittoriosamente qualunque battaglia, di attaccare qualsiasi obiettivo”<sup>109</sup>.*

Anche Mara Cagol, all'anagrafe Margherita, affermava che *“non ci sono altri mezzi, ... è come una guerra, bisogna combattere ed uccidere.... Questo stato di polizia si regge sulla forza delle armi e chi lo vuol combattere si deve mettere sullo stesso piano”<sup>110</sup>*. Allo stesso modo Mario Moretti riteneva che

---

<sup>107</sup> ALBINATI E., op. cit., pp. 15-16.

<sup>108</sup> Alla base dell'organizzazione vi sono le Brigate Logistiche: queste si occupavano dell'organizzazione pratica: falsificazione documenti, reperimento armi, case. Invece, le Brigate di massa: delle forze dell'ordine, partiti politici e fabbriche; spettava a loro il compito di compiere ferimenti e azioni minori.

Gli omicidi dipendevano invece unicamente dalle Colonne, composte soltanto da brigatisti regolari e dunque clandestini. Con il passare degli anni le Colonne si insediarono in tutte le maggiori città italiane, partendo da Milano, poi Torino, Genova, Roma e il Veneto. Al di sopra delle colonne si trovavano il fronte nazionale logistico e il fronte nazionale di massa con il compito di valutare proposte d'intervento portate avanti dalle varie colonne. In cima all'organizzazione si trovava, infine, il comitato esecutivo, ossia i dirigenti delle Brigate Rosse.

<sup>109</sup> <https://www.brigaterosse.org>

<sup>110</sup> Conosciuta con il nome di battaglia "Mara" era la moglie di Renato Curcio e fu tra i principali dirigenti delle BR, impegnandosi con determinazione per sviluppare la lotta armata in Italia. Era considerata una "capocolonna", che organizzava e partecipava a tutte le più importanti azioni delle Brigate Rosse. Partecipò al sequestro del magistrato Mario Sossi e guidò con successo l'assalto al carcere di Casale Monferrato per liberare

quando era stata scelta la lotta armata era perché ogni altra strada era ormai preclusa “*ce ne sentimmo costretti, costretti a cose tremende, terribili ma necessarie*”<sup>111</sup>.

La violenza era vista, quindi, come un mezzo da utilizzare senza alcun pregiudizio, come un vero e proprio oggetto di culto legittimo per combattere le malvagità dello Stato.

L'eliminazione fisica dell'avversario era, secondo ambedue le fazioni terroristiche opposte del tempo, più convincente di qualsiasi orazione, l'attacco fisico faceva molti più proseliti e intimidiva molto di più il nemico di qualsiasi minaccia verbale: fatti non parole, gesti non teorie, revolver non più il dibattito<sup>112</sup>.

Nei documenti dei brigatisti, il concetto di rivoluzione era alla base della loro ideologia; solo infatti la rivoluzione poteva liberare gli uomini da ogni forma di sofferenza e di infelicità, “*la rivoluzione*” - si leggeva nella Rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi - “*è una necessità storica*”<sup>113</sup>.

Il brigatista Enrico Fenzi era convinto che la rivoluzione “*sarebbe stata l'apocalisse che avrebbe formato un mondo nuovo*”, in aggiunta a ciò, in un documento brigatista del settembre 1977 veniva riportato il concetto che “*uccidere per la rivoluzione è il più nobile dei gesti*” e che la rivoluzione era addirittura paragonata ad una manifestazione d'amore e di solidarietà verso l'umanità, a cui si voleva dare un mondo migliore.

In molti erano assolutamente convinti che la violenza politica fosse anche un problema di altruismo e generosità, si trattava di rischiare tutto per una causa che si credeva giusta, dimenticando la convenienza personale<sup>114</sup>, anche il terrorista Sergio Segio parlava di uno spirito di amore e forza uniti insieme, per costruire una società liberata dalla schiavitù del lavoro salariato<sup>115</sup>.

La violenza, come scritto nei documenti presentati a Chiavari nell'autunno 1969<sup>116</sup>, “*non è una scelta*”, il brigatista era costretto alla violenza dalle circostanze, “*non ci sono altre alternative*” e la convinzione che la rivoluzione poteva essere sempre pronta ad esplodere, determinava in ognuno di questi soggetti, una carica emotiva straordinaria, che consentiva di superare anche le conseguenze e le situazioni più drammatiche della lotta armata: come, per esempio, la morte dei propri compagni di lotta, il carcere, la separazione dalla famiglia, imposta, ovviamente, dalla scelta della clandestinità;

---

Curcio che vi era detenuto. Il 5 giugno 1975, a soli 30 anni, rimase uccisa nel corso di uno scontro a fuoco con i Carabinieri, avvenuto nei pressi della cascina Spiotta d'Arzello, dov'era stato nascosto l'industriale Vittorio Vallarino Gancia, sequestrato il giorno precedente da un nucleo brigatista. La morte di Margherita Cagol segnò fortemente le Brigate Rosse e favorì un'accentuazione della radicalità e della violenza dell'azione del gruppo armato. In: *Progetto Memoria* (1995), (a cura di), Sguardi ritrovati, Roma, Sensibili alle foglie.

<sup>111</sup> MORETTI Mario, (2014), *Brigate rosse*, cit., p. 35

<sup>112</sup> ALBINATI, op. cit., p.22.

<sup>113</sup> Rivendicazione omicidio Biagi. Documento brigatista diffuso nel marzo 2002. Il testo integrale è disponibile sul sito <https://www.brigaterosse.org>

<sup>114</sup> PECI P., (1983), *Io, l'infame*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano.

<sup>115</sup> ZAVOLI S., op. cit., p. 387.

<sup>116</sup> Documento disponibile sul sito <https://www.brigaterosse.org>

tutto questo per raggiungere quella felicità e quella salvezza degli uomini di cui si parlava in molti documenti delle Brigate Rosse.

Sempre Mara Cagol, in una lettera del 1969 alla madre<sup>117</sup> spiegava il motivo per cui lei si era allontanata dalla famiglia: *“per non essere oppressa dalla società che violenta le nostre vite in ogni istante, non siamo mai liberi anche quando crediamo di esserlo. La felicità è un'illusione, è il frutto della manipolazione delle menti cui il sistema ricorre per garantire la propria sopravvivenza, il mondo va distrutto per essere completamente rifondato. Chi non lotta per abbattere la società si macchia di un crimine verso l'umanità”* e ancora affermava, sempre rivolgendosi alla madre *“non sono cose troppo grosse, sono piuttosto cose serie e difficili che tuttavia vale la pena di fare, la vita è una cosa troppo importante per spenderla male o buttarla via in inutili chiacchiere o battibecchi, ogni minuto è importante”*.

I brigatisti si sentivano quindi privati della loro libertà in una società dove trionfava l'egoismo, dove il capitalismo si era impossessato delle loro menti, ma anche dei loro corpi e dove la felicità era soltanto apparente; dunque, la soluzione più valida sembrava sempre la stessa: distruggere per purificare, per costruire un mondo nuovo dove non vi sarebbe stata più alcuna traccia del mondo presente.

Ma come costruire questo mondo nuovo era una domanda a cui non seguiva una risposta certa; infatti, i componenti del gruppo non si ponevano il problema della gestione successiva alla rivoluzione dello Stato e sul modo in cui avrebbero esercitato il potere una volta conquistato l'apparato statale, si proponeva e si voleva dar vita ad un modello perfetto, alla società dei giusti, di cui tanto parlavano e che era il sogno di ogni aderente alle Brigate Rosse, ma in quale forma non era ben chiaro, sicuramente in una forma dove ci sarebbe stata l'assenza di sfruttamento e dove gli individui potevano vivere liberi, in una società fondata sulla solidarietà e sull'amore, nella concordia universale; essi erano pertanto disposti a tutto, pur di attuare un simile progetto; per loro era fondamentale distruggere non pensando affatto a come ricostruire.

L'idea della purezza era un'altra caratteristica del loro pensiero: essi erano puri, veri, anche nei loro rapporti interni, agivano con una fedeltà massima ai principi per cui lottavano; gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine sapevano benissimo che i brigatisti *“erano tutti militanti fedeli, coerenti, indottrinati, ben preparati, né corrotti né corruttibili”*<sup>118</sup>.

Gli aderenti al movimento della stella a cinque punte erano veramente incorruttibili, avevano sacrificato la propria vita sull'altare del comunismo, animati da un desiderio sincero e profondo e da una convinzione gnostica, come è stato detto precedentemente, per cui rinunciavano alla propria vita, più o meno agiata che fosse, ad abbandonare tutto, gli affetti, la propria casa, l'amore, per il raggiungimento di un sogno, per intraprendere un'impresa difficilissima ed alquanto utopistica che loro

---

<sup>117</sup> Lettera di Mara Cagol alla madre (1969), da Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse*, Roma, p.39.

<sup>118</sup> Queste parole erano state rilasciate da Federico Umberto D'Amato, capo dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno dopo il sequestro del magistrato Mario Sossi il 18 aprile 1974. Cfr.: *“L'espresso”*, 28 aprile 1974.

stessi riconoscevano essere tale, infatti, pensavano che per realizzarla non sarebbe bastata l'uccisione solo di alcune persone, in quanto i malvagi erano innumerevoli, erano ovunque, avrebbero dovuto uccidere ancora di più per estirpare il male, il loro motto era “*colpirne uno per educarne cento*”<sup>119</sup>; tuttavia, andavano avanti nel loro credo fanatici della loro ideologia.

Al riguardo, si è voluta riportare una testimonianza scritta da Patrizio Peci nel suo libro, anche se forse un po' lunga, inserita volutamente, in quanto è stata ritenuta fondamentale per capire meglio il pensiero e la giustificazione che lui, come tutti gli altri suoi compagni, davano nell'utilizzo della violenza politica. Egli ricorda, con particolari e crudeli dettagli, i momenti che hanno preceduto l'attentato a Antonio Munari, allora capo dell'officina della Fiat, ferito con otto colpi di pistola alle gambe, il 22 aprile del 1977, e successivamente deceduto.

*"Allora non avevo nessun dubbio. Quell'uomo - avrà avuto 40-45 anni - era un capo, uno che i compagni della fabbrica avevano indicato come un duro con gli operai, un servo del padrone. Io non sapevo se era un duro, ma mentre lo aspettavo pensavo: ecco, questa è una persona che se la passa bene, uno che torna a mangiare a casa, mentre gli operai mangiano in mensa. Lui ha una bella macchina che gli ha dato la Fiat, abita in un posto molto bello [...], ha una bella casa,[...]. Ma soprattutto mi colpiva che tornasse a mangiare a casa, in macchina, mentre gli operai mangiano in mensa e magari mangiano uno schifo, e poi torna lui, ben pasciuto, e li fa lavorare sodo. Pensavo a mio padre, che fa il muratore, quando partiva per il cantiere con il suo cartoccio freddo nel sacco. Mi caricavo così [...], ripensavo a quello che aveva detto la brigata di fabbrica: Munari non si comportava bene; [...] era rigido, esigente. Io ero lì, mi dicevo, per un atto di giustizia contro tutto questo. Colpirne uno per educarne cento [...]. Un casino d'inferno, fra quella pistola che nel garage rimbombava in una maniera paurosa e lui che urlava come un disperato [...]. C'era di che impressionarsi, ma sono rimasto lucido e ho sparato tutto il caricatore, otto colpi. Troppi, ma la tensione era tale che non riuscivo a fermarmi. Lui urlava in una maniera pazzesca; mentre andavo via, con la coda dell'occhio ho visto che cercava di trascinarsi verso l'uscita, ma non ce l'ha fatta, perché ho saputo dai giornali che è rimasto sotto circa venti minuti”.*

---

<sup>119</sup> PECI P., op. cit., pp. 14-16. Peci è stato arrestato il 19 febbraio 1980, accusato di responsabilità, diretta o indiretta in 7 omicidi, 17 ferimenti e decine di reati. Dopo l'arresto ha cominciato a collaborare con lo Stato e, grazie alle sue informazioni fornite al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ha reso possibile l'individuazione del covo brigatista di via Fracchia a Genova e l'operazione che ne derivò. Ma le sue confessioni non erano state sicuramente ben accette dal nucleo delle Brigate Rosse, tanto che si vendicarono sulla sua famiglia con il sequestro del fratello Roberto, che venne, come loro tradizione, processato, condannato a morte e ucciso. Nel maggio del 1983 (anno che egli stesso definisce della sua morte e anno anche della pubblicazione del suo libro intitolato, appunto, “Io, l'infame” in cui venivano raccontati i suoi anni nelle Brigate Rosse e il suo successivo pentimento), ha testimoniato contro i suoi ex compagni come principale teste d'accusa nel processo contro le Brigate Rosse. Nel suo libro si legge: “Fino a quel giorno ero stato un brigatista, dopo di allora divenni il più feroce nemico delle Brigate Rosse”. Dopo quel 1983, è nato un nuovo Patrizio Peci, senza più nessuna immagine pubblica, senza un volto, senza legami con il suo mondo di prima, dovendo ricominciare la propria vita da zero, infatti egli, oggi, vive in una località segreta ed ha cambiato nome.

In queste parole, come affermato poco sopra, c'è tutta la frustrazione che derivava a quest'uomo dalla sua marginalità; prima di agire Peci si era chiesto bene quali fossero i motivi di quello che doveva eseguire, il perché di questo atto violento, ma andava avanti per portare a termine il compito assegnatogli, andava avanti con la consapevolezza di quello che doveva fare, andava avanti seguendo il suo faro: la dottrina marxista-leninista<sup>120</sup>.

Egli era assolutamente certo che la sua guerra coincideva con gli interessi dell'umanità e gli appariva del tutto legittima, ma a questo punto ci si dovrebbe chiedere se per caso c'era una contraddizione nel suo pensiero nonché in quello di tutti i suoi compagni, ossia essi, infatti, praticavano il terrore e predicavano l'amore<sup>121</sup>.

Da una parte uccidevano, gambizzavano, sequestravano, distruggevano famiglie, diffondevano il panico ovunque, creavano questo stato di tensione generale, ma dall'altro dipingevano nelle loro menti e nei loro sogni la società dei puri, dei perfetti, dell'amore.

Sulla stessa lunghezza d'onda era il pensiero anche della brigatista Adriana Faranda<sup>122</sup>, la quale considerava il delitto di sangue una manifestazione di amore verso il prossimo, secondo lei l'umanità appariva divisa in due soli stadi: l'odio e l'amore, coloro che meritavano amore e coloro che meritavano soltanto odio e disprezzo. *“Per me la lotta armata, la scelta di prendere le armi poteva coesistere soltanto con una passione irriducibile per l'umanità e il bipolarismo, amore e odio, implicava automaticamente l'odio per chi impediva la realizzazione dell'armonia e della diversa qualità della vita che era nei nostri sogni”*<sup>123</sup>.

Pertanto, questo ci continua a spiegare che il loro credo, la causa per cui abbandonavano tutto, era talmente insita e profonda nella loro mente tanto da sacrificare addirittura, come per esempio ha fatto il Prof. Enrico Fenzi, stimato docente di letteratura italiana all'Università di Genova<sup>124</sup>, una esistenza culturalmente e socialmente elevata, pur di perseguire la sua lotta con il gruppo armato.

Il docente affermava che soltanto un puro, un uomo animato da un ideale profondissimo di redenzione poteva rinunciare alla propria vita e seguire una strada anche se difficile ed intrisa di sangue; egli era un seguace di Lenin, un uomo che voleva battere il capitalismo per instaurare la società comunista;

---

<sup>120</sup> ORSINI A., Anatomia, cit., pp 45-46.

<sup>121</sup> ID., p. 45.

<sup>122</sup> Militante delle Brigate Rosse, anche se prima di far parte delle BR aveva già militato in alcune formazioni minori di lotta armata a Roma, dove si era trasferita per studiare Lettere a “La Sapienza”, era entrata a far parte delle Brigate Rosse insieme al compagno Valerio Morucci nell'estate del 1976; ha avuto un ruolo fondamentale nel sequestro di Aldo Moro e nella successiva uccisione pur schierandosi tra i brigatisti che avevano proposto la liberazione dello statista. Per via di alcune divergenze di vedute con l'organizzazione, nel 1978 ha abbandonato le BR per costituire una nuova formazione armata di estrema sinistra denominata MCR (Movimento Comunista Rivoluzionario), attiva fino al 1980. Nel 1979 è stata arrestata per essere stata riconosciuta come la donna che aveva acquistato i berretti utilizzati dai brigatisti durante la strage di via Fani. Dissociatasi dal terrorismo, fu scarcerata nel 1994.

<sup>123</sup> Testimonianza di Adriana Faranda a Silvana MAZZOCCHI, (1994), *Nell'anno della tigre. Storia di Adriana Faranda*, Milano, p. 76.

<sup>124</sup> Arrestato una prima volta nel 1979 anche se poi assolto dopo alcuni mesi con formula piena.

Lenin gli aveva insegnato che, per riuscire a portare in atto un simile obiettivo, bisognava creare un'avanguardia di rivoluzionari disposti a utilizzare la violenza contro i nemici.

Ugualmente ha fatto anche Giovanni Senzani<sup>125</sup>, docente al magistero di Firenze; avevano entrambi recepito alla lettera la lezione di Marx e Lenin, secondo cui il capitalismo nasceva dalla violenza, si alimentava dalla violenza e poteva essere abbattuto soltanto con la violenza.

Ma per agire in continua clandestinità, in un continuo stato di guerra, macchiandosi dei più atroci delitti e con una enorme freddezza, di cui erano maestri i giovani brigatisti a volte perfino miti nella vita ordinaria, essi riducevano la loro vittima ad un essere non umano; l'individuo da attaccare era considerato un "porco", un "parassita", che infettava il mondo circostante, un "cane rognoso", un "lurido verme" e così via; questo lavaggio del cervello veniva fatto da parte dell'organizzazione per dare forza e coraggio a questi giovani, che aumentavano così la propria convinzione che il nemico doveva essere eliminato perché era solo un male per la società, come precedentemente affermato; c'era quindi un vero e proprio addestramento psicologico per liberarsi dai sentimenti che si opponevano alla violenza rivoluzionaria.

Il brigatista Raffaele Fiore, pluriomicida, mai pentito né dissociato, spiegava che per eliminare il nemico occorreva far regredire il rapporto tra uomini al rapporto tra animali, *"era come un ritornare agli albori del cammino dell'uomo, quando un essere non riconosceva l'altro come suo simile, ma un animale come altri da cui difendersi ... Ecco, noi in quel frangente, vedevamo gli altri non come uomini, ma come potere a cui togliere la delega"*<sup>126</sup>.

Nel momento in cui il brigatista vedeva colui che doveva uccidere come uomo, non riusciva più ad uccidere e questo è ciò che è accaduto nel caso Moro, quando alcuni dei suoi stessi carcerieri non erano più d'accordo con l'assassinio dello statista. Lo stesso Valerio Morucci ha poi sostenuto che se gli avessero chiesto di uccidere Moro in via Fani avrebbe potuto farlo *"ma dopo non era più un bersaglio era un uomo e avevo cominciato ad adoperarmi perché non morisse, se lo riconosci come essere umano non puoi più ucciderlo"*<sup>127</sup>.

---

<sup>125</sup> Esponente di primo piano delle BR, prese parte al rapimento di Roberto Peci, fratello del pentito Patrizio, che egli stesso ha interrogato per settimane e di cui ha filmato l'esecuzione. Anche se non si è mai ufficialmente dissociato, ha preso poi le distanze dal passato e ha finito di scontare la pena nel 2010, dopo 5 anni di libertà condizionale. Si è però dichiarato pentito per l'omicidio Peci e il 25 ottobre 2010 ha dichiarato di aver abbandonato la politica, ma non le sue idee di sinistra.

<sup>126</sup> GRANDI A., (2007), *L'ultimo brigatista*, Milano, p. 89.

<sup>127</sup> GALLI G., (2007), *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano, p. 394. Morucci ancora raccontava che "vedendo come esseri umani due poliziotti di 19 anni che stavano leggendo fumetti sotto il carcere delle nuove a Torino e che noi dovevamo uccidere, me ne ero andato dalle Brigate Rosse." Valerio Morucci, esperto e appassionato d'armi, è entrato nell'effettivo delle Brigate Rosse nel settembre del 1976, ricoprendo da subito il ruolo di dirigente principale della colonna romana con compiti di grande rilievo all'interno del Fronte logistico. Ha avuto un ruolo fondamentale nell'agguato di via Fani ed in tutte le successive fasi del sequestro di Aldo Moro. È inoltre autore, insieme all'allora compagna Adriana Faranda, del cosiddetto Memoriale Morucci, un documento contenente nomi e fatti che descrive l'agguato di via Fani e che è oggetto di profondi studi. Uscito dalle Brigate Rosse all'inizio del 1979 per forti contrasti sulla linea politico-militare dell'organizzazione, è stato arrestato nello stesso anno e condannato a tre ergastoli; nel 1985,

## - *Il Caso Moro*

Proprio in relazione al sequestro dell'onorevole Aldo Moro, presidente della DC, avvenuto il 16 marzo del 1978<sup>128</sup>, durato cinquantacinque giorni fino al ritrovamento del corpo a Roma, in via Caetani, il 9 maggio, si deve indubbiamente dire che questa azione ha rappresentato un vero e proprio “attacco allo Stato”, il momento di massima esposizione del terrorismo italiano sia sul piano interno che internazionale nonché l'assalto più alto alla vita politica italiana, violentissimo, all'epoca impensabile.

Ma proprio il “caso Moro”, oggetto di particolari ed accuratissimi studi da parte delle forze dell'ordine, dei giornalisti, dei magistrati, dei politici, degli studiosi in materia, è forse l'emblema del discorso iniziale della nebulosità che è circolata e tutt'ora circola sugli eventi bui del terrorismo degli anni '70; tutti si sono adoperati consapevolmente o inconsapevolmente per avvalorare la versione che le Brigate Rosse fossero le sole ed uniche protagoniste di questo attacco così sconvolgente<sup>129</sup>. I cinquantacinque giorni del sequestro dello statista sono stati una sequenza di una serie di particolari “coincidenze” che hanno fatto supporre un intervento o almeno una contaminazione “esterna” “nell'affaire Fritz”, nome in codice dei brigatisti di tutta la vicenda Moro per via della “frezza” di capelli bianca che l'onorevole aveva sulla fronte.

Quest'alone di mistero, su cui si dibatte ancor oggi, ha portato alcuni a ritenere impensabile che in un sequestro durato così a lungo, con telefonate, contatti, mediatori, “*non sia stato possibile ad un apparato d'intelligence, seppur mediocre, individuare una pista*”<sup>130</sup> che portasse alla prigione di Moro. Quest'ultimo, con la sua idea di voler portare il Partito Comunista Italiano al governo, risultava una figura scomoda per molti, sia all'interno dell'Italia sia sul piano internazionale e la sua morte, per alcuni, potrebbe essere stata un evento “provvidenziale”, in quanto il Compromesso Storico avrebbe notevolmente alterato gli equilibri interni ed esterni<sup>131</sup>.

---

durante il processo d'appello per il caso Moro, si è dissociato ufficialmente dalla lotta armata. Scarcerato nel 1994, attualmente vive a Roma, dove lavora come consulente informatico.

<sup>128</sup> Nell'azione militare che ha portato alla sua cattura, venivano uccisi i cinque militari della scorta: Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

<sup>129</sup> Tale tesi era rafforzata da un “Memoriale sul rapimento Moro”, che sarebbe stato scritto in carcere dal brigatista Valerio Morucci con la collaborazione di Adriana Faranda nel 1986 e reso pubblico dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel 1990.

<sup>130</sup> <http://win.storiain.net/arret/num134/artic2.asp>

<sup>131</sup> E' stata già evidenziata nell'introduzione l'attualità della materia oggetto di questo studio e, proprio riguardo al Caso Moro, si era già accennato ad una notizia che, appunto, sottolinea che gli eventi degli anni di piombo continuano a trovare spazio sui nostri giornali anche dopo tanti anni. In particolare, nel febbraio 2015, sembra assurdo, ma i quotidiani italiani hanno pubblicato una notizia clamorosa che la Polizia è tornata in via Fani per compiere nuovi rilievi nella strada dove è stato sequestrato il presidente della DC.

All'inizio poteva sembrare una *fake news* o una *feuilleton* ma il rilievo invece è stato fatto a seguito di una lettera anonima, inviata nell'ottobre 2009, alla redazione de “La Stampa”. Nella lettera era scritto: “*Quando riceverete questa lettera saranno trascorsi almeno sei mesi dalla mia morte, come da mie disposizioni [...] Ho passato la vita nel rimorso di quanto fatto e di quanto non ho fatto e cioè raccontare la verità su certi fatti. In una situazione di stadio terminale l'anonimo testimone continua scrivendo " la mattina del 16 marzo 1978 ero su*

Durante il sequestro dell'onorevole democristiano si sono avute una serie di trattative tra gli apparati dello Stato e le Brigate Rosse ma, come molti sostengono, quasi sicuramente la negoziazione ha interessato non tanto la vita di Moro, quanto i documenti prelevati all'onorevole<sup>132</sup>. In più, durante l'interrogatorio da parte dei suoi carcerieri, l'ostaggio era stato costretto a rivelare probabilmente alcuni segreti di Stato, pertanto, era già pronto un piano, nel caso in cui il presidente fosse stato rilasciato: il "programma Victor", in base al quale, una volta liberato, egli sarebbe stato sottoposto ad un periodo di "quarantena" e in stretto isolamento, affinché si potessero studiare le soluzioni ai segreti rivelati.

Di quanto fossero importanti i suddetti documenti ne è prova che tutte le persone entrate poi in contatto con le ritrovate carte di Moro, sono state oggetto di attentati mortali, tra cui il generale Dalla Chiesa, il Generale Galvaligi, assassinato l'ultimo giorno dell'anno 1980, nell'androne del palazzo in cui abitava, da due giovani che dietro ad un cesto natalizio nascondevano le armi per ucciderlo e il giornalista Mino Pecorelli. Le indagini sull'omicidio Pecorelli hanno navigato nel buio e nella totale incertezza, soprattutto in quanto venivano alla luce nomi tra i più vari quali, la Banda della Magliana e Carminati, la mafia, ma anche nomi altisonanti di politici italiani, egli, infatti, veniva definito un giornalista-sbirro... che stava creando problemi a un personaggio politico, ma, comunque, alla fine, nessuno è stato condannato.

Queste circostanze mai ben chiare hanno fatto da cornice a tutta la storia delle Brigate Rosse, ci si può accorgere che certe "strane coincidenze" sono spesso presenti, tali da far pensare - anche senza prove certe - ad interventi esterni al gruppo e di questo ne erano convinti anche alcuni militanti<sup>133</sup>.

Proprio durante il sequestro Moro, ma, comunque, fin dalla loro nascita, le Brigate Rosse hanno fatto largo uso di un altro mezzo per attaccare lo Stato, ossia lo strumento mediatico di informazione per eccellenza: la stampa; infatti, il peso mediatico, dopo un attentato, era reputato fondamentale per i terroristi; la differenza tra un qualsiasi atto criminale e l'atto terroristico, a parte le motivazioni politiche, si ritrova nel fatto che i delinquenti comuni non necessitano di pubblicità per soddisfare le proprie aspirazioni, mentre i terroristi esigevano necessariamente questa propaganda, affinché si realizzassero i loro fini "in toto".

Sono gli stessi brigatisti che corroborano queste teorie; Alberto Franceschini, per esempio, dichiara in un'intervista rilasciata al giornalista Sergio Zavoli che *"per le Brigate Rosse i giornali sono stati*

---

*di una moto, operavo alle dipendenze del Colonnello Guglielmi, con me alla guida della moto un altro uomo, [...] Il nostro compito era quello di "proteggere" le BR nella loro azione da disturbi di qualsiasi genere".* Sembra inutile commentare ma le indagini continuano e forse non finiranno mai.

Cfr.: TELESE L., op. cit., pp. XXII-XXIV.

<sup>132</sup> GALLI, op. cit., pp. 398 ss.. <http://win.storiain.net/arret/num134/artic2.asp>

<sup>133</sup> Era convinto di ciò, per esempio, Patrizio Peci: *"Lo Stato allora (agli inizi dell'attività brigatista) - poi non più - ti lasciava gli spazi per poter sperare nella vittoria [...] lo Stato poteva avere interesse a lasciare spazio alla lotta armata. Interessi velati, e magari contrapposti, ma certamente tesi a creare confusione. Altrimenti la lotta al terrorismo sarebbe stata più immediata e aspra. Ci avrebbero stroncato subito, come hanno fatto quando gli è parso il momento".*

*importanti come punto di riferimento dato che, in fondo, l'azione terroristica si può considerare come una notizia preconfezionata” .*

In tal modo si inverte il rapporto tra un fatto di cronaca e una notizia: la normalità è che il primo genera la seconda, invece, nel caso di un attacco terroristico tutto viene stravolto ed è l'avvenimento ad essere provocato affinché sia prodotta una notizia. Proprio durante l'attivismo armato delle Brigate Rosse, ma in particolar modo durante il rapimento Moro, si era molto dibattuto se fosse opportuno fornire notizie vincolate al terrorismo, per non trasformare gli organi di informazione in casse di risonanza di una strategia criminale e in alcuni casi si è arrivati addirittura a una specie di blackout, ma l'esperienza non è risultata positiva e non si è ripetuta più.

#### - ***Divisione e dissoluzione***

Già a metà degli anni '70, comunque, contemporaneamente all'acutizzarsi delle azioni brigatiste, anche il contrattacco da parte dello Stato era cambiato ed era diventato più ferreo, grazie alle tattiche messe in atto dal Generale Dalla Chiesa e dal suo validissimo gruppo antiterroristico dei Carabinieri.

I maggiori risultati delle forze statali e, di conseguenza, parallelamente, l'inizio della *débâcle* della formazione terroristica in esame si possono far risalire all'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, grazie anche all'infiltrato Silvano Girotto<sup>134</sup>, soprannominato dagli stessi brigatisti “Frate mitra”, che aveva collaborato per tendere una trappola ai due a Pinerolo, l'8 settembre 1974. A seguito di questo evento, che ha determinato un grosso sconvolgimento all'interno del gruppo e un momento anche di grande confusione, avendo perso i due capi storici, la Direzione generale delle Brigate Rosse ha deciso di dover tentare la liberazione di Curcio ed infatti, il 18 febbraio 1975, il loro compagno veniva liberato.

Ma anche riguardo a questa vicenda vi sono molti aspetti alquanto oscuri; ci si è chiesti, a posteriori, a seguito delle testimonianze fatte dai brigatisti arrestati e da quella, importantissima di Girotto<sup>135</sup>, come mai Moretti, che sarebbe dovuto essere presente anche lui all'appuntamento a Pinerolo, si fosse

---

<sup>134</sup> Silvano Girotto, noto anche come Padre Leone e più famoso con il soprannome di Frate Mitra, è stato un ex legionario in Algeria negli anni '50, ex detenuto per furto, frate francescano nel 1969. Partito poi, nel 1971, per l'America Latina come missionario fra i poveri. Successivamente ad un colpo di stato in Bolivia si è schierato con i ribelli; nel 1973 ha combattuto anche in Cile. Proprio a Santiago rimaneva ferito mentre infuriava la battaglia davanti al palazzo governativo nel quale si era asserragliato Salvador Allende. Tornato in Italia, nel 1974, ha abbandonato il saio per poi sposarsi con Carmen, anche lei ex guerrigliera boliviana con la quale ha avuto due figlie. Convintosi a collaborare con i carabinieri del generale Dalla Chiesa, nella lotta ai brigatisti, fingendosi inizialmente interessato al loro progetto, ma essendo in realtà contrario alla lotta armata in Italia. Da parte loro i brigatisti invece lo cercavano quale esperto guerrigliero. Ha scritto un libro: “Mi chiamavano Frate Mitra”, in cui racconta la sua storia. Il 31 marzo 2022 è morto a 83 anni.

<sup>135</sup> Da: [Resoconto audizione parlamentare Silvano Girotto Commissione stragi, n.62, 10 febbraio 2000](#)  
Nell'audizione, Girotto ha confermato ciò che aveva detto al processo di Torino il giorno della sua inattesa testimonianza. Comunque, il caso Girotto ha diviso l'opinione pubblica in Italia, infatti, a partire dai commentatori della sinistra, egli è stato considerato, da una parte, come un traditore, dall'altra come un eroe civile.

presentato con un'ora di ritardo, a seguito di una telefonata che lo avvertiva dell'inganno, da parte del medico Enrico Levati ma, soprattutto, del fatto che, pur allertato, non avesse fatto nulla per avvisare i suoi compagni. Sempre da narrazioni fatte dai brigatisti è emerso che alcuni giorni prima, in una riunione tenutasi a Parma, i dirigenti delle BR avevano deciso di escludere Moretti dal Comitato Esecutivo per la sua forte intransigenza dimostrata durante la trattativa per la liberazione di Sossi.

A seguito di queste affermazioni, gli inquirenti e gli studiosi in materia sono pervenuti a due conclusioni fondamentali: l'una, che Moretti abbia volutamente fatto arrestare Curcio e Franceschini per poter mettersi a capo dell'organizzazione, l'altra, che "qualcuno" abbia volutamente fatto la "soffiata" a Moretti per far sì che il gruppo brigatista potesse acuire ancor di più i programmi, per intraprendere una battaglia ancora più spietata di prima, appoggiata, appunto, dalle idee estremiste di Moretti.

Tuttavia, a parte queste incognite che la vicenda ha creato, la retata dei carabinieri è stata utilissima per le successive indagini, in quanto sono state recuperate carte imbarazzanti e pericolose per lo Stato: si trattava di vari documenti trovati nei loro covi, lettere, programmi, un elenco di nomi di politici, diplomatici, militari, magistrati, ufficiali di polizia e dei carabinieri che forse sarebbero state le future vittime. Ormai, si può dire che per i brigatisti si preparavano anni difficili e che il loro gruppo, sempre stato così compatto e fedele, si stava disintegrando a poco a poco, ormai si sentivano braccati, grazie anche alle confessioni dei primi pentiti<sup>136</sup>.

Inoltre, con le rigide misure imposte dal generale Dalla Chiesa si era riusciti ad arrestare gli esponenti maggiori dell'associazione che si trovavano ancora in libertà, i quali, per lo più, hanno ammesso il fallimento del loro progetto e dei loro sogni.

Ormai quindi debilitati e decimati, tutti i gruppi armati residui venivano ridotti allo stremo fino alle operazioni antiterrorismo, che nel 1988 e 1989 hanno scritto la parola "fine" al terrorismo degli anni di piombo<sup>137</sup>.

### 2.3.2 Terrorismo nero

*"Sapevo benissimo che non saremmo riusciti a modificare lo status quo, però sapevo benissimo che noi potevamo costituire una spina nel fianco, un memento perenne, alla società borghese"* (Pierluigi Concutelli)

---

<sup>136</sup> ZAVOLI, op. cit., p. 345.

<sup>137</sup> Prima Linea aveva già dichiarato l'auto scioglimento nel 1983. Alcuni tra i capi storici delle BR, quali Renato Curcio, Mario Moretti, Barbara Balzerani si fanno intervistare congiuntamente in TV per proclamare la cessazione della belligeranza. Degli oltre 4000 inquisiti per reati legati alle attività delle varie bande armate di sinistra, circa 300 trovarono rifugio in Francia, dove, nel 1985, l'allora presidente della Repubblica François Mitterrand precisò che se si fossero dichiarati per il loro status, evitando di commettere altri reati sarebbero potuti rimanere senza essere estradati: cd. "dottrina Mitterrand".

Le fonti prese in esame hanno dimostrato chiaramente che pur partendo da ideali diversi, i terroristi neri e rossi erano mossi dallo stesso fine, ossia quello di “purificare il mondo”, ergendosi entrambi a “missionari” per risanare la società<sup>138</sup>.

Anche se raramente, si è avuta addirittura una concentrazione temporale degli attacchi da parte dei gruppi di destra e di sinistra: un esempio eclatante è il 28 maggio del 1980 quando a Milano la Brigata XVIII Marzo<sup>139</sup> uccideva sotto casa il giornalista del “Corriere della Sera” Walter Tobagi<sup>140</sup>, mentre a Roma, i Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR)<sup>141</sup> ferivano a morte il brigadiere di polizia Franco Evangelista, detto Serpico<sup>142</sup>, che piantonava in borghese il liceo Giulio Cesare.

Questi due attentati, per molti versi speculari, erano ambedue un puntiglio dimostrativo per affermare la sovranità delle loro azioni, per dare morte.

La violenza quindi era un mezzo da adoperare senza alcuna riflessione, era un vero oggetto di culto, come se fosse un qualcosa di necessario per sottolineare l'inadeguatezza della democrazia, infatti, elemento comune delle bande armate di opposta estrazione politica era appunto il disprezzo verso gli istituti della democrazia rappresentativa.

Come già affermato, si è scritto molto sulle organizzazioni terroristiche neofasciste, senza, però, una reale conoscenza delle loro vicende, della loro organizzazione, della loro composizione e della loro cultura politica<sup>143</sup>. Nel caso delle organizzazioni di destra, l'eredità del fascismo veniva rielaborata alla

---

<sup>138</sup> ORSINI, op. cit. p. 406.

<sup>139</sup> Movimento terroristico di sinistra, nato a Milano nel 1980 e che ha operato solo in Lombardia, il suo leader: Marco Barbone, uno studente milanese, aveva formato il gruppo con persone provenienti da altre formazioni come Brigate Comuniste, Unità Comuniste Combattenti e Formazioni Comuniste Combattenti. Il nome del movimento era stato scelto in ricordo di un sanguinoso scontro armato del 28 marzo 1980, quando i carabinieri del nucleo operativo di Genova fecero irruzione in un covo delle Brigate Rosse e, dopo un conflitto a fuoco, uccisero i quattro brigatisti che occupavano l'appartamento. Oggetto della loro attività terroristica è stato il mondo dei media, soprattutto i giornalisti della carta stampata: ne sono esempio, nel maggio del 1980 a Milano il ferimento di Guido Passalacqua, giornalista di “Repubblica” e l'omicidio di Walter Tobagi del “Corriere della Sera”.

<sup>140</sup> Tobagi era uno dei più importanti giornalisti del momento e presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti; dalle colonne del quotidiano milanese aveva spesso analizzato in maniera fortemente critica gli anni di piombo in Italia.

<sup>141</sup> NAR: si tratta di un'organizzazione terroristica italiana, a ideologia neofascista e neonazista d'estrema destra, fondata da Valerio Fioravanti (che tuttavia ha negato l'appartenenza ad una precisa ideologia fascista), Cristiano Fioravanti, Francesca Mambro, Dario Pedretti e Alessandro Alibrandi. Durante i quattro anni di attività, dal 1977 al 1981, i NAR furono responsabili di 33 omicidi, per i quali furono condannati come esecutori materiali, con sentenza definitiva, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini..

<sup>142</sup> Primo obiettivo dei terroristi era sempre quello di disarmare gli agenti e di impossessarsi delle loro armi, per “ridicolizzare la militarizzazione del territorio” da parte delle forze dell'ordine. La reazione degli agenti, però, in quel caso aveva scatenato un conflitto a fuoco concludendosi con l'uccisione di Evangelista, colpito da sette pallottole e il ferimento dei colleghi Antonio Manfreda e Giovanni Loreface.

<sup>143</sup> A loro vennero attribuite molte stragi di quegli anni, alcune rimaste però impunte: nel 1969 vi furono in Italia 145 attentati dinamitardi (di cui 96 sicuramente attribuiti all'estrema destra) in luoghi diversi: il 15 aprile una bomba distrusse lo studio del rettore dell'Università di Padova Enrico Opocher; il 25 aprile fu poi colpita la fiera di Milano e l'ufficio cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni che aveva sede nell'atrio della Stazione centrale; in questo stesso giorno, a Brescia, venne devastata la sede Anpi, fatta saltare la lapide dedicata ai partigiani in piazza della Loggia e furono aggrediti ex-partigiani. Anche i treni erano un bersaglio possibile e nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1969 vennero collocati dieci ordigni su convogli ferroviari, di questi

luce del pensiero del filosofo Julius Evola, che si basava essenzialmente sul concetto di tradizione e su un fermo rifiuto di tutto ciò che era scaturito dalla Rivoluzione francese e dall'età moderna (il liberalismo, la democrazia, il socialismo, il comunismo).

I militanti di estrema destra, si consideravano dei "prescelti", un'"élite" rivoluzionaria ed erano convinti di dover condurre una lotta, anzi una vera rivoluzione, per costruire un nuovo Ordine, anche se i contorni della società da costruire rimanevano sempre sfumati.

Questa condizione elitaria portava direttamente all'ossessione per la purezza, caratteristica fondamentale del pensiero dei terroristi neri.

Addirittura Pierluigi Concutelli<sup>144</sup> avviava una "selezione darwiniana" tra gli aderenti della sua organizzazione, distinguendo tra puri e impuri, e proprio a lui spettava infatti il compito di scegliere i camerati più adatti; "...C'erano giorni durissimi e solo pochi potevano essere all'altezza di quello che ci aspettava. Cominciai a fare pulizia"<sup>145</sup>. La distinzione che si faceva era basata proprio su questo concetto costante di purezza, ossia tra coloro che erano disposti ad uccidere in nome dell'ideale rivoluzionario e, pertanto, considerati puri e chi aveva invece già ucciso che, quindi, era ritenuto essere il più puro tra i puri, perché aveva raggiunto uno stato ancora superiore.

Si arrivava a paragonare addirittura il rivoluzionario fascista ad un martire, che andava incontro al martirio pur di "purificare il mondo", radendo al suolo il mondo esistente perché orribile, soffocante, in cui gli uomini si sentivano offesi ed indignati da tutto ciò che la modernità occidentale presentava: la competizione, il profitto, la concorrenza, l'egoismo, la desacralizzazione del Sacro, lo stato di diritto, i diritti individuali, la mancanza di veri valori legati al consumismo ed alla vita borghese.

Il nemico dei rivoluzionari neri era lo stesso nemico di quelli rossi: il Sim, sigla inventata dai brigatisti rossi che designava lo Stato Imperialista delle Multinazionali, in altre parole il capitalismo e tutto ciò che esso comportava e rappresentava.

Concutelli affermava che pur di distruggere il mondo circostante sarebbe stato disposto a combattere al fianco dei brigatisti: egli stesso affermava "*Se per esempio le Brigate Rosse avessero davvero portato*

---

otto esplosero ferendo dodici passeggeri. Secondo una ricerca presentata dalla Giunta regionale lombarda in quella regione nel 1969 vi furono 400 episodi di violenza di matrice neofascista, quindi uno ogni due giorni. Tutti questi episodi avevano lo scopo di "catturare l'attenzione provocando shock, orrore e paura", una strategia caratteristica delle azioni terroristiche.

<sup>144</sup> Pierluigi Concutelli, dopo i primi anni di attivismo politico nei gruppi giovanili di destra, intorno alla metà degli anni settanta, decise di passare alla lotta armata e alla clandestinità, divenendo un terrorista neofascista e capo militare di Ordine Nuovo. Il Movimento Politico Ordine Nuovo è stato un movimento politico e un'organizzazione terroristica di estrema destra extraparlamentare, nato nel dicembre 1969, fondato da alcuni militanti del Centro Studi Ordine Nuovo, guidati da Clemente Graziani, contrari al rientro dell'associazione, insieme al fondatore Pino Rauti, nei ranghi del Movimento Sociale Italiano. A novembre 1973 il movimento veniva sciolto a seguito del processo in cui i suoi dirigenti erano stati accusati di ricostituzione del disciolto Partito Nazionale Fascista, subendo pesanti condanne e lo scioglimento ufficiale. Proprio in conseguenza della fuga dei maggiori capi all'estero, per sottrarsi alla cattura per l'inchiesta su Ordine Nero, Concutelli assunse il controllo del gruppo clandestino con l'appellativo di "comandante". Successivamente, dopo il suo arresto, nel febbraio 1977, la struttura militare del movimento è stata smantellata.

<sup>145</sup> CONCUTELLI, op. cit., p. 78.

*il paese sull'orlo della guerra civile, in quel caso avremmo combattuto dalla loro parte. E quando fosse arrivata l'ora di presentare il conto, ci saremmo stati anche noi, d'altronde il nemico per noi fascisti e per le Brigate Rosse non era poi così differente. Anche essi, infatti, volevano abbattere lo stato borghese. Borghesia era una parola da aborrire, da distruggere. Il vero nostro nemico non era il comunismo - sosteneva ancora Concutelli - bensì il capitalismo*<sup>146</sup>.

Bisognava agire, secondo lui, *“in senso rivoluzionario, non in modo rivoluzionario”*, in questa frase stava la consapevolezza di non essere in grado di fare una rivoluzione, anche se i tempi lo avrebbero permesso, poiché per mettere in atto una rivoluzione era necessario l'appoggio del popolo, mentre lui era conscio del numero assai modesto di coloro che si professavano estremisti.

Questo era il motivo per cui se non era possibile fare la rivoluzione, allora bisognava agire in *“senso rivoluzionario”*, al fine di farsi conoscere e divenire un polo di attrazione per tutti coloro che, pur pensando in modo rivoluzionario, mancavano di un riferimento preciso<sup>147</sup>.

Per stroncare l'infezione borghese, anche Franco Giorgio Freda, uno tra i più fanatici e violenti camerati degli anni di piombo, riteneva che ci si dovesse unificare intorno al medesimo obiettivo di lotta per formare un unico fronte operativo, superando tutte le forme di dogmatismo intellettualistico e tutte le manifestazioni di compiacimento pseudorivoluzionario che consentivano ai virus della società borghese di inaridire completamente la volontà di lotta delle forze rivoluzionarie anticapitalistiche, sprecando tutte le energie in inconcludenti dispute dialettiche ed astratte.

L'ideologia di Freda è raccolta nel suo scritto: *“La disintegrazione del sistema”*, del 1969, un vero e proprio libro-guida che ha avuto una grande importanza nell'ambiente neofascista degli anni successivi, costituendo un elemento di rottura con le ideologie ispirate al Ventennio, ai nazionalismi

---

<sup>146</sup> ID. pp. 79-80.

<sup>147</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=zhPotdY8VB8&t=438s>

*“La rivoluzione secondo Pierluigi Concutelli”*. Video effettuato nel corso del processo ad Ordine Nuovo dove, l'imputato Pierluigi Concutelli spiegava alla Corte il suo punto di vista politico in merito ai concetti di *“rivoluzione”* e *“lotta armata”* nell'Italia degli anni '70. *“Le mie idee erano idee estremistiche ma razionali, non utopiche, io sapevo benissimo che la lotta sarebbe durata degli anni, sapevo benissimo che non saremmo riusciti a modificare lo status quo, però sapevo benissimo che noi potevamo costituire una spina nel fianco, un memento perenne, alla società borghese, e che saremmo proliferati col tempo, sapevo che prima o poi saremmo stati capaci di diventare vettori di idee e a quel punto avremmo concorso allo sforzo rivoluzionario, allo sforzo mutativo della società, secondo le nostre possibilità”*.

Inoltre, nella sua testimonianza durante il processo per l'omicidio del giudice Occorsio, il 10 marzo 1978, quando la Corte d'Assise di Firenze lo condannava all'ergastolo, pena confermata in appello il 12 dicembre dello stesso anno e resa definitiva dalla Corte di cassazione, il 6 marzo 1980, egli sosteneva: *“La Destra è un mare magnum, in cui è stato comodo gettare tutti i pesci e cercare tutti i tipi di preda e di riferimento. Io mi sono sentito qualche volta Fascista, per paradosso, non mi sono mai sentito di Destra.”*

Ed inoltre, riguardo espressamente all'omicidio Occorsio egli confessava nel suo libro (Io, l'uomo nero, cit.): *“Colpire Occorsio, per noi, significava colpire la Democrazia Cristiana. Consideravamo il giudice romano uno degli ingranaggi di quel meccanismo che si era messo in moto per stritolarci, per tagliare fuori dalla vita politica italiana buona parte dei neofascisti [...] Vittorio Occorsio era il braccio armato della DC”*. L'azione, come solito fare era stata preparata in prima persona da Concutelli con assoluto scrupolo: *“non poteva essere altrimenti: ero il comandante militare del Movimento Politico Ordine Nuovo e non potevo mandare avanti i miei camerati da soli, allo sbaraglio. Non potevo restare a guardare mentre altri ragazzi rischiavano la vita, quantomeno anni e anni di galera”*. Il camerata che aveva scelto di avere al suo fianco era: Gianfranco Ferro.

europei e ordinovisti, proponendo un'unione con alcuni elementi dell'analisi marxista. Freda, noto anche con lo pseudonimo di "L'Editore" per la sua attività di scrittore<sup>148</sup>, è arrivato addirittura a teorizzare un "comunismo aristocratico", una via di mezzo tra la Repubblica di Platone, il Terzo Reich e la Cina di Mao, autodefinendosi un nazi-maoista, per le sue teorie a metà strada tra nazismo e maoismo. Fin dagli anni '60, Freda, richiamandosi ad una aristocrazia ariana ed essendo sostenitore di teorie nazionalsocialiste, ha iniziato a contestare la direzione dell'MSI, accusandola di "tortuosità" e di compromesso con "la democrazia moribonda della Repubblica"<sup>149</sup>.

Anche Stefano Delle Chiaie, fondatore, nel 1960, di Avanguardia Nazionale<sup>150</sup>, in principio, alla giovanissima età di 14 anni, aveva aderito al Movimento Sociale Italiano nella sezione Appio-Tuscolano di Roma, frequentata da numerosi reduci della Repubblica Sociale Italiana, ma nel 1956, a vent'anni, aveva deciso di uscire dal partito per seguire Pino Rauti<sup>151</sup>, nel movimento Centro Studi Ordine Nuovo, dopo le fratture createsi, al congresso missino di Viareggio nel 1954, tra la maggioranza del partito e la corrente "evoliana", che mal tollerava il senso borghese e parlamentarista del partito.

Delle Chiaie aveva stretto amicizia con Paolo Signorelli<sup>152</sup>, che è stato un leader del movimento Ordine Nuovo<sup>153</sup>, mentre l'organizzazione creata da Delle Chiaie, appunto Avanguardia Nazionale, che faceva proseliti soprattutto al Sud, risultava essere un gruppo incentrato sull'azione, con attentati e aggressioni, cercando di immettersi direttamente nella lotta politica per avere un peso verso l'azione.

Anche lui, come altri precedentemente citati, ricordando i primi anni della sua militanza fascista, si rimproverava di aver visto nei comunisti il nemico contro cui scagliarsi, infatti, si sarebbe poi accorto che il capitalismo e non il comunismo era la fonte del suo odio.

Ma in quegli anni c'era una situazione di rivolta generazionale talmente agguerrita tra le due fazioni politiche radicali di estrema destra e di estrema sinistra che si riteneva principale il dover combattere quello che si reputava il nemico principale ovvero il comunismo.

Mai, come in quegli anni, questo stato di tensione aveva diviso i giovani che si davano battaglia in maniera molto violenta, quasi da far pensare ad una guerra civile ideologica e creando così i presupposti per l'insorgere del terrorismo di matrice politica. Una violenza che, nata nelle piazze, ha

---

<sup>148</sup> Collabora tutt'ora con testate giornalistiche, ha anche curato sul quotidiano di destra "Libero" la rubrica culturale "L'inattuale", durante la direzione di Maurizio Belpietro.

<sup>149</sup> FREDA F. G., (1970), *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar

<sup>150</sup> Organizzazione neofascista e golpista italiana, fondata il 25 aprile 1960 da Stefano Delle Chiaie, disciolta formalmente nel 1976 per effetto della legge Scelba.

<sup>151</sup> Il Centro Studi Ordine Nuovo fu un'associazione politico-culturale di estrema destra, fondata nel 1956 da Pino Rauti, esponente del MSI. Fu sciolta nel 1969 dallo stesso Rauti.

<sup>152</sup> Esponente ideologico della destra radicale e dell'antagonismo nazionale, ha militato prima nel MSI e poi è stato uno dei massimi esponenti di Ordine Nuovo e del Fronte Sociale Nazionale, da cui si è successivamente allontanato. Venne accusato di essere il mandante di alcuni omicidi, tra cui quelli dei magistrati Vittorio Occorsio e Mario Amato, nonché della strage di Bologna, per cui venne successivamente assolto. Venne invece condannato per associazione sovversiva e banda armata.

<sup>153</sup> Di cui si è specificato, poche pagine prima, sempre in questo stesso paragrafo.

spinto poi il movimento giovanile neofascista verso una spaccatura in due parti: da una parte, quella più conservatrice e maggiormente legata all'apparato del Movimento Sociale Italiano di Almirante, il quale non sopportava l'indiscriminata violenza di strada, ritenuta per niente funzionale per un progetto di inglobazione nell'arco costituzionale democratico parlamentare del suo partito, dall'altra, un'ala più rivoluzionaria e movimentista, non conciliante con l'immobilismo moderato dell'MSI, che ha spinto una parte di gruppi neofascisti, a spingersi verso un'attività armata contro lo Stato, propri, fino ad allora, solo della sinistra extraparlamentare.

Ugualmente, anche Valerio Fioravanti<sup>154</sup>, fondatore del gruppo eversivo Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), considerato uno dei più pericolosi terroristi italiani, aveva quale obiettivo fondamentale quello di andare contro lo Stato, di radere al suolo la società borghese, tutto ciò che rappresentava e ogni qualsiasi conseguenza. *“Noi che eravamo e siamo borghesi ci siamo battuti contro la borghesia”*.

Il fine, pertanto, dell'ideologia dell'estrema destra era di abbattere la borghesia non in quanto tale, ma perché l'unico suo valore, il denaro, tendeva a distruggere e offuscare tutti gli altri valori, mettendo in contrapposizione le classi sociali che, invece, nel "mondo giusto" da costruire, dovevano collaborare e non prevaricarsi l'un l'altra: l'operato di ogni singolo individuo assumeva importanza, infatti, per lo scopo finale di fare grande la Nazione, con le proprie caratteristiche e i propri valori, secondo il principio fondamentale della politica di destra, che vedeva il nazionalismo quale uno degli obiettivi fondamentali.

E' proprio qui che si può cogliere la differenza con l'estremismo rosso, nell'individuare cosa si intendesse per "mondo giusto", da raggiungersi mediante la lotta di classe, come prospettato dall'ideologia comunista, secondo cui la classe operaia di tutto il mondo doveva unirsi nell'“Internazionale” per abbattere il potere dei padroni e sostituirsi ad essi, formando, quindi, quello che si riteneva essere il “mondo giusto”.

Tra le varie contrapposizioni che si possono evidenziare tra l'estremismo di sinistra e quello di destra è il fatto che mentre i primi sembravano pervasi da una volontà di potere di stampo nietzschiano, racchiuso negli ideali marxista-leninista, che, quindi, li portava ad attaccare prevalentemente uomini importanti, politici ma anche cittadini comuni, con il fine di seminare il terrore generale, data questa imprevedibilità e azione indiscriminata, i fascisti, al contrario, sembravano avere come loro obiettivi

---

<sup>154</sup> Dopo una breve carriera di attore che gli aveva dato notorietà alla fine degli anni sessanta, ha incominciato la militanza politica nel Movimento Sociale Italiano e, intorno alla metà degli anni settanta, decidendo di abbracciare la lotta armata, ha fondato i NAR, divenendo protagonista di una serie di violenze, terminate solo con il suo arresto, avvenuto a Padova, il 5 febbraio del 1981. Era soprannominato il “Tenente”. Processato e riconosciuto colpevole di diversi reati, tra cui l'omicidio di 95 persone (85 nella strage di Bologna - da lui negata - più altri 8, di cui 4 come esecutore materiale con altri, di cui si è riconosciuto colpevole), è stato condannato, complessivamente a 8 ergastoli, 134 anni e 8 mesi di reclusione. Non si è mai pentito, pur dopo aver incontrato alcuni parenti delle vittime. Nel luglio del 1999 ha ottenuto la semi-libertà e nel 2004 la liberazione condizionale. Nell'aprile del 2009, dopo 26 anni di carcere, 5 di libertà vigilata e a 31 dall'arresto, è libero dalla pena cumulativa come previsto dalla legge Gozzini. Aveva progettato di uccidere anche suo fratello maggiore, Cristiano Fioravanti, perché collaboratore di giustizia. Dal 1985 è sposato con la terrorista Francesca Mambro, sua compagna sin dagli anni settanta.

principali soprattutto i poliziotti, i carabinieri, i magistrati più coinvolti nella lotta al terrorismo, ne ammazzavano a dozzine, in quanto figure garanti della democrazia, anche se potrebbe sembrare un controsenso per il fatto che le forze dell'ordine sarebbero dovute essere i custodi appunto dell'ordine, uno dei miti fondamentali dell'autoritarismo fascista<sup>155</sup>, ma essi erano appunto “*i custodi di questo mondo da distruggere*”<sup>156</sup>.

Un'altra differenza che si evidenzia tra i due opposti schieramenti terroristici è data dal livello sociale di provenienza dei suoi adepti, come affermato poc'anzi, i giovani terroristi di destra facevano parte per lo più della classe medio-alta<sup>157</sup>, mentre i terroristi rossi provenivano maggiormente da classi inferiori<sup>158</sup> e proprio da questa constatazione sorge spontanea la domanda di quanto possa essere stata forte la spinta che ha portato questi giovani borghesi a rinunciare alla loro vita agiata per vivere in clandestinità e rinchiusi, magari, in qualche misero appartamento, pur di perorare la loro causa.

Pierluigi Concutelli come Raffaele Fiore ritenevano che bisognasse necessariamente rompere tutti i vincoli sociali prima di cominciare la lotta armata<sup>159</sup>.

Per fare ciò bisognava separarsi dagli affetti familiari, da tutti i contatti precedenti: amici, fidanzata, perché non ci si poteva permettere di mettere in pericolo la vita di altri, infatti, la strada che si stava per intraprendere avrebbe potuto portare facilmente alla morte o alla reclusione per il resto della vita, inoltre, si doveva diventare invisibili, ombre senza volto, muoversi con estrema prudenza; la scelta della clandestinità conduceva a una vita molto difficile, Concutelli stesso la definiva “*infernale*”; egli

---

<sup>155</sup> Numerosissimi sono stati gli agenti di polizia uccisi, per fare degli esempi: Antonio Marino, giovane poliziotto ucciso da una bomba lanciata durante una manifestazione vietata a Milano, il 12 aprile 1973. Per il MSI è stato un colpo troppo duro da sopportare. Le azioni violente causate dai sanbabilini avevano superato ogni limite. Il partito di Almirante si adoperò fortemente per trovare gli assassini, offrendo anche una taglia. Grazie a qualche soffiata interna all'ambiente vennero arrestati i due giovanissimi responsabili assieme a diversi volti noti della piazza. A Roma, il 21 ottobre 1981, il capitano di polizia Francesco Straullu, di soli 26 anni, veniva ucciso da Francesca Mambro e Alessandro Alibrandi, il quale, addirittura, non fece avvicinare la donna ai corpi dilaniati dai mitragliatori utilizzati, per evitarle la vista dei corpi dilaniati. Ancora tanti altri e anche magistrati come Vittorio Occorsio, ucciso il 10 luglio 1976 - di cui si è detto già alla nota 140 - e il giudice Mario Amato, che si stava occupando di tutte le inchieste sull'eversione nera a Roma. Venne ucciso mentre attendeva l'autobus che lo avrebbe portato al Palazzo di Giustizia.

<sup>156</sup> CORSINI P.A., op. cit., p. 217.

<sup>157</sup> Basta qui fare alcuni esempi: Giancarlo Esposti, figlio del titolare della concessionaria Fiat di Lodi, che abbandonava il MSI per intraprendere la lotta armata insieme all'amico Antonio Maino, figlio di un ingegnere, prematuramente morti entrambi, il primo in uno scontro a fuoco con i Carabinieri, il secondo, durante un'operazione terroristica a Palma di Maiorca. Inoltre, la terrorista Francesca Mambro, figlia di un poliziotto o Alessandro Alibrandi, figlio di un magistrato, ancora, Valerio Fioravanti, ancora adolescente, grazie al sostegno economico della sua famiglia, era andato a studiare negli Stati Uniti d'America.

<sup>158</sup> Erano sicuramente di un livello sociale più variegato: molti erano usciti dall'università di Trento o da altre università, come ad esempio la promettente assistente Margherita Cagol o come la professoressa di lettere al liceo, Maria Rosaria Roppoli, ma anche di uno scaricatore al mercato ortofrutticolo di Bari, Raffaele Fiore o Peci, figlio di un muratore ecc.

<sup>159</sup> CONCUTELLI P., op. cit., p. 56. Concutelli faceva parte della stessa categoria antropologica di Curcio e Franceschini, erano tutti e tre molto preparati e molto precisi e fanatici a morte con una fede incrollabile, ma per la lotta armata bisognava “*recidere i legami con questo mondo e mettere in conto di uccidere e di spargere sangue*”.

infatti viveva in preda agli incubi senza alcuna tregua, di giorno e di notte e si sentiva sempre braccato<sup>160</sup>.

In una lettera del 4 febbraio 1996 la terrorista Francesca Mambro<sup>161</sup>, moglie di Valerio Fioravanti, scriveva di aver sacrificato tutta se stessa per la causa rivoluzionaria, avrebbe potuto andare via con il suo, allora, compagno che amava e iniziare una nuova vita come persone normali, tranquilla, senza scappare o nascondersi, ma il credo così radicato in lei, come in tutti gli estremisti di destra o sinistra che fossero, l'avevano costretta a restare, con la consapevolezza che non si potesse più tornare indietro e quindi, il sogno di una famiglia che avrebbe voluto costruire con il fidanzato rimaneva chiusa nel suo cuore, perché prima di tutto c'era il senso dell'appartenenza al gruppo<sup>162</sup>.

Il rivoluzionario russo Sergej Nečaev, i cui scritti venivano presi molto in considerazione dagli estremisti neri, si esprimeva riguardo ai legami sentimentali ritenendo che *“il rivoluzionario deve essere solo”*, nella realtà questo è ciò che è accaduto e che racconta Claudia Serpieri, militante del FUAN<sup>163</sup>, poi dei NAR, legata sentimentalmente al pluriomicida fascista Alessandro Alibrandi, che poteva considerarsi un vero e proprio missionario della rivoluzione, devoto totalmente alla causa a tal punto da praticare la castità, pur di non legarsi profondamente alla sua fidanzata.

Anche Massimo Sparti, il super testimone contro Fioravanti e Mambro nel processo sulla strage di Bologna, affermava che, per unirsi ai terroristi, bisognava giocarsi tutto: *“io mi sono giocato la famiglia, il negozio, la tranquillità economica, tutto ciò che si può avere nella vita”*<sup>164</sup>.

Questo sentimento che potrebbe definirsi *“furore pantoclastico”*, tipico di ambedue le correnti rivoluzionarie in esame, era emerso, ancor più chiaramente, in un articolo sulla rivista periodica *“Anno Zero”* di Ordine Nuovo, intitolato *“Nous sommes si nous marchons”*, del 20 marzo 1974 che riportava queste parole:

*“Ribelliamoci siamo stanchi di respirare l'aria putrida che emana da questo immondezzaio che è il sistema Democratico [...] fondato su tutte le libertà che non esistono. E sul lavoro, che quando esiste è soltanto sfruttamento e schiavitù. Siamo stanchi di subire la repressione del potere, della dittatura*

---

<sup>160</sup> ID., p. 79.

<sup>161</sup> Lettera di Francesca Mambro a P. A. Corsini, Rebibbia, 4 febbraio 1996, in CORSINI P.A., (2007), *I terroristi della porta accanto*, Roma, p. 184. Proprio in carcere Francesca Mambro incontra Anna Laura Braghetti, entrambe condannate all'ergastolo. Le due donne, in principio si guardano come nemiche, si scrutano in un clima di glaciale diffidenza. Poi, le due donne iniziano a dialogare, a raccontarsi, ad ascoltarsi. Parlano degli innumerevoli amici morti, ammazzati dalle forze dell'ordine o dagli avversari politici, parlano della clandestinità, della forza dell'ideale, della scelta esistenziale di passare alla lotta armata. A poco a poco, Laura e Francesca percepiscono numerose affinità che le legano fortemente e tra le due nasce una grande amicizia. Scriveranno un libro insieme, dal titolo *“Nel cerchio della prigioniera”*, edito nel 1995 da Sperling & Kupfer. Un altro punto di incontro tra destra e sinistra estrema!

<sup>162</sup> Lo stesso concetto si evince da una testimonianza di Adriana Faranda, in MAZZOCCHI S., op. cit., 70-71: *“quello che cerco non è unicamente solidità organizzativa, ma un sentimento di comunanza, di condivisione, di solidarietà.”* queste le ragioni che la spinsero a entrare nelle Brigate Rosse.

<sup>163</sup> Fronte universitario d'azione nazionale (FUAN) è stato un movimento politico universitario, fondato a Roma nel 1950 e sciolto nel 1996.

<sup>164</sup> Dalla deposizione di Massimo Sparti al processo di primo grado contro Luigi Ciavardini, Bologna, 15 luglio 1997.

*democratica, con i suoi sbirri, i suoi magistrati, le sue leggi infami [...] Siamo stanchi di vivere in un mondo senza onore, privo di principi e di riferimenti superiori[...] e allora, ribelliamoci! Inspiriamo la lotta contro questo mondo che non ha più ideali e contro la società borghese che ne è l'espressione politica. Non c'è più niente da salvare. Occorre distruggere tutto per tutto ricostruire”.*

Come precedentemente affermato, il mondo da abbattere aveva tutte le caratteristiche del mondo descritto dai brigatisti rossi e allo stesso tempo, si distruggeva, ma non si sapeva quale aspetto potesse avere la nuova società; fare sì *tabula rasa* del mondo borghese, ma non c'era nulla che descriveva il mondo nuovo, perché l'unica cosa che interessava era abbattere, distruggere, annientare, terrorizzare per purificare.

Proprio nello stesso anno a Brescia, esattamente il 16 febbraio 1974, davanti ad un supermercato Coop devastato da una bomba, un volantino delle Squadre d'Azione Mussolini annunciava la fine di questo “mondo orribile” e anticipava la punizione tremenda che stava per abbattersi sui suoi “servi”; infatti pochi mesi dopo, il 28 maggio 1974, sempre a Brescia, a Piazza della Loggia, una bomba nascosta in un porta-rifiuti provocava 8 morti e 94 feriti; tale esplosione avveniva durante una manifestazione contro il terrorismo neofascista e veniva dopo poco rivendicata con un documento firmato Ordine Nuovo, inviato al “Giornale di Brescia”.

In questo tragico evento si è vista la consapevolezza e la volontà di diffondere il terrore ovunque, non si aveva pietà per nessuno neanche per le donne, i vecchi o i bambini che potevano trovarsi lì su quella piazza.

Comunque, in questi comportamenti si possono trovare ancora degli elementi di contatto con i brigatisti rossi: in ambedue le ideologie politiche si combatteva per un amore per l'umanità<sup>165</sup>: Valerio Fioravanti diceva: “*fare politica è amare il mondo e creare un uomo nuovo*”.

---

<sup>165</sup> Valerio Fioravanti durante un interrogatorio del 19 febbraio 1981. Cfr.: ORSINI, *Anatomia*, cit., p. 410.

## Conclusioni

Gli anni Ottanta rappresentano l'inizio della fine di gran parte dei movimenti terroristici europei, grazie al forte impegno dello Stato deciso a stroncare, in maniera definitiva, tale fenomeno: in Italia, i militanti, "pentiti", accettavano di collaborare con la giustizia, mentre altri si dissociavano denunciandone il fallimento storico; in Europa, una serie numerosa di suicidi in carcere, ha segnato l'epilogo naturale del terrorismo europeo.

Se nelle democrazie più forti le forme estreme di violenza politica non hanno costituito un serio pericolo per i diritti e le libertà dei cittadini, in America latina i gruppi guerriglieri, come i Montoneros in Argentina o i Tupamaros in Uruguay, hanno trascinato nella loro tragedia i deboli governi democratici dei paesi in cui si erano sviluppati, restando poi vittime della repressione sanguinosa condotta spesso dall'esercito e dagli "squadroni della morte", formati da terroristi di destra con forti appoggi nelle istituzioni.

Con uno sguardo generale all'Europa è interessante riportare il calcolo fatto da Renato Curcio, secondo il quale circa mille persone sono state inquisite per aver fatto parte della sua formazione, alle quali ne vanno aggiunte altrettante dei vari gruppi armati che dalle Br si erano staccate; tutti italiani con passaporto italiano, così come erano tutti tedeschi con passaporto tedesco i responsabili dell'"autunno tedesco", quando l'attività della RAF ha raggiunto l'acme con due azioni clamorose: il rapimento e successivo assassinio di Hanns-Martin Schleyer, presidente della Confindustria tedesco-occidentale ed ex ufficiale delle SS e il dirottamento dell'aereo di linea della Lufthansa Landshut. Questi terroristi avevano organizzato tali attentati per chiedere la liberazione di alcuni membri fondatori della prima generazione della RAF ma, in seguito alla liberazione degli ostaggi del Landshut, si è assistito al suicidio di tre terroristi di punta nel carcere di Stammheim, dove, l'anno precedente si era impiccata Ulrike Meinhof, cofondatrice del gruppo RAF. Durante questo periodo, il più oscuro nella storia della Repubblica Federale di Germania, morirono 34 persone nel 1977 e nel biennio tra il '73 e il '75 vi furono oltre 300 attentati.

In Gran Bretagna la situazione non era certo migliore, erano tutti cittadini nati e cresciuti lì quelli che nel 1972, anno clou del conflitto nordirlandese, avevano ucciso in attentati 467 loro connazionali, mettendo in atto stragi nei luoghi di maggior affluenza quali: pub, supermercati, manifestazioni e ovunque ci fosse modo di massimizzare il danno.

Inoltre, da non dimenticare il duplice attentato dell'IRA: la mattina del 27 Agosto 1979, a Mullaghmore nell'Eire, quando una bomba ha fatto esplodere la barca di Lord Louis Mountbatten, cugino della Regina Elisabetta, morto con altre tre persone e nel pomeriggio, due bombe a Warrenpoint, in Irlanda del Nord, hanno ucciso 18 soldati britannici.

In Francia, il declino del terrorismo è cominciato nel marzo 1980, quando sono stati arrestati una ventina di membri dell'organizzazione di Action Direct e nel settembre dello stesso anno il loro

fondatore, Jean-Marc Rouillan. Action Directe fu praticamente destrutturata, ma con l'elezione di François Mitterrand alla presidenza della Francia nel 1981, i leader del movimento beneficiarono dell'amnistia presidenziale: il movimento ritornò allora in una fase di intensa attività: nel 1982 le autorità sciolsero ufficialmente il movimento, che però inasprì la sua attività. Si formarono allora due fazioni: una "nazionale" ed una "internazionale" che era per la fusione dei movimenti terroristici europei, anche se, si stima che i suoi membri effettivi fossero dai 10 ai 20 attivisti.

La fazione internazionalista ha cominciato quindi una fase di collaborazione attiva con alcuni movimenti terroristici stranieri, fra cui l'ETA, il Gruppo de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO), Prima Linea, la RAF, i Comunisti Organizzati per la Liberazione Proletaria (COLP), il Movimento Iberico di Liberazione e Cellules Communistes Combattantes belghe (CCC), sebbene operasse prevalentemente in Francia.

Questa collaborazione internazionale è continuata fino all'adozione di una strategia comune ed alla fusione con la RAF in seno a un Fronte Politico-Militare per l'Europa Occidentale, annunciato in un comunicato congiunto delle due organizzazioni, il 15 gennaio 1985. Pertanto, fra il 1985 e il 1986, si è avuta una stretta collaborazione nelle loro azioni da una parte e dall'altra della frontiera. Ma, il 21 febbraio 1987, l'arresto dei capi storici di Action Directe ha segnato la fine definitiva dell'organizzazione e della sua fazione "internazionale" e da quel momento, Action Directe si può ritenere dissolta.

Facendo un resoconto finale, generale ed analizzando le conseguenze di questa strategia della tensione e di questo terrore dilagato ovunque, si può dire che il sogno che accomunava tutti i terroristi, di costruire un "mondo nuovo", attraverso la rivoluzione, è rimasto un'utopia, pur se inconsciamente essi stessi già sapevano che mai avrebbero raggiunto quanto desiderato, come confessato negli anni successivi dagli stessi protagonisti.

In conclusione, a riprova di quello che è stato l'input che mi ha fatto scegliere questa tematica, anche se molto cruda e tragica, è, come affermato nell'introduzione, questa scia che permane ancora ai nostri giorni e che desta, nelle nuove generazioni un particolare interesse, di ciò ne è prova il continuo interessamento da parte della comunicazione televisiva, cinematografica e della stampa che segue sempre le vicende di coloro che hanno fatto la storia italiana, anche se seminando morte e terrore.

Soprattutto in Italia, infatti, nessuno riesce a dimenticare le stragi che hanno insanguinato le strade del nostro Paese, non solo perché l'Italia è stato il paese europeo che ha subito più di tutti il terrorismo nei suoi aspetti più crudeli, neanche l'Irlanda dove la lotta armata si è addirittura sovrapposta a una guerra civile ha assistito a tali stragi, inoltre, perché tra tutti i paesi europei nessun altro ha avuto un coinvolgimento così ampio di terroristi e di formazioni così estese, con un collegamento tra i fenomeni di lotta armata e la criminalità organizzata, pertanto, sembra come se queste ferite siano rimaste aperte, i brutti ricordi non siano svaniti del tutto ma solamente impolverati dal tempo e sempre pronti a riaffiorare nella mente vivi come allora.

Come già affermato ed alla luce di quanto sopra scritto, il confronto tra i due mondi giovanili è evidente: da una parte le idee forti del terrorismo del passato, condannabile in modo assoluto nella metodologia nonché per molti considerati dei semplici assassini senza scrupoli<sup>166</sup>, dall'altro l'assoluta paura dei giovani di oggi di combattere per veri ideali; ciò fa emergere, prepotentemente, la necessità di un cambiamento che renda l'esistenza di oggi meno effimera.

Sembra quindi naturale una riflessione sul mondo giovanile odierno, sulla sua superficialità, sulla mancanza di veri valori che possano rappresentare una meta di vita.

La società capitalistica, combattuta e odiata dalla generazione degli anni '70, in cui troneggia unicamente il dio denaro, nella quale conta solo l'immagine esteriore e dove è necessario che tutti siano omogenei perché più facilmente orientabili, ha cancellato completamente la personalità individuale, in ogni azione di questo tipo di vita non bisogna mai scostarsi dalle scelte della massa, si ha il terrore della solitudine del proprio pensiero.

Al contrario, quei forti ideali che muovevano la gioventù degli anni Sessanta e Settanta, condivisibili o meno, delineano un profondo solco con i giovani di oggi, poveri di valori, senza una bandiera da innalzare con un animo vivo e fedele. In quel periodo, invece, ci si univa proprio per cercare di realizzare, con tutte le forze, quegli ideali tanto anelati, i sogni, le aspettative, il loro credo; le idee erano talmente vive e sentite che questa gioventù metteva in discussione la propria vita ed era coerente, pur se si arrivava troppo spesso ad epiloghi sbagliati. Ma almeno si credeva in qualcosa!

Oggi quei forti valori sono sbiaditi, si vive molto alla giornata, anzi al momento, addirittura all'attimo che fugge, si è interessati all'immagine e all'apparire.

Quei ragazzi degli anni '70, ieri terroristi, oggi ormai invecchiati, si sono ritrovati, il 5 settembre 2016, come riportato da "Il Resto del Carlino", nella stessa trattoria di Costaferrata, addirittura consumando lo stesso menù che prediligevano allora (tortelli, lasagne, cannelloni e cappelletti, poi cinghiale con polenta e cotechino, più torte casalinghe).

Un tuffo nel passato inaffiato dal Lambrusco: "*rosso che più rosso non si può*"<sup>167</sup>.

---

<sup>166</sup> L'allora segretario della CGIL Luciano Lama affermava che, "*non esistono i terroristi rossi, i brigatisti e i compagni che sbagliano: esistono solo dei criminali*".

Al contrario le seguenti sono le parole di MONTANELLI I., *Conti da chiudere e piaghe aperte*, in Corriere della Sera, 5 luglio 1997.

*"Intendiamoci, i delitti dei terroristi non si possono cancellare né tanto meno giustificare. E le loro condanne sono state più che giuste. Ma è il modo in cui le hanno scontate e continuano a scontarle che m'incute un certo rispetto. A differenza dei loro maestri e mandanti, che ancora oggi blaterano impuniti, un certo esame di coscienza almeno quei ragazzi se lo sono fatto. E molti si sono dissociati, cioè hanno riconosciuto l'inanità dei loro ideali. È stato un modo dignitoso di far sapere che sono consapevoli d'aver sognato un mondo impossibile e d'averlo perseguito attraverso strade impraticabili. Per questo sostengo l'indulto, la grazia, l'amnistia. La formula non ha importanza. L'importante è riconoscere che la partita è chiusa. E a farla chiudere è stato soprattutto il modo in cui quella gente ha pagato."*

<sup>167</sup> <https://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/cronaca/brigata-rosse-costaferrata-1.2484412>

Non hanno parlato di politica e non hanno ricordato quei tempi giovanili da rivoluzionari e terroristi che sono finiti sui libri di storia, ma solo di ciò che è accaduto loro una volta sciolto il gruppo (nel frattempo hanno scontato anni di carcere), come vecchi compagni di classe ritrovatisi dopo tanti anni, in questo caso, come vecchi compagni di un'ideologia portata avanti fino all'estremo. Forse, volutamente, hanno preferito parlare delle loro vite diventate "normali": delle proprie famiglie, dei figli, ormai dei nipoti, del proprio lavoro... Tra loro c'erano Roberto Ognibene, Loris Tonino Paroli e Lauro Azzolini, poi Raffaele Fiore, Antonio Savino, Giuseppe Battaglia, Piero Bertolazzi, Bianca Amelia Sivieri e altri.

La titolare del locale, racconta che, alla fine della cena alcuni hanno fatto il saluto con il pugno e cantato L'Internazionale" ed, inoltre che il suo locale è diventato la meta di persone e scolaresche per vedere dove sono nate le Br ed aggiunge *"qua mangiavano e basta. Poi andavano nei campi, a parlare"*.

Seduti a quella lunga tavolata sulla terrazza che li aveva visti giovani, appassionati, battaglieri ed audaci, ma soprattutto convinti di poter cambiare il mondo, c'erano, nella serata settembrina, molti dei protagonisti di quella stagione buia della storia italiana a cui non si riesce ancora a scrivere la parola "fine" perché piena di punti interrogativi, di nuove indagini, di quesiti, le cui risposte sono e resteranno chiuse nelle loro menti.

## SITOGRAFIA

<https://storicamente.org/le-quang-annees-plomb-italie>

<https://storicamente.org/italia-anni-settanta>

<https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3033>

<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/terrorismi-stragi-e-violenza-politica-nellitalia-degli-anni-settanta-e-ottanta-gli-intrecci-tra-uso-pubblico-della-storia-ricerca-scientifica-e-didattic-6679/>

<https://www.historialudens.it/biblioteca/366-vietnam68sitografia.html>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo\\_res-0557b9e9-4061-11e7-a2fd-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo_res-0557b9e9-4061-11e7-a2fd-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/T/terrorismo.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/T/terrorismo.shtml)

<https://www.cairn.info/revue-commentaire-1986-3-page-436.htm>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo\\_%28Bianconi\)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo_%28Bianconi)-Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)

<http://fino-a-prova-contraria.blogautore.espresso.repubblica.it/2022/02/19/roma-terrorismo-una-analisi-con-marco-santarelli-docente-di-semiotica-ed-intelligence/>

<https://www.giornalistitalia.it/gli-anni-di-piombo-nellitalia-della-repubblica/>

<https://www.corrispondenzaromana.it/successo-e-fallimento-del-68/>

<https://formiche.net/2018/02/68-rivoluzione-borghese/>

<https://storiainpodcast.focus.it/la-rivoluzione-che-non-cera-di-giovanni-bianconi/>  
<https://www.assemblea.emr.it/europedirect/formazione/a-scuola-d-europa/i-nostri-percorsi-didattici/percorsi-didattici-2018-2019/insegnanti/europa-futuro-plurale/stefania-schede-approfondimento/il-progetto-europeo-rallenta-gli-anni-70>  
<https://www.focus.it/cultura/storia/terrorismo-rosso-anni-di-piombo>  
<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/-Gli-anni-di-piombo->  
<http://win.storiain.net/arret/num134/artic2.asp>  
<https://www.raiplay.it/dirette/raistoria>  
<https://www.youtube.com/watch?v=zhPotdY8VB8&t=438s>  
[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/IASD/65sessioneordinaria/Documents/ModelloDRIA.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/IASD/65sessioneordinaria/Documents/ModelloDRIA.pdf)  
<https://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/cronaca/brigate-rosse-costa-ferrata-1.2484412>  
<https://www.assemblea.emr.it/europedirect/formazione/a-scuola-d-europa/i-nostri-percorsi-didattici/percorsi-didattici-2018-2019/insegnanti/europa-futuro-plurale/stefania-schede-approfondimento/il-progetto-europeo-rallenta-gli-anni-70>  
<https://www.brigaterosse.org>  
<https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/50-anni-dalla-nascita-brigate-rosse>  
<https://www.facebook.com/Spazio70/photos/adriana-faranda-classe-1950-dopo-un-periodo-di-militanza-in-potere-operaio-ader%C3%AC/1059816417421495>  
<https://www.giustiziainsieme.it/it/la-nostra-storia/1770-il-terrorismo-neofascista-e-la-strage-di-bologna-fra-storia-giustizia-e-memoria-di-chiara-zampieri>

\* \* \*

## BIBLIOGRAFIA

- ALBINATI** Edoardo, (2022), *Lessico degli anni Settanta*, in “Terrorismo italiano” di G. Bianconi, Milano.
- BIANCONI** Giovanni, (2022), *Terrorismo italiano*, Milano.
- BORELLI** Giulia, (1988), *Il tempo del furore. Il fallimento della lotta armata raccontato dai protagonisti*, Milano
- BRAGHETTI** Anna Laura, **TAVELLA** Paola, (1998) *Il prigioniero*, Milano, ripreso e riadattato nel film di **BELLOCCHIO** Marco, (2003) *Buongiorno, notte*.
- CANTERI** Celestino, (1964) *Immigrati a Torino*, Ed. Avanti!
- CASAMASSIMA** Pino, (2009), *Il libro nero delle Brigate Rosse*, Roma.
- CECI** Giovanni Mario, (2009), *Interpretazioni del terrorismo: il primo dibattito scientifico italiano (1977–1984)*, in “Mondo contemporaneo”, 3, Milano.
- CECI** Giovanni Mario, (2014), *Il terrorismo italiano, Storia di un dibattito*, Roma.
- CEREDA** Claudio, *Che fine ha fatto il '68. Fu vera gloria?*, (2018), a cura di Giovanni Cominelli, Milano.

**COLARIZI** Simona, (2010), *Un'introduzione agli anni dell'inquietudine*, in "Il libro degli anni di piombo", a cura di Marc Lazar, Marie-Anne, Matard-Bonucci, Milano.

**CONCUTELLI** Pierluigi, (2008), *Io. L'uomo nero, una vita tra politica, violenza e galera*, Venezia.

**CORSINI P.A.**, (2007), *I terroristi della porta accanto*, Roma.

**DELLA PORTA** Donatella, (1990), *Il terrorismo di sinistra in Italia*, Bologna.

**FORMIGONI** Guido, (2016), *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943–1978)*, Bologna.

**FRANCESCHINI** Alberto, (1988), *Mara, Renato e io. Storia dei fondatori delle BR*, Milano.

**FREDA** Franco Giorgio, (1970), *La disintegrazione del sistema*, Avellino.

**GALLI G.**, (2007), *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano.

**GESHWENDER J. A.**, (1976), *Considerazioni sulla teoria dei movimenti sociali e delle rivoluzioni*, in "Movimenti di Rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva", a cura di A. Melucci, Milano.

**GRANDI** Aldo, (2007), *L'ultimo brigatista*, Milano.

**GRAZIANI** Augusto, (2001), *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino.

**HIGONNET P.**, *Le sens de la Terreur dans la Révolution française*, Dans Commentaire 1986/3 (Numéro 35).

**LAQUEUR** Walter, (1978), *Storia del terrorismo* [trad. di Loni Sandermann], Milano.

**LAURENT** Jalabert, *Aux origines de la génération 1968: les étudiants français et la guerre du Vietnam*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», Année 1997/55.

**LAZAR** Marc - **MATARD BONUCCI** Marie Anne, (2010), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Milano.

**LOMELLINI V.**, (2017), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo*, Milano.

**LUZZATTO** Sergio, (2021), *Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa*, Torino.

**MARCUSE** Herbert, (1967), *L'uomo a una dimensione*, Torino.

**MARX** Karl, (1970), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, vol. II, Firenze.

**MAZZOCCHI** Silvana, (1994), *Nell'anno della tigre. Storia di Adriana Faranda*, Milano.

**MONICELLI** Mino, (1978), *L'ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Bari.

**MORETTI** Mario, (2014), *Brigate rosse. Una storia italiana. Intervista di Mosca Carla, Rossanda Rossana*, Milano.

**MORUCCI** Valerio, (2004), *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Milano.

**MOSS** David, (1989), *The Politics of Left-Wing Violence in Italy (1969-1985)*, MacMillan, Londra.

**ORSINI** Alessandro, (2010), *Anatomia delle Brigate Rosse, Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Catanzaro.

**ORSINI** Alessandro, (2008), *Le origini del capitalismo. storia e interpretazioni*, Lungro di Cosenza.

**PECI** Patrizio, (1983), *Io, l'infame*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano.

**PELLICANI L.**, (2006), *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Lungro di Cosenza.

**POLANYI K.**, (2000), *La grande trasformazione, le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino.

**POLO** Gabriele, (1989), *I tamburi di Mirafiori, testimonianze operaie attorno alla autunno caldo alla Fiat*, Torino.

**SABBATUCCI G. - VIDOTTO V.**, (2019), *Storia contemporanea, Dalla Grande Guerra a oggi*, Roma.

**SCHUMPETER J. A.**, (1964), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano.

**SCHUMPETER J. A.**, (1971), *Teoria dello sviluppo economico*, Firenze.

**SEMELIN J.**, (2007), *Purificare e distruggere. Usi politici e massacri dei genocidi*, Torino.

**STERLING** Claire, (1981), *La trama del terrore: la guerra segreta del terrorismo internazionale* [trad. di Maria Giulia Castagnone], Milano.

**TELESE** Luca, (2017), *Cuori neri*, Milano.

**TOBAGI** Benedetta, (2019), *Le «familialisme moral» des années 2000: l'engagement politique des victimes des massacres, du terrorisme et de la mafia, entre procès, histoire et mémoire*, in C. Moge, G. Panvini, P. Picco (sous la direction de), «*Sans recourir à la violence*»: la société italienne face aux terrorismes et aux mafias (1969–1992), «Laboratoire italien».

**TRANFAGLIA** Nicola, (1981), *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, in Galleni, Milano.

**VIGNA** Pierluigi, **CHELAZZI** Gabriele, (1986), *Terrorismo*, in “Dizionario di diritto e procedura penale”, a cura di G. Vassalli, Milano.

**VERES** Luis, (2005), *La simbiosis del terrorismo con los medios de comunicación*, en Información para la paz: autocrítica de los medio y responsabilidad del público, Valencia, Fundación COSO.

**ZAVOLI** Sergio, (1995), *La notte della Repubblica*, Milano.

- Abbreviazioni impiegate:
  - confronta = cfr.
  - eccetera = ecc.
  - idem = Id.
  - numero, numeri = n., nn.
  - opera citata: op. cit.
  - pagina, pagine = p., pp.
  - paragrafo, paragrafi = §, §§
  - successiva, successive = s., ss.
  - traduzione = trad.
  - volume, volumi = vol., voll.

## SUMMARY

More than fifty years have passed since that dark period of the seventies which in Italy is still remembered today as the "Years of Lead", where fear and barbarism invaded the streets of the whole country, where everything was allowed and which, We, as Italians continue to carry the burden on our shoulders.

My great passion for history led me to want to analyze and study this historical period in more depth, which aroused great curiosity in me for two main reasons: the first, because these topics are still often talked about today : just today, February 10, we can read in an article on "Il Giornale" of Brescia, that Mario Moretti, one of the founders of the Red Brigades, jailer and murderer of the Hon. Aldo Moro is in a state of semi-freedom and some of the most salient moments of his armed struggle are remembered, but, in any case, on the web, on television or in the newspapers there are often news concerning this complex Italian historical period; the second reason, because I noticed a notable difference between the strength of the ideals of the young people of that period and the youth of today and I wondered about the reason that drove these young people to abandon everything to follow an ideal in which to believe until death.

I have therefore sought, through these studies, an answer, which I have attempted to give in my conclusions.

However, first of all, we began to analyze and study the very difficult season that from the end of the 60s reached the early 80s, trying to understand why and how, in such a flourishing period and after the "economic boom" of the 60s, such a bloody period could have been unleashed.

The whole world historical context was necessarily analysed, but above all the previous years, even if everything seemed shrouded in mystery and fog.

Subsequently, the central theme of the paper developed: the historical excursus of terrorism in Europe was analysed, but above all in Italy, with the organizations of the right and of the left, with its dramatic events: the massacres, the attacks, the murders or kidnappings, the most famous of which is that of Aldo Moro.

This study has focused, in particular, on far-left extremism, only because there is a greater presence of sources on the subject, for example, even today there are many more testimonies and interviews from people than in those years took part in far-left terrorism.

On the contrary, neo-fascist terrorism has always presented itself wrapped in a veil of mystery; proof of this are many judicial events never fully clarified, which concern the massacres that have been attributed to it.

In the general analysis of the two extreme forces of the Italian political system, an attempt has been made to highlight how the two opposing factions did not differ so much in the objectives of their struggle: both, in fact, wanted to overthrow the state, they fought against capitalism.

Finally, an attempt has been made to outline the main and essential features of these years defined as a "strategy of tension" in a general global perspective, also comparing the various European terrorist organizations, both in their rise and in their decline.

An attempt has therefore been made to summarize the reality of the facts taken into consideration, carrying out an historical analysis of a past that is always current, without wanting to arrive at personal conclusions in a matter so difficult and debated over the times by historians and scholars themselves in this regard, seen, precisely, the complexity of the topics covered.

In fact, many studies have been done by historians, sociologists, journalists and so much has been written.

Today it is possible to take advantage of an historiography that offers various possibilities for an in-depth study, but there is also the opportunity to use various easily accessible tools that were not there before: from online archives to a whole series of digital materials that can be used to reconstruct the various events that took place in those years.

This is an enormous amount of documentation that can be freely consulted today, for the realization of which the contribution of the associations of the families of the victims of terrorism and massacres was fundamental.

This phenomenon of terrorism has aroused great concern, especially when it began to proliferate in Western countries, especially following the enormous world tensions of the post-war years, such as the Cold War between the United States and the Soviet Union, the conflict in Vietnam and the critical and unstable situation in Latin America; all have had enormous influence on existing democracies; moreover, events of great historical significance, such as the revolutions in China and Cuba, have undoubtedly given rise to a climate of uncertainty and instability on a global level, influencing and favoring the spread of terrorism in the 1970s, contributing above all to the growth of national liberation and terrorist groups who have used violence to further their causes, to fight an oppressive state; violence was considered as a winning instrument of political struggle.

In this setting, the movement of '68 developed and spread, it was represented by young people who, opposing the war in Vietnam, fought and risked their lives to try to improve the society of their future and it is precisely from this state of discontent and general dissatisfaction with their own governments that the aforementioned wave of terrorism has unleashed.

In fact, even if it cannot be stated categorically that terrorism is a child of 1968, it must be kept in mind that, between the 1950s and 1960s, Italy, but also other European nations, such as Germany or France for example, were been the scene of continuous upheavals, due, in particular, to two great waves of protest: the first, in 1968, animated by the demonstrations of the student movement; the second, in 1969, following the demands of the workers, the so-called "hot autumn", with continuous strikes and occupations of factories.

It is precisely in this climate of tension and protests and from this union between young people and workers, all dissatisfied and convinced that they want to change the situation, that the phenomenon of terrorism was born, which marked the history of the country throughout the decade.

This general exasperation, particularly in Italy, is explained by the majority of historians and sociologists as a natural consequence of those political changes, with the passage from the fascist dictatorship to republican democracy, economic changes, with the birth of an economy of market open to international competition and, consequently, social changes, which have invested, in a short time, all aspects of our country. The world "shed its skin" too suddenly.

The origins of the terrorist phenomenon, which affected Italy in the 1970s, have to be sought precisely in these transformation processes which, as stated, caused a strong social disintegration in the years of the "economic miracle".

In fact, capitalism has not only caused transformations of an economic nature, but has changed every aspect of daily life: precisely a "collective trauma", as defined by the French historian and political scientist Jacques Semelin.

Thus, not only the Red Brigades and the extra-parliamentary left, but also neo-fascism highlighted the fact that the modernization and great development of our country had affected the industrial cities, where the situation was more tragic and contradictory and, therefore, it was there that it was necessary to intervene more promptly and, in fact, the terrorist actions started from there.

There have been many, too many killings, as well as being cut in the legs, wounding, kidnappings. For that reason, the Seventies are automatically associated, by the people who lived it, with the word "fear", "terror", when violence began to be used to establish a climate of fear, to implement the "strategy of tension".

Aristotle, in the *Nicomachean Ethics*, gives a precise definition of fear: it is "the expectation of misfortune", in fact he was afraid of what might have happened; people were literally displaced and worried, they didn't feel calm anywhere: in the streets, in cinemas, restaurants, theatres, especially following the massacres, such as the one in Piazza Fontana in Milan, Piazza della Loggia in Brescia, the massacre of 'Italicus' in 1974 and the Bologna massacre on 2 August 1980: the most serious terrorist act in the country after World War II, indicated by many as one of the last acts of the strategy of tension.

There was constant fear throughout the population and the awareness that a dark and terrifying period was approaching was rising, a period that was sowing death and despair in the Italian squares, that something was being triggered that it was not clear what it would lead to.

Thus it began a wave of violence unparalleled in the contemporary Western world, both in terms of intensity and duration.

The 1970s were in fact characterized by the rise and presence in all Western European countries of violent political activism, often practicing armed struggle, for the extreme communist left, but also for the extreme neo-fascist right.

Consequently, the use of political attack became, in this period, a common practice by revolutionary movements, particularly in Italy, but also in Germany and France, or even in countries governed by dictatorial regimes (Spain and Greece).

However, the strongest wave of terrorism came from the Red Army in Germany and the Red Brigades in Italy.

But the question that many scholars have asked in this regard is how such terrorist violence was possible in a period of freedom and economic prosperity never experienced before.

Prof. Orsini has analyzed this problem and came, through a detailed and scrupulous analysis, to the conviction that this revolutionary phenomenon found its origin in Western thought of the past; it can be said that the terrorists had a religious conception of the world, obviously it was a religion lived in the worst possible way, which was based on the Gnostic belief that only a few "chosen ones" had the power to purify the world pervaded by evil and, therefore, to eliminate the "impure" with a pantoclastic fury, with which the killing of all enemies was deemed necessary and not their redemption.

From this point of view, it was argued that terrorists did not act out of madness, but following a process built and elaborated in several stages, which had made them become like followers of a religious sect, driven by a creed and an irrepressible passion.

The neo-fascist terrorist Pierluigi Concutelli himself re-proposed the same conviction of Red Brigade member Raffaele Fiore, that is this "obsession" for purity, such as to justify the use of violence.

However, there are various theories on the birth of terrorism in Italy; perhaps the most common and simplest interpretation is that which identifies the starting point as 12 December 1969, a memorable day, which saw the implementation of no less than five terrorist attacks, concentrated in a period of just 53 minutes, which simultaneously hit the two major cities of Italy: Rome and Milan in Piazza Fontana, of black origin.

Even if, already at the beginning of November, Curcio, founder of the BR and other comrades, meeting in Chiavari, announced the beginning of the armed struggle and he read "Social struggle and organization in the Metropolis" .

The history that identifies the path of the BR can be divided into three main phases: the first, from 1970 to 1974, the "armed propaganda"; the second, from 1974 to 1980, the "attack on the heart of the state"; the third, from 1981 to 1988, of its division and subsequent dissolution.

However, the two terrorist blocks of opposing political positions, even if they started from completely different ideologies, had many points of contact, first of all precisely the exaltation of the cult of

violent action to overthrow state power, without however having clear ideas on the future of the new company.

The revolution was considered a historical necessity and violence was seen as a means to be used without any prejudice, as a real legitimate object of worship to fight everything that Western modernity represented: competition, profit, selfishness, the desacralization of the Sacred, the rule of law, individual rights, the lack of true values linked to consumerism and bourgeois life.

The black and red terrorists were moved by the same goal, namely that of "purifying the world", both setting themselves up as "missionaries" to heal society; they considered themselves "chosen ones".

This elitist condition led directly to an obsession with purity.

Concutelli claimed that in order to destroy the surrounding world he would have been willing to fight alongside the Red Brigades.

In the case of right-wing organizations, the thought of the philosopher Julius Evola was taken into consideration, which was based on the concept of tradition and on a firm rejection of everything that had arisen from the French Revolution and the modern age (liberalism, democracy, socialism, communism).

The aim, therefore, of the ideology of the extreme right was to overthrow the bourgeoisie not as such, but because its only value, money, tended to destroy and obscure all other values, setting the social classes against each other, however, in the "just world" to be built, they had to collaborate and not abuse each other: the work of each individual assumed importance, in fact, for the final purpose of making the nation great, with its own characteristics and own values, according to the fundamental principle of right-wing politics, which saw nationalism as one of the fundamental objectives.

It is precisely here that the difference with red extremism is understood, in identifying what was meant by "just world", to be achieved through class struggle, as envisaged by the communist ideology, according to which the working class of all the world had to unite in the "International" to overthrow the power of the bosses and replace them, thus forming what was believed to be the "just world".

Among the various contrasts that can be highlighted between left-wing and right-wing extremism is the fact that while the former seemed pervaded by a Nietzschean will to power, enclosed in Marxist-Leninist ideals, which, therefore, led them to mainly attack important men, politicians but also ordinary citizens, to sow general terror; the fascists, on the contrary, had as their main targets above all the policemen, the « carabinieri », the magistrates most involved in the fight against terrorism, they killed dozens of them, as guarantors of democracy, even if it might seem a contradiction in terms of the fact that the forces of order should have been the guardians of order, one of the fundamental myths of fascist authoritarianism, but they were precisely "the guardians of this world to be destroyed".

Another difference that emerges between the two opposing terrorist alignments is given by the social level of its followers: the young right-wing terrorists were mostly part of the upper-middle class, while the red terrorists came mostly from the lower classes, even if not of a lower cultural level, and

precisely from this observation the question arises as to how strong the push could have been that led these young bourgeois to give up their comfortable life to live clandestinely and locked up, perhaps, in some miserable apartment to plead their case.

Pierluigi Concutelli like Raffaele Fiore believed that it was necessary to break all social ties before starting the armed struggle.

To do this it was necessary to separate oneself from family affections, from all previous contacts, because one could not afford to endanger the lives of others, in fact, the road that was about to be taken, could have easily lead to death or imprisonment for the furthermore, for the rest of your life you had to become invisible, faceless shadows, and move with extreme caution; the choice of clandestinity led to a very difficult life, but everything was abandoned to fight for the love of humanity whom they had to give a "just world".

But already in the mid-1970s, simultaneously with the sharpening of the Red Brigades' actions, the counterattack by the State had also changed and had become more iron, thanks to the tactics implemented by General Dalla Chiesa and his very valid anti-terrorist group of the Carabinieri .

Making a final, general account and analyzing the consequences of this strategy of tension and this terror that has spread everywhere, it can be said that the dream that all terrorists have in common, building a "new world" through revolution, has remained an utopia, even if unconsciously they themselves already knew that they would have never achieved what they wanted, as confessed in the following years by the protagonists themselves.

In conclusion, as proof of what was the input that made me choose this theme, even if it is very crude and tragic, it is this trail that still remains today and which determines a particular interest in the new generations; proof of this is the continuous interest, even today, by television, film and press communication.

It seems that these wounds have remained open, the bad memories have not completely vanished but only dusted by time and always ready to resurface in the mind as alive as they were then.

As already stated and in the light of what has been written, the comparison between the two youth worlds is evident: on the one hand the strong ideas of terrorism of the past, absolutely condemnable in their methodology, on the other, the lack of today's youth to firmly believe in true ideals, without a flag to raise with a lively and faithful soul.

The capitalist society, fought against and hated by the generation of the 70s, in which only the god of money dominates, in which only the external image counts and where it is necessary for everyone to be homogeneous because they are more easily oriented, has completely erased the individual personality.

On the contrary, in the past, we have come together to try and make true, with all our strength, those longed-for ideals, dreams, expectations; the ideas were so alive and heartfelt that this youth questioned their own lives and was coherent, even if too often wrong epilogues were reached.

However, this was perhaps the darkest season in Italian history, to which it is still not possible to write the word "end" because it is full of question marks, new discoveries, new investigations, questions for which answers are, and will remain, closed in the minds of the protagonists of the "Years of Lead".